

Mario Coscarello

# Ecosistemi dell'innovazione

Gli incubatori come strategia  
di innovazione sociale e territoriale



**Sociologia**

**FrancoAngeli** 



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Mario Coscarello

# Ecosistemi dell'innovazione

Gli incubatori come strategia  
di innovazione sociale e territoriale



**Sociologia**

**FrancoAngeli** 



This book is part of a project that has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No 101031632.

ISBN 9788835170495  
ISBNe 9788835169116

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

**Prefazione**, di *Anna Maria Zaccaria* pag. 9

## **Parte I – Un quadro teorico**

**Ringraziamenti** » 14

**Introduzione** » 15

**1. Ambienti di innovazione sociale: un quadro teorico** » 19

1.1 I campi di studio dell'innovazione sociale » 19

1.2 Dall'innovazione sociale all'innovazione territoriale: un approccio ecosistemico » 45

1.3 Il ruolo degli incubatori » 51

1.4 Il coinvolgimento degli attori » 54

## **Parte II – La ricerca empirica**

**2. Esperienze di incubazione in Argentina** » 61

2.1 Informazioni generali » 61

2.2 Struttura e personale » 71

2.3 Caratteristiche dei programmi di incubazione » 74

2.4 Impatto sociale e ambientale » 81

2.5 Dati finanziari » 84

<b>3. Esperienze di incubazione in Brasile</b>	pag.	92
3.1 Informazioni generali	»	92
3.2 Struttura e personale	»	101
3.3 Caratteristiche dei programmi di incubazione	»	103
3.4 Impatto sociale e ambientale	»	110
3.5 Dati finanziari	»	113
<b>4. Ambienti di innovazione in Argentina e Brasile a confronto</b>	»	121
4.1 Esperienze innovative in Argentina e Brasile	»	121
4.2. Il contributo all'innovazione sociale dalle esperienze latino-americane	»	125
4.3. Alcune riflessioni dalle esperienze di innovazione sociale e territoriale in Argentina e Brasile	»	137
<b>Conclusioni</b>	»	139
<b>Nota metodologica</b>	»	143
<b>Appendice 1 - Lista figure capitolo 2</b>	»	148
<b>Appendice 2 - Lista figure capitolo 3</b>	»	150
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	153

*A Ida, Maria Francesca e Francesco*



# *Prefazione*

di *Anna Maria Zaccaria*

Il concetto di Innovazione è oggi alquanto inflazionato, ma non ancora sufficientemente approfondito. Il suo carattere polisemantico e interdisciplinare rende difficile rimandarlo alla sola prospettiva tecnologica, alla quale più immediatamente si connette. La difficoltà di inquadrare in griglie disciplinari e semantiche il concetto di innovazione sta anche nel fatto che il termine in sé ha una storia lunga e i suoi significati sono cambiati nel tempo, pur conservando una matrice destabilizzatrice. Benoit Godin (2008) evidenzia che fino alla prima metà del 900 il concetto di innovazione traduceva una idea peggiorativa di fenomeni ancorati al campo della politica ed era oggetto di contestazione in quello delle scienze filosofiche e sociali. Sul finire del 900 si rimodula in concetto virtuoso e orientato al futuro, configurandosi come uno strumento per raggiungere obiettivi politici e sociali. Oggi l'innovazione è sempre più declinata come valore in sé, «(...) una funzione di cui non si può fare a meno, sinonimo di utilità e progresso (...)» (Palazzi F., Monti G., Ametrano P., 2019). In termini di pratica sociale si configura come parte di uno sforzo di rinnovamento politico-sociale connesso al tema del governo collettivo della cosa pubblica (Menissier, 2011). Nella visione di Joseph Shumpeter (Zanini, 2000), l'innovazione non è lo sviluppo (che implica discontinuità) e neanche la crescita (fenomeno graduale, fatto di continui aggiustamenti); piuttosto è il motore stesso dello sviluppo, la capacità di realizzare cose nuove (prodotti, metodi di produzione, nuove materie prime sostenibili, ecc.). A differenza del progresso e del cambiamento, l'innovazione è sempre il prodotto (sociale) di un bisogno, più o meno espresso, cui viene data una risposta attraverso uno spostamento o mutamento tecnologico o organizzativo (Arienzo, 2019,

p. 28). Dunque, è anche più consapevole. In sintesi, è proprio l'elemento del "bisogno" che nutre di significato il concetto di *innovazione sociale*. Per rispondere alla mutevolezza dei bisogni, l'innovazione si colloca sempre in un orizzonte storico e culturale situato, favorevole al cambiamento e con la consapevolezza che può generare anche instabilità, incertezza, rischio.

Nella sua natura, l'innovazione è *processuale* e si configura come una attività complessa che comprende una serie di fenomeni interconnessi. Le fasi di questo processo, che vanno dall'individuazione di un bisogno/problema fino all'adozione del prodotto/servizio che contiene l'innovazione risolutiva e alla valutazione dei cambiamenti prodotti (Rogers, 2003), non sono strettamente sequenziali; piuttosto esso va pensato come un *flusso* la cui densità e direzione variano nel tempo (Rammella, 2013). È dunque inevitabile pensare l'innovazione in relazione alla politica, come prassi tesa a migliorare il vivere insieme e consolidare le condotte civiche. Non a caso, la nozione di innovazione sociale e più in particolare quella di *ambiente innovativo* sono diventati temi importanti per le politiche pubbliche, mobilitando l'attenzione sia dello Stato sia delle collettività territoriali (Menissier, 2021, p. 42).

Un tratto distintivo dell'innovazione sociale è proprio la mobilitazione della cooperazione di attori diversi, spesso con risultati anche superiori a quelli immaginabili rispetto alle capacità organizzative delle società locali. L'efficacia di una pratica di innovazione sta nella sua capacità di favorire nuove forme di socialità, guidate da logiche diverse da quella di competizione e sulla base di una organizzazione integrata. L'innovazione spinge all'attivazione delle capacità strategiche che la comunità genera per risolvere autonomamente bisogni collettivi. Il risultato va oltre la produzione di beni e servizi per la soddisfazione di bisogni, innescando processi di inclusione sociale e forme di apprendimento istituzionale, mettendo in azione progetti politici non calati dall'alto ma generati dal *sentimento* comunitario.

Incrocandosi con lo sviluppo locale, l'innovazione può scontrarsi con vincoli sistemici: dall'esclusione sociale alla mercificazione dei bisogni, alla inadeguatezza di politiche a sostegno delle attività innovative. Su questo piano, la conoscenza prodotta fin qui mette in evidenza che un ambiente innovativo affonda radici nelle economie materiali e immateriali, nella capacità anche politica di promuovere reti di cooperazione di varia lunghezza, di veicolare conoscenze, informa-

zioni, expertise e risorse finanziarie. Questi elementi di “qualità del contesto” rappresentano fattori comuni ai vari approcci al tema dell’innovazione. Ad essi si sommano la dimensione geografica (luoghi specializzati), la centralità della conoscenza e del capitale umano, la dimensione sistemica e reticolare dell’innovazione. In ultimo, ma non meno importante, la capacità delle istituzioni locali di produrre intenzionalmente beni collettivi attraverso processi di cooperazione efficace, unitamente a politiche (e strumenti) per connettere e «promuovere la mobilitazione e la cooperazione efficace tra i soggetti locali: la formazione di reti per l’innovazione» (Triglia, 2007, p. 18).

Le questioni fin qui sommariamente affrontate trovano lo spazio che meritano in questo volume. Un’attenta e puntuale rassegna della produzione scientifica sul tema dell’innovazione, situata nei contesti geografici di produzione e considerandone i confini disciplinari, rende conto della polisemicità del concetto, della sua dinamicità, della impossibilità di affrontarlo in prospettiva monodisciplinare e decontestualizzata. La ricerca empirica condotta privilegia l’approccio dello studio di caso con una evidente lente analitica territorialista, per mettere a confronto due ambienti di innovazione – in Brasile ed in Argentina – con specifico riferimento al ruolo degli incubatori come catalizzatori di sviluppo territoriale e coesione sociale. Oltre a dimostrare come tali strutture possano contribuire in maniera determinante all’innovazione sociale, l’Autore mette in luce gli elementi di contesto che sostengono le esperienze di innovazione: reti territoriali; economie solidali e politiche di rigenerazione urbana; network di attori a sostegno di ecosistemi di innovazione; il potenziale delle università come hub di innovazione sociale.

In sintesi, il volume propone (e motiva attraverso le evidenze empiriche) una teoria dell’innovazione sociale flessibile e dinamica, che può trovare contenuti nell’analisi di casi collocati in geografie diverse, in cui l’innovazione viene messa in opera portando a risultati efficaci sul piano della sostenibilità sociale ed ambientale.

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2019), *Percorsi per una strategia multidisciplinare*, Guida, Napoli.
- Arienzo A. (2019), “Del far novità. Per una filosofia politica dell’innovazione”, in Arienzo A. et al. (a cura di), *Innovazione/i. Percorsi per una strategia multidisciplinare*, Guida, Napoli, pp. 23-40.
- Godin B. (2008), “The innovation: The history of a category”, working paper n.1 del *Project on the Intellectual History of Innovation*, Institut national de la recherche scientifique, Centre Urbanisation Culture Société, Montréal.
- Menissier T. (2011), “Philosophie et innovation, ou philosophie de l’innovation”, in *Klesis. Revue philosophique*, 18.
- Menissier T. (2021), “Filosofia e innovazione, o filosofia dell’innovazione?”, in AA.VV., *Innovazione politica e sociale. Teorie, politiche, immaginari*, Guida, Napoli, pp. 37-63.
- Palazzi F., Monti G., Ametrano P. (2019), “Introduzione”, in AA. VV., *Innovazione/i. Percorsi per una strategia multidisciplinare*, Guida, Napoli, pp. 8-20.
- Ramella F. (2013), *Sociologia dell’Innovazione economica*, Il Mulino, Bologna.
- Rogers E.M. (2003), *Diffusion of Innovations*, The Free Press, New York.
- Triglia C. (2007), *La costruzione sociale dell’innovazione. Economia, società e territorio*, Firenze University Press, Firenze.
- Zanini A. (2000), *J.A. Schumpeter. Teoria dello sviluppo e capitalismo*, Bruno Mondadori, Milano.

*Parte I*

*Un quadro teorico*

## *Ringraziamenti*

La stesura di questo volume ha rappresentato un percorso impegnativo, caratterizzato da diverse sfide e soddisfazioni. In particolare, condurre due indagini nazionali in Argentina e Brasile è stato un processo lungo e complesso, che ha richiesto una considerevole quantità di tempo e risorse. Le differenze tra i contesti territoriali e socioeconomici hanno aggiunto ulteriori difficoltà, ma allo stesso tempo hanno offerto una prospettiva ricca e variegata.

Il lungo periodo di ricerca è stato reso più gestibile e produttivo grazie alla collaborazione e al sostegno di molti colleghi e istituzioni. Desidero esprimere la mia profonda gratitudine ai colleghi dell'Università della Calabria, del Politecnico di Torino e dell'Università Nazionale di Quilmes in Argentina, che hanno contribuito con idee, consigli e incoraggiamenti lungo tutto il percorso.

Un ringraziamento speciale va anche ai numerosi colleghi delle università latinoamericane che ho avuto il piacere di incontrare e con cui ho collaborato. La loro esperienza e il loro entusiasmo hanno arricchito il lavoro e hanno fornito spunti preziosi per la comprensione delle dinamiche di innovazione sociale e territoriale.

Fondamentale, inoltre, è stata la disponibilità dei responsabili degli incubatori in Argentina e Brasile che hanno risposto alla survey e tutti gli imprenditori sociali per gli spunti di riflessione che mi hanno dato.

Infine, desidero esprimere la mia gratitudine alla mia famiglia. Il loro sostegno costante, la pazienza e l'incoraggiamento in questi anni di lavoro sono stati per me una fonte di forza ineguagliabile.

Il supporto e la sinergia di tutti coloro che hanno partecipato a questo progetto sono stati fondamentali per il suo completamento, e questo volume è anche frutto del loro prezioso contributo.

## *Introduzione*

L'evoluzione degli ambienti di innovazione sociale è stata caratterizzata da esperienze che hanno avuto origine in casi di auto-organizzazione sociale negli anni '80-'90, mentre dagli anni duemila in poi da casi di economia collaborativa e imprenditoria sociale. Negli ultimi anni questa evoluzione si è incrociata con altri due temi fondamentali, lo sviluppo locale e la rigenerazione urbana (Barbera, Parisi, 2019). Da queste ultime esperienze si è formata una vera e propria rete di attori locali che si colloca nell'emergente letteratura su Sustainable entrepreneurial ecosystem (Volkmann *et al.*, 2019). Un ecosistema ha, infatti, una serie di componenti che lo caratterizza e una struttura polifunzionale che trova un riferimento nel modello dell'Open Innovation, ovvero un modello che attraverso l'interazione fra le parti (industria, governo, università, cittadinanza, etc.) è capace di costruire nuova conoscenza, in un'ottica circolare.

L'obiettivo del libro è di contribuire al dibattito scientifico sull'impatto sociale, ambientale ed economico delle innovazioni, sul ruolo delle politiche di supporto pubblico e degli attori dell'innovazione e alla riflessione sul legame fra innovazione e rilancio economico e sociale post-pandemico. In particolare, si vuole proporre un approfondimento sugli ambienti di innovazione sociale (Nuvolati, 2021) con specifico riferimento al ruolo degli incubatori come catalizzatori di sviluppo territoriale e coesione sociale.

L'innovazione sociale è emersa come una risposta alle sfide economiche, sociali e ambientali contemporanee, promuovendo modelli che integrano sostenibilità, solidarietà ed equità. Gli incubatori, in particolare quelli che supportano imprese ad impatto sociale, rappresentano spazi in cui tali innovazioni possono essere sperimentate e sviluppate.

Il contributo rappresenta una parte di un più ampio progetto di ricerca internazionale in corso (ESSENTIALS – [www.essentialproject.eu](http://www.essentialproject.eu)), finalizzato a indagare e comparare queste esperienze in America Latina (Argentina e Brasile) e in Europa (Italia, Francia, Spagna Germania e UK).

Per il presente lavoro saranno presentati i risultati delle due survey nazionali in Argentina e Brasile. Il confronto delle esperienze nei due diversi Paesi aiuta a comprendere le principali caratteristiche organizzative, i contesti territoriali e il ruolo degli attori chiave e la rete di relazioni esistente, che possono contribuire a promuovere queste esperienze, e comprendere la capacità di generare impatto sociale e ambientale nei territori nei quali sono presenti. Questo studio si concentra sull'analisi comparativa degli incubatori di Argentina e Brasile, due Paesi dell'America Latina con storie e contesti economici differenti, ma entrambi caratterizzati da un forte fermento innovativo in ambito sociale. La ricerca mira a comprendere le dinamiche operative degli incubatori, il loro impatto sui territori e il modo in cui interagiscono con i contesti locali e regionali. In particolare, l'indagine analizza il ruolo delle reti locali, delle politiche pubbliche e della governance nel sostenere lo sviluppo degli ecosistemi di innovazione.

L'approccio metodologico utilizzato per questa indagine è stato di natura quantitativa, con una *survey* somministrata a 91 incubatori in Argentina e 186 in Brasile, attivi nel 2021. Le organizzazioni sono state classificate in tre categorie: incubatori business, che mirano al profitto; incubatori sociali, focalizzati su progetti a impatto sociale e ambientale; e incubatori misti, che combinano entrambe le finalità. La raccolta dei dati ha coinvolto vari aspetti delle attività degli incubatori, dalle risorse umane alle collaborazioni territoriali, fino all'impatto sociale generato.

I risultati della ricerca evidenziano come gli incubatori in entrambi i Paesi abbiano un impatto rilevante in termini di coesione sociale, sviluppo economico e rigenerazione urbana, pur operando in contesti socioeconomici differenti. In Argentina, gli incubatori sono fortemente radicati nelle comunità locali, promuovendo modelli economici alternativi, come l'economia solidale. In Brasile, invece, si nota un focus maggiore sull'imprenditoria sociale e sulla rigenerazione delle aree urbane svantaggiate, in particolare attraverso collaborazioni tra pubblico e privato.

Le conclusioni della ricerca sottolineano cinque aspetti chiave: il ruolo delle reti locali e delle dinamiche territoriali nel favorire processi

di innovazione sociale; l'integrazione di modelli di economia solidale e imprese sociali come strumenti di resilienza economica; l'importanza della rigenerazione urbana per affrontare le disuguaglianze sociali; e la centralità delle politiche pubbliche e delle collaborazioni tra attori locali per sostenere gli ecosistemi di innovazione. Un quinto punto, emerso come particolarmente rilevante ma ancora poco esplorato, riguarda il potenziale delle università come hub di innovazione sociale, attraverso programmi di incubazione e formazione che promuovano la partecipazione delle comunità e la creazione di valore sociale.

In sintesi, questo lavoro intende offrire una riflessione sulle modalità in cui gli incubatori possono contribuire allo sviluppo territoriale sostenibile, proponendo modelli di innovazione che rispondano alle specificità locali e che siano in grado di promuovere la resilienza economica e sociale su scala più ampia.



# *1. Ambienti di innovazione sociale: un quadro teorico*

## **1.1. I campi di studio dell'innovazione sociale**

Il campo di studi dell'innovazione sociale vede confluire differenti ambiti disciplinari (Barbera, 2020; Jessop *et al.*, 2013). Tuttavia, non esiste un corpo di ricerca unificato su di essa. Secondo alcuni studi (Caulier-Grice *et al.*, 2012; Pirone, 2024), la mancanza di unanimità è dovuta al fatto che la concettualizzazione dell'innovazione sociale è strettamente legata alla sua pratica e quest'ultima è molto diversa a seconda del contesto in cui emerge. La mancanza di consenso sulla definizione di innovazione sociale nelle scienze sociali ha portato molti autori a rivedere e raggruppare le definizioni.

In generale, secondo una pratica ricostruzione di Maurizio Busacca (2019) gli studi sull'innovazione sociale possono essere suddivisi in due principali correnti di letteratura. La prima, di origine anglo-americana, si basa sulle scienze dell'innovazione aziendale e sugli studi organizzativi. In questo ambito, prevalgono pragmatismo e managerialità, collegando l'innovazione sociale a strategie di cambiamento organizzativo e modelli di innovazione aperta. L'attenzione si concentra principalmente sull'impatto delle politiche e sul ruolo di nuovi attori come *change maker*, *startupper* e altri. La seconda corrente, di origine euro-canadese, si fonda su studi di comunità e rigenerazione urbana, adottando un approccio di *advocacy* e *policy making*. Questa corrente si distingue per una governance *bottom-linked*, focalizzandosi sulle dinamiche istituzionali e sulle azioni collettive promosse dal basso, nonché sugli attori e luoghi locali. L'obiettivo è *l'empowerment* dei cittadini e la promozione di forme di solidarietà.

Nel presente paragrafo si vuole presentare una sintesi degli autori che si sono occupati di innovazione sociale a partire da Frank Moulaert e colleghi (2005), che esaminano il concetto di innovazione sociale e il suo ruolo nello sviluppo locale. Gli autori propongono un modello alternativo per l'innovazione locale, analizzando come l'innovazione sociale possa contribuire alla governance urbana e allo sviluppo socioeconomico. Gli approcci disciplinari all'innovazione sociale individuati dagli autori sono cinque e includono:

1. scienze della gestione e organizzazione: questo approccio si concentra sul miglioramento della coerenza organizzativa per raggiungere obiettivi economici ed etici, evidenziando l'importanza dell'innovazione nelle relazioni sociali e nel capitale sociale;
2. rapporti tra economia, società e ambiente: esamina l'integrazione degli obiettivi sociali e ambientali nell'agenda economica delle imprese, sottolineando il legame tra il successo commerciale e il progresso sociale;
3. scienze dell'arte e della creatività: analizza il ruolo dell'innovazione sociale nei processi creativi e artistici, enfatizzando l'importanza delle idee innovative e della leadership individuale;
4. approccio territoriale: questo approccio è più "strutturale" e "integrativo", ponendo l'accento sull'importanza della struttura sociale come catalizzatore per l'innovazione sociale nel contesto territoriale, a livello regionale, locale o di quartiere;
5. governance politica: questo approccio si concentra sul potenziale di cambiamento sociale delle nuove istituzioni e pratiche che promuovono uno sviluppo comunitario responsabile e strutture di governance più democratiche.

Gli approcci individuati dagli autori delineano un quadro multidimensionale dell'innovazione sociale, che integra diversi aspetti disciplinari per affrontare le sfide dello sviluppo locale e della governance urbana. Gli esempi di innovazione sociale e governance locale ai quali gli autori fanno riferimento riguardano esperienze internazionali da diversi Paesi (Box 1). Questi Paesi rappresentano un ampio spettro geografico, e le esperienze trattate riflettono la diversità delle strategie di innovazione sociale e governance locale implementate a livello globale.

## Box 1

- **Germania** – Berlino: Il progetto “Quartiers Agentur Marzahn Nord-West” si concentra sull’integrazione di gruppi di immigrati tedeschi provenienti dall’Unione Sovietica nelle strutture di governance del quartiere.
- **Italia** – Napoli: Un gruppo di volontari ha creato una rete sociale per aiutare le persone nei Quartieri Spagnoli, evolvendo fino a gestire fondi governativi. Milano: Un ospedale psichiatrico è stato reintegrato nello spazio sociale ed economico della città, aprendo le porte a iniziative economiche gestite dai pazienti e dai residenti.
- **Regno Unito** – Sunderland e Cardiff: Sunderland: Una cooperativa di lavoratori e un’associazione per l’edilizia abitativa hanno collaborato per creare nuove cooperative e integrare queste iniziative nell’economia locale. Cardiff: Un progetto basato sulla collaborazione artistica è stato avviato da un antropologo americano per documentare il patrimonio e la storia sociale di un quartiere minacciato da sviluppo immobiliare.
- **Belgio** – Anversa: Il progetto “BOM” (Bomb), dedicato allo sviluppo economico e sociale dei quartieri più poveri, si basa su una rete di partner privati e pubblici a vari livelli (locale, regionale, nazionale, UE).
- **Brasile** – Porto Alegre: Il modello di bilancio partecipativo di Porto Alegre è utilizzato come esempio di innovazione sociale nella governance, con particolare riferimento alla democrazia partecipativa.

Stefan Neumeier (2012) discute l’importanza delle innovazioni sociali nello sviluppo rurale, proponendo un’analisi concettuale e metodologica per comprendere meglio il loro ruolo. Neumeier esplora diverse prospettive disciplinari sull’innovazione sociale, evidenziando tre approcci principali:

1. approccio centrato sull’organizzazione: innovazioni come nuove modalità di organizzare le pratiche aziendali, il luogo di lavoro o le relazioni esterne di un’impresa (Schumpeter, 1949, 2004; Pot e Vaas, 2008);
2. primo approccio sociologico: innovazioni sociali come realizzazioni che cambiano la direzione del mutamento sociale complessivo, offrendo soluzioni migliorate rispetto alle pratiche esistenti (Zapf, 1989; Gillwald, 2000; Pol e Ville, 2009);
3. secondo approccio sociologico: innovazioni sociali come genera-

zione e implementazione di nuove idee su come organizzare le attività interpersonali o le interazioni sociali per raggiungere obiettivi comuni (Mumford, 2002; Moulaert *et al.*, 2005).

Neumeier conclude che le innovazioni sociali sono cruciali per lo sviluppo rurale sostenibile e richiedono ulteriori ricerche per comprendere meglio i fattori che ne determinano il successo. L'autore fa riferimento principalmente ad esperienze europee (Box 2). Questi casi esemplificano come le innovazioni sociali, stimulate da programmi di sviluppo regionale e cooperazione transfrontaliera, possano emergere in contesti rurali e contribuire al progresso socioeconomico di queste aree.

## Box 2

- **Austria:** Un esempio significativo è il progetto di sviluppo locale a Weissensee, nel distretto di Spittal/Drau in Kärnten, dove le comunità locali hanno sviluppato un concetto di sviluppo che ha portato a innovazioni sociali rilevanti nel turismo e nell'agricoltura.
- **Germania:** Un altro esempio è il modello ecologico di Achental in Baviera, dove diverse comunità hanno collaborato per sviluppare iniziative di sviluppo comunitario ecologicamente sostenibili.

Frances Westley (2013) esplora la connessione tra innovazione sociale e resilienza, sostenendo che l'innovazione sociale può rafforzare la capacità di adattamento e trasformazione delle società in risposta a crisi e cambiamenti. Westley utilizza la teoria della resilienza, che è interdisciplinare, coinvolgendo psicologia, ecologia, teoria dell'organizzazione e studi comunitari. Questo approccio sistemico evidenzia l'importanza di combinare vecchi e nuovi elementi per creare soluzioni innovative che siano resilienti e sostenibili nel lungo periodo. L'autrice, pertanto, più che discipline o linee di ricerca, ha individuato sette scuole di pensiero distintive, tra cui:

1. imprenditorialità sociale: viene riconosciuta l'importanza degli imprenditori sociali come agenti di cambiamento, capaci di lavorare in condizioni di alta complessità per promuovere innovazioni sociali;
2. teoria dell'innovazione: è utilizzata per comprendere come l'innovazione sociale possa influenzare e migliorare la resilienza socio-ecologica;

3. imprenditorialità istituzionale: Westley esplora il ruolo degli imprenditori istituzionali, individui o reti che mirano a cambiare il sistema sociale attraverso la trasformazione delle istituzioni esistenti;
4. transizioni sociotecniche: viene analizzato come le transizioni socio-tecniche siano parte integrante delle dinamiche di innovazione sociale e della resilienza;
5. interazioni multi-scala e cross-scala: viene esplorata l'importanza delle interazioni su diverse scale per comprendere e gestire l'innovazione sociale nel contesto della resilienza;
6. resilienza socio-ecologica: è un tema centrale nell'articolo, collegato strettamente all'innovazione sociale come meccanismo per migliorare la capacità di adattamento delle società;
7. economia sociale: viene discusso come l'innovazione sociale si colleghi all'economia sociale, in particolare in termini di creazione di nuove forme di valore economico e sociale.

Le ricerche alle quali l'autrice fa riferimento riguardano una varietà di Paesi a livello internazionale, concentrandosi su esempi di innovazione sociale che hanno avuto un impatto significativo (Box 3). Questi esempi mostrano come le ricerche abbiano considerato contesti geografici e culturali molto diversi, sottolineando l'importanza di approcci adattativi e sistemici per affrontare le sfide sociali ed ecologiche a livello globale.

Analogamente agli autori precedenti, Choi e Majumdar (2015) individuano fino a sei prospettive:

1. approccio tecnologico: vede l'innovazione sociale come strettamente legata all'uso delle tecnologie per affrontare problemi sociali. Le tecnologie possono essere sia nuove invenzioni che adattamenti di tecnologie esistenti, applicate in modo innovativo per risolvere sfide sociali. Questo approccio enfatizza il ruolo della tecnologia come catalizzatore per il cambiamento sociale;
2. approccio imprenditoriale: l'innovazione sociale è vista come una forma di imprenditoria, dove gli imprenditori sociali svolgono un ruolo centrale nell'identificare problemi sociali e sviluppare soluzioni innovative. Questo approccio si concentra sulla creazione di modelli di business sostenibili che generano sia impatto sociale che valore economico;
3. approccio sistemico: gli autori propongono un approccio sistemico all'innovazione sociale, dove le soluzioni emergono attraverso la

collaborazione tra diversi attori, inclusi governi, imprese, e organizzazioni della società civile. Questo approccio sottolinea l'importanza delle interazioni e delle relazioni tra vari stakeholder per la creazione di un cambiamento sociale duraturo;

4. approccio collaborativo: l'innovazione sociale è vista come il risultato di sforzi collaborativi che coinvolgono una vasta gamma di attori, inclusi i beneficiari finali. Questo approccio enfatizza la co-creazione e la partecipazione attiva delle comunità locali nella progettazione e implementazione di soluzioni sociali;
5. approccio culturale: gli autori considerano anche l'importanza della cultura e dei valori sociali nell'innovazione sociale. Questo approccio riconosce che le innovazioni devono essere radicate nel contesto culturale delle comunità per essere efficaci e sostenibili.
6. approccio politico: l'innovazione sociale è anche vista attraverso una lente politica, dove le politiche pubbliche e la governance giocano un ruolo cruciale nel facilitare o ostacolare l'innovazione. Questo approccio esamina come le strutture di potere e le istituzioni influenzano l'adozione e la diffusione delle innovazioni sociali.

### Box 3

- **India:** L'esempio principale è il Barefoot College in Tilonia, Rajasthan, che ha sviluppato innovazioni sociali significative, soprattutto nel contesto dell'educazione e dell'energia solare, con un forte focus sull'empowerment delle donne.
- **Brasile:** Viene citato l'esempio della risposta del governo brasiliano alla crisi dell'HIV-AIDS, che ha visto una strategia innovativa di coinvolgimento delle comunità locali e di accesso universale alle cure, sfidando le previsioni iniziali e ottenendo risultati sorprendenti nella riduzione delle infezioni.
- **Canada:** L'articolo menziona il caso della Great Bear Rain Forest in British Columbia, dove un'iniziativa di conservazione ambientale ha visto il coinvolgimento di vari attori, inclusi gruppi aborigeni e ONG, in una trasformazione sistemica per la gestione sostenibile delle risorse.
- **Cile:** Viene discusso l'esempio della pesca comunitaria in Cile, dove una crisi ambientale e politica ha permesso l'introduzione di nuove leggi sulla gestione delle risorse marine basate sulle comunità locali, sostenute da reti di scienziati e politici.

Questi approcci rappresentano una visione integrata dell'innovazione sociale, che combina elementi tecnologici, imprenditoriali, sistemici, collaborativi, culturali, e politici per affrontare le sfide sociali in modo efficace e sostenibile. Le ricerche presentate dagli autori attingono ad una varietà di Paesi a livello internazionale per le loro ricerche (Box 4). Questi Paesi rappresentano le principali fonti da cui Choi e Majumdar traggono ispirazione per costruire una concettualizzazione dell'innovazione sociale, riflettendo un approccio globale e multidisciplinare al tema.

#### Box 4

- **Stati Uniti:** Gli autori fanno ampio riferimento alla letteratura e agli esempi di innovazione sociale provenienti dagli Stati Uniti, includendo studi e concetti sviluppati nel contesto delle organizzazioni no-profit e delle imprese sociali americane.
- **Regno Unito:** Il Regno Unito è un altro Paese da cui attingono, con riferimento a ricerche sull'innovazione sociale, particolarmente legate al settore pubblico e alle politiche di welfare che promuovono soluzioni innovative per affrontare problemi sociali.
- **Europa:** In generale, l'articolo attinge da una vasta gamma di ricerche europee, incluse quelle provenienti da Paesi come la Germania e la Francia, che esplorano l'innovazione sociale nel contesto delle politiche pubbliche e dello sviluppo regionale.
- **India:** Dato il contesto degli autori, l'articolo include anche riferimenti a casi di innovazione sociale in India, esplorando come le tecnologie e l'innovazione siano utilizzate per affrontare le sfide sociali nel contesto di un Paese in via di sviluppo.
- **Canada e Australia:** Vi sono anche menzioni di ricerche e pratiche di innovazione sociale in Canada e Australia, con un focus su come questi Paesi stanno integrando l'innovazione sociale nelle loro politiche e pratiche organizzative.

Nell'articolo di Phillips e colleghi (2015), i principali approcci all'innovazione sociale che vengono proposti sono i seguenti:

1. approccio dell'imprenditoria sociale: l'innovazione sociale è vista come un'attività guidata da imprenditori sociali, il cui scopo principale è quello di risolvere problemi sociali. Questo approccio sottolinea il ruolo cruciale degli imprenditori nel riconoscere oppor-

tunità per creare valore sociale, andando oltre il mero profitto economico. L'imprenditoria sociale è caratterizzata dall'introduzione di nuovi modelli di business che combinano obiettivi finanziari e sociali;

2. approccio dei sistemi di innovazione: questo approccio considera l'innovazione sociale come un processo collettivo e sistemico, in cui molteplici attori (incluse istituzioni, imprese, e organizzazioni della società civile) collaborano per promuovere il cambiamento sociale. L'innovazione non è vista come il risultato delle azioni di un singolo individuo, ma come il frutto di interazioni e apprendimento collettivo all'interno di reti e sistemi sociali;
3. approccio delle reti e delle collaborazioni intersettoriali: viene enfatizzata l'importanza delle reti e delle partnership tra settori diversi (pubblico, privato, e terzo settore) per il successo dell'innovazione sociale. Le collaborazioni intersettoriali sono considerate essenziali per mobilitare risorse e competenze che altrimenti non sarebbero disponibili all'interno di un singolo settore. Questo approccio sottolinea anche le sfide che derivano dalla gestione di tali partnership, come la differenza di obiettivi e culture tra i partner;
4. approccio istituzionale: un altro tema centrale è il ruolo delle istituzioni (sia formali che informali) nel facilitare o ostacolare l'innovazione sociale. Questo approccio sottolinea come le istituzioni possano fornire il contesto necessario per l'innovazione, ma allo stesso tempo possono rappresentare barriere se non si evolvono in risposta ai cambiamenti sociali e tecnologici. L'approccio istituzionale riconosce l'importanza di riforme istituzionali per sostenere lo sviluppo dell'innovazione sociale;
5. approccio della missione sociale: Questo approccio mette in luce l'importanza della missione sociale come forza trainante dietro le iniziative di innovazione sociale. Gli imprenditori e le organizzazioni sociali sono motivati principalmente dalla volontà di creare un impatto sociale positivo, piuttosto che dal perseguimento di profitti finanziari. Le ricerche attingono principalmente in Europa e Nord America (Box 5).

## Box 5

- **Stati Uniti:** Con 33 articoli, gli Stati Uniti sono il Paese maggiormente rappresentato nelle ricerche esaminate. Le ricerche americane esplorano spesso il ruolo dell'imprenditoria sociale e dell'innovazione sociale in vari contesti, tra cui le imprese a scopo di lucro e le organizzazioni no-profit.
- **Regno Unito:** Il Regno Unito segue con 22 articoli, indicando un forte contributo accademico britannico nei campi dell'imprenditoria sociale e dell'innovazione sociale. Le ricerche britanniche spesso analizzano le dinamiche istituzionali e le pratiche di innovazione sociale.
- **Canada:** Con 13 articoli, il Canada rappresenta un altro contribuente significativo. Le ricerche canadesi si concentrano in particolare sulle pratiche di innovazione sociale in ambito comunitario e ambientale.
- **Australia:** Con 6 articoli, l'Australia è un contribuente minore ma comunque rilevante, con ricerche che spesso esplorano l'impatto sociale e le collaborazioni cross-settoriali.
- **Spagna:** Con 5 articoli, la Spagna è rappresentata nelle ricerche, con studi che spesso si concentrano sulle politiche pubbliche e sull'innovazione sociale nel contesto europeo.
- **Paesi Bassi e altre nazioni europee:** Alcuni articoli provengono dai Paesi Bassi e altre nazioni europee, riflettendo l'interesse e la ricerca crescente in Europa sul tema dell'innovazione sociale.
- **Asia (Cina, Giappone, Malesia):** Ci sono anche articoli emergenti da Paesi asiatici come la Cina, il Giappone e la Malesia, suggerendo un interesse crescente per l'innovazione sociale anche in questa regione.

Questi approcci rappresentano una visione integrata dell'innovazione sociale, che combina la necessità di nuove idee e modelli con l'importanza delle reti, delle istituzioni, e della missione sociale per promuovere il cambiamento su larga scala.

Van der Have e Rubalcaba (2016), da parte loro, suggeriscono che il campo dell'innovazione sociale si basa su quattro comunità intellettuali distinte che emergono attraverso un processo di diffusione in qualche modo organizzato:

1. **psicologia di comunità/innovazione sociale sperimentale (ESID):** questo gruppo di articoli, incentrato sulla psicologia comunitaria, discute il modello di Innovazione Sociale Sperimentale e Diffusione (ESID), usato per promuovere cambiamenti sociali e comportamentali. L'ESID, coniato da Fairweather (1967), è un processo

sistematico basato su prove scientifiche per introdurre cambiamenti nei sistemi sociali. Questo approccio è collegato alla gestione delle risorse ecologiche e naturali, trattando problemi complessi in modo orientato ai processi;

2. creatività e innovazione sociale: questo gruppo si concentra sulla ricerca sulla creatività, che tradizionalmente esplora il processo innovativo in scienza e tecnologia, ma che ha ampliato il suo interesse verso le innovazioni sociali grazie al lavoro di Mumford (2002). Le innovazioni sociali sono viste come nuove idee sulle relazioni e l'organizzazione sociale per raggiungere obiettivi comuni. Questo cluster include anche lavori su imprenditorialità e responsabilità sociale d'impresa, con un orientamento ai processi simile al gruppo precedente.
3. sfide sociali e sostenibilità: questo gruppo esamina le innovazioni sociali come soluzioni alle sfide sociali e tecniche, con un focus su sostenibilità ambientale, climatica e sanitaria. Ricorrono concetti come il *Transition Management* e lo *Strategic Niche Management*, oltre a un collegamento con l'imprenditorialità sociale, enfatizzando gli aspetti innovativi non tecnologici. Il gruppo è legato a studi sulla produzione di valore e sulle transizioni sociotecniche;
4. sviluppo locale: questo cluster si focalizza sul ruolo dell'innovazione sociale nello sviluppo locale, considerando contesti urbani e rurali. Temi centrali includono governance, partecipazione, inclusione e empowerment dei cittadini. L'innovazione sociale è vista come un mezzo per soddisfare i bisogni umani attraverso il cambiamento delle relazioni tra comunità locali e istituzioni governative. I lavori chiave collegano questo gruppo alla ricerca sulla creatività e sulle forme inclusive di collaborazione.

L'aspetto rilevante che emerge dai loro studi è la rete di relazione di ricerche che si creano tra le quattro comunità di studiosi. Questo dato viene rilevato analizzando le citazioni fra i vari articoli, dove emergono principali connessioni fra sviluppo locale e sfide sociali e sostenibilità. Connessioni rilevanti esistono anche fra creatività e innovazione sociale e sfide sociali e sostenibilità.

In merito ai Paesi e regioni di riferimento, van der Have e Rubalcaba (2016) attingono da una vasta gamma di contesti internazionali (Box 6), che riflettono un ampio spettro di approcci e applicazioni dell'innovazione sociale a livello globale.

## Box 6

- **Finlandia:** Diverse istituzioni e ricerche sono connesse al Technical Research Centre of Finland (VTT) e all'Università di Aalto, dove sono state sviluppate molte delle analisi bibliometriche e dei framework teorici sull'innovazione sociale.
- **Stati Uniti:** L'articolo fa riferimento alla ricerca e alle iniziative politiche statunitensi in ambito di innovazione sociale, con menzioni specifiche agli sforzi del governo americano e della Banca Mondiale per promuovere l'innovazione sociale a livello globale.
- **Europa:** L'articolo discute il ruolo dell'Unione Europea, in particolare attraverso la Commissione Europea, che ha finanziato vari progetti di ricerca e sviluppo sull'innovazione sociale nell'ambito dei programmi quadro FP5, FP6, e FP7.
- **Spagna:** Il co-autore Rubacalba è affiliato all'Università di Alcalá, e il documento menziona anche il contesto spagnolo nelle discussioni sull'innovazione sociale.
- **America Latina:** Viene citata l'iniziativa della Banca Interamericana di Sviluppo (IDB) che promuove attività di innovazione sociale in diversi Paesi dell'America Latina.

Pacheco e colleghi (2018), che integrano le proposte di Moulart, analizzano lo stato attuale della ricerca sull'innovazione sociale attraverso un'analisi bibliometrica di 1.150 studi. Gli autori mappano l'evoluzione storica e identificano i campi scientifici che hanno contribuito maggiormente allo studio dell'innovazione sociale. Gli autori identificano vari approcci disciplinari che hanno contribuito allo studio dell'innovazione sociale. Questi approcci provengono da diverse discipline e campi di conoscenza, e comprendono:

1. scienze della gestione e dell'economia: tale approccio considera l'innovazione sociale come un mezzo per trasformare i mercati e promuovere uno sviluppo più inclusivo. Gli studi in questo campo si concentrano sull'analisi dei processi di gestione, delle fasi di evoluzione dell'innovazione sociale, e dei fattori critici di successo;
2. arti e creatività: questo approccio esamina il ruolo dei processi creativi nell'innovazione sociale, evidenziando come le dinamiche creative possano influenzare lo sviluppo di nuove idee e la loro implementazione nel contesto sociale;
3. scienze politiche e gestione pubblica partecipativa: l'approccio politico

- si concentra sull'analisi del sistema politico-amministrativo e sulle proposte di cambiamento, come la decentralizzazione territoriale e la trasparenza. Questo approccio include anche studi sullo sviluppo locale;
4. sviluppo territoriale: spesso integrato con l'approccio politico, questo campo esamina come l'innovazione sociale possa emergere in specifici contesti territoriali, influenzata dall'ambiente sociale, politico, economico e culturale;
  5. imprenditorialità sociale: riflette sui processi innovativi all'interno delle imprese sociali, concentrandosi su come l'imprenditorialità sociale possa contribuire a risolvere problemi sociali attraverso nuovi modelli di business e progetti innovativi;
  6. psicologia: anche se meno comune e spesso discontinuato, l'approccio psicologico ha esplorato il tema dell'innovazione sociale, specialmente attraverso studi sulla creatività e l'analisi causale di performance creative.

Nel seguente Box 7 sono indicati i Paesi e le regioni da cui le ricerche hanno tratto ispirazione.

#### **Box 7**

- **Brasile:** Gli autori principali sono affiliati a istituzioni in Brasile, come il Centro Universitário de Brusque (UNIFEBE). Questo contesto influenza notevolmente le loro ricerche, specialmente in relazione agli studi sull'innovazione sociale in America Latina.
- **Portogallo:** Maria João Santos è affiliata all'ISEG – Lisbon School of Economics and Management, Università di Lisbona. Questo legame porta le ricerche a riflettere anche il contesto europeo, in particolare quello portoghese.
- **Unione Europea:** L'articolo discute l'influenza delle politiche dell'Unione Europea sull'innovazione sociale, riflettendo su come la Commissione Europea ha sostenuto programmi e politiche che promuovono l'innovazione sociale tra gli Stati membri.
- **Stati Uniti:** Viene citato il contesto americano, in particolare per il ruolo delle politiche pubbliche statunitensi nel campo dell'innovazione sociale. Si fa riferimento anche a programmi governativi e istituzioni come la White House Office of Social Innovation and Civic Participation.
- **Canada e Regno Unito:** L'articolo menziona anche i contributi significativi provenienti da questi Paesi, in particolare per quanto riguarda la pubblicazione di articoli e studi rilevanti nel campo dell'innovazione sociale.

L'articolo "Bibliometric Analysis of Studies on Social Innovation" di Özbağ e colleghi (2019) offre un'analisi bibliometrica delle pubblicazioni scientifiche nel campo dell'innovazione sociale, esaminando le tendenze, gli autori principali, le riviste e i Paesi più produttivi dal 1975 al 2018. L'analisi rivela un crescente interesse accademico per l'innovazione sociale, soprattutto dopo il 2015, con il Regno Unito, gli Stati Uniti e l'Italia come i principali contributori alla letteratura.

Gli autori identificano vari approcci disciplinari che hanno contribuito allo studio dell'innovazione sociale, tra cui:

1. scienze della gestione ed economia: l'innovazione sociale viene spesso analizzata attraverso le lenti dell'economia e della gestione, esplorando come nuove pratiche economiche e modelli di business possano favorire il progresso sociale;
2. studi urbani e sviluppo territoriale: l'innovazione sociale è vista come uno strumento per affrontare le sfide urbane e regionali, spesso legate alla governance, alla partecipazione civica e all'inclusione sociale;
3. creatività e ricerca artistica: questo approccio esplora come la creatività e le arti possano stimolare l'innovazione sociale, contribuendo alla creazione di nuove relazioni sociali e organizzative;
4. psicologia di comunità: focalizzata sulle strategie innovative per il cambiamento sociale a livello di comunità, questo approccio esamina come le interazioni sociali possano essere modificate per risolvere problemi sociali;
5. transizioni sociotecniche e sfide sociali: questo filone studia come l'innovazione sociale possa rispondere a sfide socio-tecniche, come il cambiamento climatico e la sostenibilità energetica;
6. teoria istituzionale e della strutturazione: gli studiosi utilizzano queste teorie per comprendere il ruolo delle istituzioni nel promuovere nuove idee e sistemi sociali, e come le pratiche sociali si formino attraverso l'azione collettiva;
7. resilienza socio-ecologica: si esplora come l'innovazione sociale possa contribuire alla resilienza delle comunità, aiutandole ad adattarsi e trasformarsi in risposta a crisi sociali ed ecologiche.

Tali approcci disciplinari riflettono la natura interdisciplinare dell'innovazione sociale, evidenziando come essa sia un concetto complesso e sfaccettato che attraversa diversi campi di studio per affrontare le sfide sociali contemporanee. Dall'articolo di Özbağ e colleghi

(2019), le ricerche fanno riferimento principalmente ai Paesi a livello internazionale descritti nel Box 8. Questi Paesi rappresentano i principali contributori alla letteratura sull'innovazione sociale, come identificato nell'analisi bibliometrica.

### Box 8

- **Regno Unito:** Con 170 pubblicazioni, il Regno Unito è il Paese leader nella produzione di letteratura sull'innovazione sociale. Molti studi e ricerche accademiche provengono da questo contesto, influenzando significativamente il campo.
- **Stati Uniti:** Con 154 pubblicazioni, gli Stati Uniti sono un altro contributore importante nella letteratura sull'innovazione sociale. Le ricerche negli Stati Uniti spesso esplorano l'innovazione sociale in relazione alla governance e alle politiche pubbliche.
- **Italia:** L'Italia ha contribuito con 144 pubblicazioni, dimostrando un forte interesse e impegno nelle ricerche sull'innovazione sociale, spesso collegando il concetto a studi di gestione, imprenditorialità e sviluppo territoriale.
- **Spagna:** Con 109 pubblicazioni, la Spagna è un altro Paese di rilievo nelle ricerche sull'innovazione sociale, con un focus su politiche sociali e imprenditorialità sociale.
- **Canada:** Con 74 pubblicazioni, il Canada contribuisce in modo significativo alle ricerche sull'innovazione sociale, con un particolare interesse per la resilienza e la trasformazione socio-ecologica.
- **Germania:** La Germania ha 77 pubblicazioni che esplorano l'innovazione sociale, specialmente in contesti urbani e regionali.

Maurizio Busacca (2020), a partire dal lavoro di rassegna sistematica internazionale di Have e Rubalcaba, propone una diversa declinazione che identifica sei approcci teorici al tema dell'innovazione sociale:

1. studi di management e modelli per l'azione: Questo approccio esplora come i principi di gestione aziendale possono essere applicati all'innovazione sociale. Si concentra sull'implementazione di modelli pratici e operativi che le organizzazioni possono adottare per promuovere l'innovazione. L'obiettivo è di facilitare l'azione strategica attraverso strumenti gestionali, che aiutino a trasformare idee innovative in pratiche concrete e sostenibili. Tra i lavori indivi-

duati in questo approccio rientrano gli studi di Murray e colleghi (2010) che a livello macro individuano sei fasi del processo di innovazione sociale (*prompts, proposals, prototypes, sustaining, scaling, systemic change*). Altro riferimento in questi studi sono Caroli e colleghi (2018) che adottano una prospettiva meso e hanno sviluppato una tassonomia per descrivere le iniziative di innovazione sociale. Infine, Cajaiba-Santana (2014) ha individuato tre livelli di innovazione sociale basandosi sulla relazione tra comportamento degli attori e strutture di riferimento: intra-gruppo sociale (legato alle forme di socializzazione dei singoli); tra gruppi sociali (basato su processi collaborativi e/o competitivi); gli studi degli effetti dei livelli precedenti sul sistema sociale;

2. urban studies e azione collettiva: l'innovazione sociale è analizzata nel contesto urbano, con particolare attenzione all'azione collettiva. Questo approccio studia come le dinamiche sociali all'interno delle città e delle comunità urbane possono stimolare processi innovativi. Viene esaminato il ruolo della partecipazione civica e della collaborazione tra diversi attori sociali nel promuovere cambiamenti che rispondano ai bisogni collettivi;
3. psicologia di comunità e reazioni al cambiamento: l'attenzione in questo approccio è rivolta alle reazioni delle comunità al cambiamento, esaminando i fattori psicologici e sociali che influenzano l'accettazione e l'implementazione delle innovazioni. Si studia come le innovazioni sociali possono essere progettate per rispondere ai bisogni delle comunità, facilitando l'accettazione del cambiamento e riducendo le resistenze;
4. nuovi media e pubblici produttivi: questo approccio indaga il ruolo cruciale dei nuovi media nella diffusione delle innovazioni sociali. Esamina come i "pubblici produttivi" – individui che non solo consumano ma anche producono contenuti – utilizzano le tecnologie digitali per creare e diffondere innovazioni. Il focus è sull'interazione tra tecnologie digitali e processi sociali, che genera nuove forme di partecipazione e produzione collettiva;
5. sociologia dell'innovazione economica e nuove forme di integrazione tra società ed economia: esplorando l'intersezione tra società ed economia, questo approccio analizza come l'innovazione sociale può emergere attraverso nuove forme di integrazione economica. Si focalizza sulle trasformazioni nelle pratiche economiche e sulle

modalità con cui queste trasformazioni possono generare innovazioni sociali, contribuendo a un'economia più inclusiva e sostenibile;

6. approccio storico-evolutivo e politiche pubbliche: questo approccio adotta una prospettiva storica per comprendere l'evoluzione delle innovazioni sociali nel tempo. Studia come le politiche pubbliche hanno influenzato e sono state influenzate dall'innovazione sociale. L'obiettivo è di analizzare le dinamiche storiche per comprendere meglio i processi attraverso cui le innovazioni sociali si radicano e si diffondono nelle società.

Nell'articolo di Maurizio Busacca si fa riferimento ad una varietà di contesti internazionali, con un focus su esperienze provenienti principalmente dall'Europa e dagli Stati Uniti (Box 9). Questi Paesi rappresentano le principali fonti da cui le ricerche attingono, offrendo un panorama variegato di esperienze di innovazione sociale a livello internazionale.

### Box 9

- **Italia:** Diversi esempi, tra cui le iniziative di innovazione sociale come gli incubatori sociali (ad es. FabriQ, Impact Hub) e progetti urbani come i Laboratori urbani di Bologna, vengono discussi nel contesto italiano.
- **Francia:** Le teorie e gli approcci sociologici, specialmente quelli influenzati dalla scuola polanyiana, sono rilevanti per il dibattito sull'innovazione sociale.
- **Belgio:** Viene menzionato il lavoro di autori belgi come Moulaert, che collegano l'innovazione sociale ai modelli di sviluppo territoriale.
- **Stati Uniti:** L'articolo fa riferimento alle origini della psicologia di comunità e al modello ESID (Experimental Social Innovation and Dissemination), nato negli Stati Uniti durante gli anni '70.
- **Regno Unito:** La ricerca include anche riferimenti a esperienze e studi di innovazione sociale in contesti britannici, come il lavoro di Nicholls e Edmiston, che analizzano il ruolo dell'innovazione sociale nel quadro delle politiche europee.

Cote e Ricci (2021), propongono diversi approcci all'innovazione sociale, che si possono riassumere nei seguenti punti principali:

1. approccio storico-sociologico: questo approccio analizza l'innova-

zione sociale attraverso la lente della storia sociale e politica, osservando come le innovazioni rispondono a cambiamenti sociali e crisi, specialmente in contesti come l'America Latina;

2. approccio politico-economico: gli autori esaminano come le innovazioni sociali sono influenzate dalle politiche economiche e sociali, con un particolare focus sulle risposte ai fallimenti dello Stato e del mercato nel fornire servizi sociali essenziali;
3. approccio della sociologia politica: l'innovazione sociale è vista come un veicolo per la trasformazione sociale, spesso contrapposto alle dinamiche macroeconomiche globali. Questo approccio si concentra sul ruolo della società civile e delle istituzioni nella promozione del cambiamento sociale;
4. approccio della psicologia di comunità: gli autori considerano il ruolo della psicologia di comunità nell'innovazione sociale, sottolineando l'importanza della partecipazione comunitaria e dell'empowerment nella creazione di soluzioni innovative per le sfide sociali;
5. approccio dell'imprenditorialità sociale: l'innovazione sociale è esplorata anche attraverso la lente dell'imprenditorialità, dove l'accento è posto su come gli imprenditori sociali sviluppano nuove soluzioni per problemi sociali complessi;
6. approccio della resilienza socio-ecologica: questo approccio considera l'innovazione sociale come parte delle strategie di resilienza, specialmente in risposta a sfide ambientali e socio-ecologiche, evidenziando la necessità di soluzioni sostenibili e adattative;
7. approccio transdisciplinare e pratico: gli autori promuovono un approccio che integra diverse discipline e si focalizza su soluzioni pratiche e azioni concrete, ponendo l'accento sull'importanza della collaborazione tra diversi settori (pubblico, privato, comunitario) per affrontare le sfide sociali.

Questi approcci riflettono la complessità e la multidimensionalità dell'innovazione sociale, evidenziando l'importanza di integrare diverse prospettive teoriche e pratiche per affrontare le sfide contemporanee. Nell'articolo di Cote e Ricci (2021), si attinge ad una varietà di Paesi per le loro ricerche sull'innovazione sociale (Box 10), riflettendo una prospettiva globale e multidisciplinare sull'innovazione sociale, con una forte enfasi sia sui Paesi anglosassoni che su quelli latinoamericani, riflettendo la distribuzione globale della produzione scientifica in questo campo.

## Box 10

1. **Stati Uniti:** Vengono discussi come fonte importante per studi sull'innovazione sociale, in particolare per l'influenza delle politiche pubbliche e la creazione di istituzioni specifiche come l'Office of Social Innovation and Civic Participation.
2. **Regno Unito:** Il Regno Unito è citato per il suo contributo significativo nella ricerca sull'innovazione sociale, con istituti e fondazioni come The Young Foundation e NESTA che sono stati influenti nel promuovere l'innovazione sociale in Europa.
3. **Canada:** Il Canada è menzionato per il Centre de Recherche sur les Innovations Sociales (CRISES), che è uno dei principali centri di ricerca sull'innovazione sociale a livello internazionale.
4. **Unione Europea:** L'Unione Europea, in generale, è una fonte chiave, con la Commissione Europea che ha finanziato numerosi progetti di ricerca sull'innovazione sociale attraverso programmi come il Settimo Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo Tecnologico.
5. **Brasile:** Il Brasile è spesso citato per il suo ruolo nell'innovazione sociale in America Latina, con esempi di partecipazione governativa e innovazioni locali che sono state rilevanti nella regione.
6. **America Latina (in generale):** L'articolo fa ampio riferimento ai Paesi dell'America Latina, in particolare Brasile, Colombia, Cile, e Argentina, per il loro contributo unico all'innovazione sociale, con un'enfasi su come le crisi economiche e sociali abbiano stimolato l'innovazione.
7. **Austria:** Citato per il Vienna-based Zentrum für Soziale Innovation (ZSI), un importante centro di ricerca europeo sull'innovazione sociale.

Nell'articolo di Vercher (2022), i principali approcci all'innovazione sociale che gli autori propongono possono essere sintetizzati come segue:

1. approccio dell'imprenditorialità e della pratica: questo approccio considera l'innovazione sociale come un prodotto o un risultato specifico, spesso legato a risposte pragmatiche a crisi o sfide sociali, economiche e ambientali. Gli esempi includono microfinanze e commercio equo. L'accento è posto sulla creazione di valore sociale attraverso nuove soluzioni a problemi esistenti;
2. approccio organizzativo aziendale: l'innovazione sociale è vista come un processo di miglioramento delle relazioni sociali all'interno e all'esterno delle organizzazioni. Questo approccio si con-

centra sulla qualità della vita lavorativa e sull'organizzazione flessibile e dinamica delle imprese, considerando l'impatto sociale ed economico di tali innovazioni;

3. approccio del cambiamento sociale e del benessere: questo approccio deriva dalla sociologia e si concentra sulle innovazioni sociali come nuovi modi di fare le cose che portano a cambiamenti sociali positivi. L'innovazione sociale è vista come un mezzo per migliorare la qualità della vita e promuovere la giustizia sociale attraverso la riconfigurazione delle pratiche sociali;
4. approccio della creatività: l'innovazione sociale è interpretata come un'espressione della creatività, focalizzandosi su come le nuove idee e pratiche possono riorganizzare le interazioni sociali e le relazioni per raggiungere obiettivi comuni. L'attenzione è posta sul processo piuttosto che sul risultato finale;
5. approccio dello sviluppo territoriale: questo approccio considera l'innovazione sociale nel contesto del territorio, con un'enfasi sulla promozione dello sviluppo delle comunità locali. Gli autori evidenziano l'importanza delle relazioni sociali, delle reti e dei meccanismi di governance nel promuovere il cambiamento e la trasformazione sociale a livello territoriale.

Questi approcci riflettono una visione complessiva dell'innovazione sociale, che integra sia aspetti pragmatici che processuali, e che pone particolare enfasi sul ruolo delle relazioni sociali, delle pratiche organizzative, della creatività e dello sviluppo territoriale nella generazione di cambiamenti sociali positivi. Dall'articolo di Vercher (2022), i principali Paesi dai quali gli autori attingono per le loro ricerche sull'innovazione sociale sono indicati nel Box 11. Questi Paesi rappresentano le principali fonti dalle quali Vercher attinge per sviluppare una comprensione approfondita dell'innovazione sociale, specialmente in relazione allo sviluppo territoriale e alla trasformazione sociale.

Nella Tabella 1.1 sono riassunti i principali approcci all'innovazione sociale le connessioni fra i temi individuati dagli autori considerati in questo capitolo. Da questa sintesi, inoltre, emerge un incrocio di tematiche fra differenti autori.

## Box 11

1. **Canada:** Rappresentato principalmente dalla scuola di pensiero del Quebec e dal “Centre de recherche sur les innovations sociales” (CRISSES), che ha fornito un contributo significativo alla concettualizzazione dell’innovazione sociale, in particolare nel contesto dello sviluppo territoriale e della trasformazione sociale.
2. **Francia:** Importante per i contributi della scuola francofona, che ha esaminato la relazione tra innovazione sociale e cambiamenti sociali, con un’attenzione particolare ai meccanismi di crisi e recupero.
3. **Spagna:** Il contesto spagnolo, in particolare la letteratura su sviluppo territoriale e innovazione sociale, è menzionato come rilevante per la ricerca di Vercher, soprattutto in relazione alla governance e alla trasformazione delle relazioni sociali.
4. **Stati Uniti:** Gli Stati Uniti sono citati in relazione all’evoluzione storica del concetto di innovazione sociale, con riferimenti a contributi fondamentali di autori come Joseph Schumpeter e alla tradizione americana in studi sull’innovazione.
5. **Regno Unito:** Il Regno Unito è considerato per le sue pratiche di innovazione sociale, soprattutto riguardo alla partecipazione civica e all’imprenditorialità sociale, con riferimenti a organizzazioni come The Young Foundation.
6. **Germania:** Include contributi rilevanti nel contesto dell’innovazione sociale, con attenzione ai cambiamenti nelle pratiche sociali e alla loro capacità di generare trasformazioni sociali.

Le analisi e i riferimenti esaminati indicano che la teoria dell’innovazione sociale si è sviluppata principalmente tra Europa e Nord America, come già segnalato da altri studi (Hetland e Evans, 2016; Busacca, 2019), mentre le ricerche e gli approcci teorici provenienti dall’America Latina sono meno noti. Questa regione, pur avendo molto da offrire grazie alla sua esperienza nell’ambito dell’innovazione sociale, non ha ancora avuto una piena espressione nelle pubblicazioni accademiche e scientifiche (Cote e Ricci, 2021). In questo contesto, risultano particolarmente significative alcune correnti di studio che arricchiscono la teoria dell’innovazione sociale, anche in relazione all’innovazione territoriale (Cote e Ricci, 2021; Vercher, 2022).

Nella Tabella 1.2 sono stati riassunti i principali Paesi nei quali sono state svolte le ricerche e gli autori di riferimento, con l’individuazione dei vari approcci descritti.

Tab. 1.1 – Sintesi degli autori e connessioni

<b>Autore</b>	<b>Approccio</b>	<b>Connessioni con altri autori</b>
Moulaert <i>et al.</i> (2005)	Approccio territoriale e regionale, sviluppo comunitario, capitale sociale.	Neumeier (2012) per lo sviluppo territoriale, con Van der Have e Rubalcaba (2016) sullo sviluppo locale e con Cote e Ricci (2021) per l'integrazione sociale.
Neumeier (2012)	Innovazione sociale nel contesto rurale, capitale sociale, cambiamento sociale.	Moulaert <i>et al.</i> (2005) sull'importanza delle risorse locali; allineato con Choi e Majumdar (2015) sui diversi approcci all'innovazione sociale, con Vercher (2022) sui contesti locali.
Westley (2013)	Sette scuole di pensiero: imprenditorialità sociale, teoria dell'innovazione, imprenditorialità istituzionale, transizioni socio-tecniche, interazioni multi-scala, resilienza socio-ecologica, economia sociale.	Pacheco <i>et al.</i> (2018) per l'approccio interdisciplinare e l'integrazione di diversi livelli di analisi, con Cote e Ricci (2021) per l'approccio alla resilienza e con Moulaert <i>et al.</i> (2005) per il capitale sociale e le reti.
Phillips <i>et al.</i> (2015)	Tre principali campi di ricerca: ruolo dell'imprenditore, relazioni di partenariato, importanza dell'ambiente istituzionale.	Westley (2013) e Moulaert <i>et al.</i> (2005b) per il focus su imprenditorialità e contesto istituzionale.
Choi e Majumdar (2015)	Approccio multidisciplinare (sociologia, creatività, imprenditorialità, economia del benessere).	Van der Have e Rubalcaba (2016) e Busacca (2020) per l'integrazione di diverse discipline.
Van der Have e Rubalcaba (2016)	Quattro comunità di ricerca: Psicologia di comunità, creatività, sfide sociali, sviluppo locale.	Moulaert <i>et al.</i> (2005) e Neumeier (2012) sullo sviluppo locale; affinità con Choi e Majumdar (2015) per l'approccio interdisciplinare.

(segue)

<b>Autore</b>	<b>Approccio</b>	<b>Connessioni con altri autori</b>
Pacheco <i>et al.</i> (2018)	Cinque linee di ricerca: scienze della gestione ed economia, arti e creatività, scienze politiche e gestione partecipativa, studi sull'imprenditorialità sociale, psicologia.	Van der Have e Rubalcaba (2016) e Moulaert <i>et al.</i> (2005) per l'inclusione di scienze politiche e sviluppo locale.
Özbağ <i>et al.</i> (2019)	Sei approcci: scienze della gestione ed economia, studi urbani e sviluppo territoriale, creatività e ricerca artistica, psicologia di comunità, transizioni sociotecniche, resilienza socio-ecologica.	Collega vari approcci disciplinari con un focus sull'interdisciplinarietà; similarità con Pacheco <i>et al.</i> (2018) e Westley (2013).
Maurizio Busacca (2020)	Sei approcci: management, urban studies, psicologia di comunità, nuovi media, sociologia economica, approccio storico-evolutivo.	Integra gli approcci precedenti, collegando Van der Have e Rubalcaba (2016) e Choi e Majumdar (2015) attraverso un quadro teorico più ampio.
Cote e Ricci (2021)	Storico-Sociologico, Resilienza Socio-Ecologica, Psicologia di Comunità.	Connessioni con Moulaert <i>et al.</i> (2005) per l'integrazione sociale e con Phillips <i>et al.</i> (2015) per l'approccio politico-economico.
Vercher (2022)	Imprenditorialità e pratica, organizzativo aziendale, sviluppo territoriale, creatività.	Choi e Majumdar (2015) e Phillips <i>et al.</i> (2015) per l'importanza dell'imprenditorialità sociale; connessioni con Pacheco <i>et al.</i> (2018) e Busacca (2020) per l'approccio organizzativo e territoriale.

*Fonte:* elaborazione autore.

Tab. 1.2 – Paesi per frequenza di citazione e collegamento ai temi principali trattati dagli autori nei rispettivi contesti

Paese	Numero citazioni	Temi principali	Autori collegati	Riferimenti
Stati Uniti	5	Innovazione sociale, imprenditorialità sociale, governance.	Choi e Majumdar, Phillips <i>et al.</i> , Van der Have e Rubalcaba, Westley, Vercher	Ampia produzione accademica su imprenditorialità sociale e innovazione in diversi contesti.
Regno Unito	4	Innovazione sociale, imprenditorialità sociale, politiche pubbliche.	Phillips <i>et al.</i> , Choi e Majumdar, Van der Have e Rubalcaba, Vercher	Studi sull'imprenditorialità sociale e l'innovazione sociale legata a politiche di welfare.
Canada	3	Resilienza socio-ecologica, sviluppo territoriale.	Westley, Vercher, Van der Have e Rubalcaba	Il Centre de recherches sur les innovations sociales (CRISSES) è un centro di ricerca chiave.
Italia	3	Innovazione sociale, sviluppo territoriale, capitale sociale.	Moulaert <i>et al.</i> , Busacca, Özbağ <i>et al.</i>	Importanza delle pratiche di sviluppo territoriale e dell'innovazione sociale a livello locale.
Francia	3	Innovazione sociale, cambiamenti sociali, resilienza.	Moulaert <i>et al.</i> , Vercher, Busacca	Scuola francofona sul cambiamento sociale e l'innovazione territoriale.
Germania	2	Innovazione sociale, capitale sociale, sviluppo territoriale.	Moulaert <i>et al.</i> , Vercher, Özbağ <i>et al.</i>	Studi sui cambiamenti nelle pratiche sociali e sullo sviluppo regionale.
Belgio	2	Innovazione sociale, sviluppo territoriale.	Moulaert <i>et al.</i> , Busacca	Iniziative di sviluppo economico e sociale a livello locale.

(segue)

<b>Paese</b>	<b>Numero citazioni</b>	<b>Temi principali</b>	<b>Autori collegati</b>	<b>Riferimenti</b>
Spagna	2	Innovazione sociale, sviluppo territoriale	Van der Have e Rubalcaba, Vercher	Ricerche legate alla governance e trasformazione delle relazioni sociali.
Brasile	2	Innovazione sociale, governance partecipativa	Westley, Pacheco <i>et al.</i>	Esempi significativi di innovazione sociale legati alla democrazia partecipativa.
Portogallo	2	Innovazione sociale, gestione pubblica partecipativa	Pacheco <i>et al.</i> , Cote e Ricci	Ricerche sul ruolo delle politiche pubbliche nell'innovazione sociale.
Austria	2	Innovazione sociale, sviluppo locale	Neumeier, Van der Have e Rubalcaba	Progetti di sviluppo locale che hanno generato innovazioni sociali rilevanti.
India	2	Innovazione tecnologica, resilienza	Westley, Choi e Majumdar	Esempi di innovazione sociale nel contesto di Paesi in via di sviluppo.
Australia	1	Innovazione sociale, collaborazioni cross-settoriali	Phillips <i>et al.</i>	Studi sull'impatto sociale e le collaborazioni tra settori diversi.
Cile	1	Innovazione sociale, gestione delle risorse	Westley	Esempi di gestione comunitaria delle risorse in risposta a crisi ambientali
Colombia	1	Innovazione sociale, resilienza	Cote e Ricci	Contributi significativi alla produzione scientifica sull'innovazione sociale.

*Fonte:* elaborazione autore.

A conclusione del paragrafo sembra rilevante evidenziare alcuni aspetti che emergono dagli studiosi presi in considerazione fino a questo punto. Un primo aspetto che emerge è una integrazione tematica fra i vari approcci proposti. Infatti, molti di essi condividono temi comuni come il capitale sociale, lo sviluppo territoriale e la resilienza. Questi temi, inoltre, sono collegati attraverso vari contesti disciplinari, come la sociologia, l'economia, e le scienze politiche.

Un secondo aspetto che emerge è la complementarità degli approcci. Ad esempio, l'imprenditorialità sociale e la creatività si integrano bene con approcci che enfatizzano la resilienza e la governance locale, suggerendo che strategie di innovazione sociale efficaci potrebbero richiedere una combinazione di questi elementi.

Un terzo aspetto riguarda l'importanza delle strutture istituzionali. La governance e le istituzioni emergono come fattori critici in quasi tutti gli approcci, sottolineando l'importanza di un contesto politico e amministrativo favorevole per il successo dell'innovazione sociale.

Infine, in molti autori è presente una focalizzazione locale vs globale. Sebbene molti approcci siano radicati nel contesto locale (sviluppo territoriale, psicologia di comunità), vi è anche un riconoscimento della necessità di connessioni globali e interdisciplinari per affrontare sfide più ampie.

Per concludere viene presentata una sintesi che racchiude gli approcci descritti dai diversi studiosi, che può contribuire a fornire una panoramica integrata delle principali idee sull'innovazione sociale, evidenziando come temi comuni si intrecciano e si rafforzano a vicenda, creando un quadro teorico e pratico ricco e multidimensionale. In particolare, sono otto i nuovi approcci proposti dallo scrivente, come indicato nella Tabella 1.3.

Tab. 1.3 – Sintesi degli approcci all'innovazione sociale

<b>Approcci</b>	<b>Definizione</b>	<b>Autori rilevanti</b>	<b>Temi collegati</b>
Sviluppo territoriale e locale	L'innovazione sociale viene vista come uno strumento per promuovere lo sviluppo sostenibile e integrato a livello territoriale, coinvolgendo comunità locali e utilizzando risorse specifiche del territorio.	Moulaert <i>et al.</i> , Neumeier, Vercher, Pacheco <i>et al.</i>	Capitale sociale, governance locale, resilienza socio-ecologica.
Capitale sociale e relazioni sociali	Il capitale sociale, inteso come reti e relazioni interpersonali, è essenziale per sostenere e diffondere l'innovazione sociale. Le reti sociali facilitano la cooperazione tra diversi attori e favoriscono l'adozione di pratiche innovative.	Moulaert <i>et al.</i> , Westley, Pacheco <i>et al.</i>	Sviluppo territoriale, governance, imprenditorialità sociale.
Imprenditorialità sociale	L'innovazione sociale è spesso guidata da imprenditori sociali che sviluppano nuove soluzioni per affrontare problemi complessi, combinando obiettivi sociali e sostenibilità economica.	Choi e Majumdar, Phillips <i>et al.</i> , Vercher.	Creatività, resilienza, gestione organizzativa.
Resilienza socio-ecologica	L'innovazione sociale contribuisce a rafforzare la capacità delle comunità di adattarsi e trasformarsi di fronte a sfide ambientali e sociali, migliorando la loro resilienza.	Westley, Cote e Ricci.	Sviluppo territoriale, governance, capitale sociale.
Creatività e innovazione Culturale	La creatività e l'innovazione culturale sono viste come elementi chiave dell'innovazione sociale, che riorganizza le relazioni sociali e promuove nuovi modelli di interazione culturale.	Choi e Majumdar, Van der Have e Rubalcaba, Vercher.	Imprenditorialità sociale, capitale sociale, resilienza.

(segue)

<b>Approcci</b>	<b>Definizione</b>	<b>Autori rilevanti</b>	<b>Temi collegati</b>
Governance e istituzioni	Le strutture di governance e le istituzioni giocano un ruolo cruciale nel facilitare o ostacolare l'innovazione sociale. Modelli di governance più partecipativi e inclusivi tendono a supportare meglio l'innovazione.	Moulaert <i>et al.</i> , Phillips <i>et al.</i> , Van der Have e Rubalcaba.	Sviluppo territoriale, resilienza, psicologia di comunità.
Psicologia di comunità	L'approccio considera come la psicologia delle comunità locali, con enfasi sulla partecipazione e l'empowerment, influisce sulla capacità di queste di innovare e di rispondere ai cambiamenti sociali ed economici.	Van der Have e Rubalcaba, Cote e Ricci, Busacca.	Capitale sociale, resilienza, sviluppo territoriale.
Scienze della gestione ed economia	Questo approccio esamina l'innovazione sociale attraverso le lenti delle pratiche di gestione aziendale e dello sviluppo economico, analizzando come queste possano essere adattate per promuovere cambiamenti sociali positivi.	Pacheco <i>et al.</i> , Özbağ <i>et al.</i> , Busacca.	Imprenditorialità sociale, governance, sviluppo territoriale.

Fonte: elaborazione autore.

## 1.2. Dall'innovazione sociale all'innovazione territoriale: un approccio ecostemico

Tra i numerosi studi sui processi di innovazione sociale (Moulaert *et al.*, 2005; Moulaert, Nussbaumer, 2005; Moulaert, 2009; Murray *et al.*, 2010), il filone degli *urban studies* ha posto in rilievo l'importanza del territorio nel favorire tali processi (Nuvolati, 2021). Il territorio, infatti, grazie ai suoi patrimoni cognitivi (conoscenze, saperi e pratiche), si configura come un terreno fertile per l'attivazione dell'innovazione nelle sue dimensioni relazionali. Questo favorisce la circolazione dei saperi e stimola processi di ibridazione e interazione tra attori diversi (Battaglini, 2024; Benner, 2003; Montanari, 2011), in linea con l'approccio dei distretti industriali e delle *reti locali di innovazione* (Becattini, 1990).

Le teorie sull'innovazione, come il *National System of Innovation* (Lundvall, 1992), il concetto di *Open Innovation* (Chesbrough, 2003), e il *System of Innovation* (Edquist, 2006), approfondiscono la comprensione della natura sistemica dell'innovazione e del contesto in cui essa prende forma (Ramella, 2013; Trigilia, 2007). Questi modelli teorici sottolineano che l'innovazione non è un processo isolato, ma strettamente connesso a reti di interazioni tra imprese, istituzioni e altri attori sociali. In particolare, la teoria dell'*Open Innovation* ha spinto verso un'apertura delle imprese verso l'esterno, includendo l'uso di risorse e idee provenienti da attori esterni, un concetto strettamente collegato all'importanza del contesto territoriale.

La rilevanza di tali studi è testimoniata anche dal fatto che l'innovazione sociale è stata posta al centro delle strategie europee di sviluppo, in particolare con l'economia della conoscenza definita durante il Consiglio di Lisbona (2000). Altri programmi, come il *Social Economy and Innovation* dell'OCSE e i Fondi Strutturali e d'Investimento Europei dell'UE, hanno ulteriormente rafforzato l'attenzione su questi temi. A livello internazionale, anche fondazioni e imprese, soprattutto in ambito anglosassone, hanno sostenuto iniziative di innovazione sociale, spesso coinvolgendo istituzioni educative (Moore McBride e Mlyn, 2020). Come sottolineato da Busacca (2019, p. 7), «l'ambizione delle politiche di innovazione sociale diventa quindi quella di abilitare la società ad agire».

In questo contesto teorico, emerge una differenza significativa tra l'Europa e l'America Latina. In Europa, l'innovazione sociale è frequentemente promossa dalle istituzioni pubbliche e dalle politiche di welfare state, mentre in America Latina tali pratiche nascono spesso come risposte alle crisi economiche e sociali o alle condizioni di estrema povertà (CEPAL, 2024). In questo scenario, emergono sinergie tra conoscenze tecniche moderne e saperi tradizionali, anche ancestrali. Questi processi, nell'ambito di progetti produttivi e sociali, portano allo sviluppo di *modelli associativi* che risultano fondamentali per il successo dell'innovazione, facilitando collaborazioni tra governi, organizzazioni della società civile, sindacati e persino il settore privato (Domanski *et al.*, 2016). L'idea di combinare saperi diversi e creare modelli di governance inclusivi trova radici anche nella nozione di *innovazione trasformativa*, che enfatizza la capacità dell'innovazione sociale di affrontare sfide strutturali (Schot, Steinmueller, 2018).

La dimensione territoriale dell'innovazione sociale assume un ruolo centrale nel rafforzamento delle capacità delle comunità locali e nel promuovere lo sviluppo di reti collaborative. Tuttavia, nonostante la sua rilevanza, essa viene spesso marginalizzata e approfondita solo parzialmente (Alberio, 2017). Come sottolineano Alberio e Klein (2022a), «il territorio rappresenta il punto di partenza per una visione dal basso di una società più giusta e integrata a diversi livelli». La connessione tra le iniziative locali e la giustizia sociale e ambientale permette di reinterpretare i modelli di sviluppo sperimentali, influenzati dalle dinamiche globali e dal senso di appartenenza degli attori ai loro territori.

Un concetto chiave per comprendere il potenziale di innovazione sociale nei territori è quello degli “ambienti dell'innovazione” o “luoghi dell'innovazione” (Nuvolati, 2021), spazi che stimolano la collaborazione tra attori locali e promuovono l'incontro e lo scambio di idee. Questi ambienti non solo favoriscono la *cross-fertilization* e la co-progettazione di servizi e prodotti, ma possono anche fungere da catalizzatori per processi di rigenerazione urbana, come dimostrato da esperienze di successo che hanno trasformato aree dismesse in centri di innovazione (Montanari, Mizzau, 2016; Nuvolati, 2021).

Inoltre, la presenza di questi luoghi fisici consente la moltiplicazione dei “patrimoni cognitivi” all'interno del territorio, concetto collegato anche alla nozione di capitale sociale già elaborato da Putnam (1993), che evidenzia come reti di relazioni sociali possano incrementare la capacità innovativa delle comunità. La collaborazione tra diversi attori in questi spazi genera processi di *ibridazione*, attraverso i quali saperi locali, tecnici e tradizionali si incontrano e si combinano per produrre nuove soluzioni (Alberio e Klein, 2022a). Questo concetto trova risonanza nella teoria *dell'economia della conoscenza* (Foray, 2004), che riconosce il ruolo critico delle reti di conoscenza e delle interazioni territoriali nell'innovazione.

Quindi, gli “ambienti dell'innovazione” diventano non solo laboratori di sperimentazione e partecipazione attiva, ma anche spazi abilitatori di un cambiamento socioeconomico più ampio, rendendo i territori più attrattivi e resilienti alle sfide globali. Queste trasformazioni sono guidate da un crescente numero di iniziative che pongono al centro l'integrazione tra saperi differenti, dimostrando l'importanza di modelli ibridi di governance e sviluppo inclusivo (Moulaert, 2009).

In questa prospettiva, è utile richiamare il lavoro di Richard Florida (2003, 2005) sulla “classe creativa” e le città creative. Florida ha sostenuto che, per competere con successo in un contesto urbano, le città devono essere in grado di attrarre lavoratori creativi, i quali non solo portano investimenti ma favoriscono anche l’innovazione e la crescita economica. La sua tesi si basa sull’idea che la creatività umana rappresenti una risorsa economica cruciale, e che le città più inclusive, tolleranti e culturalmente dinamiche siano quelle capaci di attrarre tali lavoratori creativi. Tuttavia, questo approccio è stato ampiamente criticato, tra cui da Scott (2006), il quale ha affermato che i “milieu creativi” non nascono semplicemente dall’attrazione di individui creativi, ma sono il risultato di complesse dinamiche economiche e sociali, dove i network di produzione e la pianificazione urbana integrata giocano un ruolo centrale. Scott sottolinea che lo sviluppo urbano richiede politiche coordinate e a lungo termine, dove tutte le dimensioni della vita cittadina – economica, sociale e culturale – siano strettamente interconnesse.

In parallelo a queste teorie, emerge il concetto di *economia della collaborazione* introdotto da Ramella e Manzo (2019), in cui la produzione di beni e servizi si organizza attraverso relazioni cooperative e orizzontali. La digitalizzazione, in questo contesto, svolge un ruolo chiave nel facilitare il decentramento e la collaborazione peer-to-peer, che sta trasformando i modelli produttivi. Gli studi di Pais e Provasi (2015) e di Vicari Haddock e Mingione (2017) richiamano il concetto del doppio movimento di Polanyi (1944), che descrive i processi di *disembeddedness* (disancoramento) e *re-embeddedness* (riancoramento) dei legami sociali in risposta alle crisi del capitalismo. Tali processi, associati alla crisi del welfare state e all’ascesa di nuove forme di economia condivisa, rappresentano un quadro teorico rilevante per comprendere le attuali trasformazioni economiche e sociali.

Nonostante la crescita degli spazi virtuali di innovazione, come le community online e le piattaforme digitali, i luoghi fisici dell’innovazione mantengono un’importanza cruciale. Gli “ambienti dell’innovazione” non solo favoriscono l’incontro e lo scambio di idee tra gli attori locali, ma stimolano anche processi di rigenerazione urbana. Montanari e Mizzau (2016a; 2016b), nella loro tassonomia dei luoghi dell’innovazione (Tabella 1.4), identificano vari tipi di spazi innovativi, come Fab Lab, co-working, incubatori d’impresa e sociali, e living labs, ciascuno

con caratteristiche specifiche che li rendono adatti a sostenere e amplificare la creatività e l'innovazione sociale. Questi spazi fisici offrono opportunità per la collaborazione e la co-creazione, elementi centrali per stimolare l'innovazione in un contesto territoriale.

Infine, la teoria delle *learning regions* di Asheim (2007) si connette a queste idee, riconoscendo l'importanza di spazi di apprendimento interattivi, dove la conoscenza tacita viene scambiata tra gli attori locali, alimentando ulteriormente l'innovazione. Infatti, Asheim approfondisce il concetto di “regioni di apprendimento” (*learning regions*), evidenziando come le reti locali e le interazioni tra attori contribuiscano a favorire processi di innovazione basati sulla conoscenza tacita e sull'apprendimento continuo. Questo concetto si collega all'idea che le regioni possano essere centri di innovazione non solo per la concentrazione di risorse fisiche, ma anche per la loro capacità di facilitare lo scambio e la co-creazione di conoscenza.

Tab. 1.4 – Una tassonomia dei luoghi di innovazione

Nome	Cosa s'intende	Caratteristiche principali
Fab Lab	Laboratori artigiani aperti al pubblico che offrono attrezzature e servizi principalmente finalizzati a produzioni di tipo digitale	<ul style="list-style-type: none"> <li>– adesione valoriale e identitaria da parte dei suoi utilizzatori (<i>makers</i>) a logiche di cooperazione e di condivisione di conoscenza</li> <li>– produzione di nuovi prodotti attraverso applicazione di tecnologie digitali (come le stampanti 3D)</li> <li>– partecipazione a network internazionali di laboratori che adottano le stesse procedure e macchinari</li> </ul>
Co-working	Strutture fisiche utilizzate in modo condiviso da un insieme variegato di soggetti (imprenditori, liberi professionisti, piccole realtà imprenditoriali, ecc.)	<ul style="list-style-type: none"> <li>– ambienti di lavoro condivisi e presenza di alcune risorse, quali sale riunioni, attrezzature, spazio cucina, sale relax, ecc.</li> <li>– in alcuni casi vengono erogati corsi di formazione e programmi di incubazione</li> <li>– possono essere generalisti oppure verticali (co-workers selezionati in base alla professione, settore o al progetto che hanno intenzione di realizzare)</li> </ul>

Incubatori di impresa	Insieme variegato di luoghi a supporto dell'imprenditorialità ( <i>business parks, science parks</i> , centri di innovazione, poli tecnologici, ecc.)	– offrono una serie di servizi a sostegno della nascita e della crescita di start-up (accesso a risorse fisiche e finanziarie, supporto strategico-gestionale, supporto amministrativo, networking)
Incubatori sociali	Insieme variegato di spazi a supporto delle imprese sociali (acceleratori di impatto, <i>social ventures, impact angel networks</i> , ecc.)	– forniscono servizi a favore della nascita e sviluppo di imprese sociali (simili a quelli degli incubatori di impresa) – agiscono per accrescere la sensibilità del territorio sul ruolo e le potenzialità delle imprese sociali
Living Lab	Spazi di innovazione che adottano i principi dell' <i>open innovation</i> per lo sviluppo di percorsi di co-creazione di nuovi servizi, prodotti e infrastrutture sociali	– approccio innovativo sistemico e multidisciplinare centrato su forte coinvolgimento degli utenti finali che devono testare i prototipi delle innovazioni nelle stesse condizioni “di vita reale” in cui i corrispondenti prodotti o servizi sarebbero utilizzati una volta immessi nel mercato
Spazi sociali	Insieme dei luoghi sociali e culturali (caffè, club, seminari e workshop, musei, ecc.) dove i singoli individui possono incontrarsi nel tempo libero per discutere di idee progettuali e vedere progetti presentati	– elevata informalità – sfumato confine tra vita lavorativa e vita sociale – contribuiscono al tessuto connettivo di un luogo (“buzz”)

Fonte: Montanari e Mizzau, 2016b, pag. 53

Recenti studi specifici su incubatori (Sansone *et al.*, 2020) hanno individuato una terza categoria e, pertanto, è stata proposta una nuova tassonomia, distinguendo fra tre tipologie: (i) Business Incubator, (ii) Mixed Incubator e (iii) Social Incubator<sup>1</sup>. In questo senso, la tipologia di incubatore viene identificata rispetto al numero di organizzazioni

<sup>1</sup> Di seguito la definizione per ciascuna tipologia, secondo Sansone *et al.* (2020): *Business Incubator*: incubatori che non supportano startup che hanno l'obiettivo di introdurre un impatto sociale/ambientale positivo. *Mixed Incubator*: incubatori che supportano dall'1 al 50% delle startup con l'obiettivo di introdurre un impatto sociale/ambientale positivo. *Social Incubator*: incubatori che supportano più del 50% delle startup che hanno l'obiettivo di introdurre un impatto sociale/ambientale positivo.

incubate che introducono una innovazione sociale con significativo impatto ambientale e sociale, intesa come «*a novel solution to a social problem that is more effective, efficient, sustainable, or just than existing solutions and for which the value created accrues primarily to society as a whole rather than private individuals*» (Phills *et al.*, 2008, p. 36).

### 1.3. Il ruolo degli incubatori

Gli incubatori svolgono un ruolo cruciale nello studio degli ecosistemi o ambienti di innovazione (Montanari, Mizzau, 2016a; 2016b). Diversi studi hanno evidenziato come il numero di incubatori sia in costante crescita a livello globale (Pauwels *et al.*, 2016; Messeghem *et al.*, 2018), e come questi favoriscano lo sviluppo socioeconomico di un determinato territorio, area o persino di un intero Paese. Gli incubatori risultano fondamentali nei processi di innovazione sociale, nel trasferimento della conoscenza (OCSE/Unione Europea, 2019) e nel promuovere l'imprenditorialità (Hochberg, Fehder, 2015; Mas-Verdú *et al.*, 2015).

Gli incubatori d'impresa si distinguono dagli altri ambienti di innovazione (Tab. 1.4) per la loro specifica finalità orientata al mercato: il loro obiettivo principale è sostenere la nascita e lo sviluppo di start-up, soprattutto nelle fasi più delicate come la strutturazione delle attività e l'avvio operativo (Giordano *et al.*, 2015). La crescente diffusione degli incubatori, in particolare nelle città può essere spiegata dal loro utilizzo da parte di enti pubblici, come agenzie regionali, governi e amministrazioni locali, come strumento di policy per raggiungere importanti obiettivi economici e sociali, come lo sviluppo di un'area geografica, la creazione di posti di lavoro e il rafforzamento del tessuto imprenditoriale (Auricchio *et al.*, 2014; Boschetti Grandi e Grimaldi, 2011; Montanari e Mizzau, 2016a).

In Europa la maggior parte degli incubatori sembra sia costituita da organizzazioni non profit dipendenti da risorse pubbliche, sebbene in alcune realtà siano gestiti con una logica più imprenditoriale, dove la sostenibilità è garantita dai proventi generati dai servizi di incubazione e dalla compartecipazione agli utili delle start-up incubate (Auricchio *et al.*, 2014; Montanari, Mizzau, 2016a).

Nei contesti latino-americani le pratiche di innovazione sociale in generale nascono spesso come risposta a situazioni di crisi o di povertà estrema in ogni sua determinante. Quando si tratta di progetti produttivi, in tutti i casi sviluppano modelli associativi che sono la chiave del successo e promuovono la formazione di alleanze con il governo a diversi livelli, con le organizzazioni della società civile, con i sindacati e persino con il settore privato (CEPAL, 2024; Domanski *et al.*, 2016).

La Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi (CEPAL) definisce l'innovazione sociale come l'introduzione di nuovi modi di svolgere attività, nuove funzioni o modelli di gestione e amministrazione, che offrono un miglior rapporto costo-efficacia rispetto ai metodi tradizionali. Questa innovazione deve avere il potenziale di essere replicata sia nel Paese di origine che in altri Paesi della regione, dimostrando di essere economicamente e politicamente sostenibile. Inoltre, deve poter essere trasformata in una politica pubblica, con un impatto sui fattori che determinano la povertà e la capacità di ridurre discriminazione ed esclusione. Un altro aspetto fondamentale per la CEPAL è che promuova la partecipazione comunitaria, contribuendo così al rafforzamento della cittadinanza e della democrazia (CEPAL, 2024; Domanski *et al.*, 2016).

In questo contesto, alcuni filoni di studio, prevalentemente latino-americani, sono particolarmente significativi per lo sviluppo della teoria dell'innovazione sociale, soprattutto in relazione all'innovazione di processo. Pastore (*et al.*, 2015, 2019), negli studi su incubatori universitari, parla di incubazione di processi di cooperazione sociale e solidale, un'iniziativa di interazione, comunicazione, aggregazione e coordinamento associativo finalizzata a rafforzare i processi strategici di valorizzazione economica e innovazione sociotecnica nell'ambito dell'economia solidale. In questo senso, l'obiettivo è quello di promuovere processi di autonomia e sostenibilità socioeconomica incoraggiando strategie di accordi associativi, innovazione socio-tecnica e partecipazione ai circuiti dell'economia sociale e solidale.

Questo approccio si dimostra efficace nel trasformare le comunità locali, favorendo la partecipazione attiva e la co-creazione di conoscenze, con l'obiettivo di costruire economie più solidali e democratiche. L'innovazione di processo, nel dibattito latino-americano, riguarda lo sviluppo di dinamiche socioeconomiche e organizzative che promuovono il lavoro collettivo e l'autogestione nelle comunità (Co-

raggio, 2011; 2020). Queste innovazioni non si limitano alla creazione di nuovi prodotti o servizi, ma coinvolgono un cambiamento nelle modalità di collaborazione tra organizzazioni e comunità per raggiungere obiettivi comuni, come l'autonomia economica e la sostenibilità. In sintesi, l'innovazione di processo appare essenziale per favorire una trasformazione sociale sostenibile, capace di rispondere ai bisogni locali e valorizzare le risorse del territorio (França Filho ed Eynaud, 2020; Pastore, 2019).

In generale, il termine “incubatore” può essere considerato come un “ombrello” che racchiude una varietà di luoghi a supporto dell'imprenditorialità, dai business parks agli science parks, dai centri di innovazione ai poli tecnologici, fino agli incubatori universitari e quelli privati gestiti da grandi imprese (Montanari, Mizzau, 2016a).

Senza entrare nel dettaglio delle diverse tassonomie proposte in letteratura, in generale gli incubatori offrono una gamma di servizi finalizzati a ridurre il rischio di fallimento delle start-up, facilitando l'accesso a risorse essenziali come finanziamenti, conoscenze, tecnologie e reti di relazioni. I servizi offerti possono essere raggruppati in cinque macroaree principali (Montanari, Mizzau, 2016a):

- *Accesso a risorse fisiche*: gli incubatori offrono alle loro organizzazioni spazi logistici (uffici, locali, arredamenti, ecc.), e infrastrutture tecnologiche e laboratori informatici;
- *Supporto amministrativo*: gli incubatori molto spesso erogano servizi di tipo organizzativo-amministrativo (segreteria, supporto informatico);
- *Accesso a risorse finanziarie*: gli incubatori offrono accesso al *venture capital* tramite fondi propri interni sia fondi esterni (nazionali e internazionali);
- *Supporto strategico-gestionale*: gli incubatori cercano spesso di offrire una vasta gamma di servizi (contabilità, supporto legale e fiscale). Inoltre, erogano supporto strategico-gestionale ad esempio nella stesura del business plan e a sviluppare le necessarie competenze di gestione (attraverso specifici programmi di formazione o di coaching).
- *Networking*: gli incubatori contribuiscono a lavorare insieme agli imprenditori per creare relazioni necessarie per il raggiungimento delle idee imprenditoriali, presentando una serie di opportunità per far incontrare attori nazionali e internazionali.

Le ricerche sulle varie tipologie di incubatore individuano varie categorie, come incubatori aziendali e misti (Montanari e Mizzau, 2016a; 2016b). Sansone e colleghi. (2020) e Hirschmann e colleghi. (2021) esplorano un altro tipo di incubatore, quello sociale. Questo tipo supporta le imprese sociali, nelle loro prime fasi di attività per promuovere e sviluppare i loro obiettivi (Hirschmann *et al.*, 2021). Grimaldi e Grandi (2005), che hanno studiato gli incubatori nei Paesi latini, selezionano quattro tipi di incubatori: Centri di innovazione aziendale, Incubatori universitari, Incubatori privati indipendenti e Incubatori privati aziendali (Riberio *et al.*, 2022).

Un tipo particolare di incubatori sono gli incubatori sociali, il cui obiettivo è sostenere la nascita e lo sviluppo di imprese sociali che mirano a migliorare il benessere della comunità o di gruppi di cittadini, integrando lo sviluppo locale con la sostenibilità economica (Cottino, Zandonai, 2012). Se inizialmente gli incubatori sociali si concentravano principalmente sul miglioramento delle opportunità di lavoro per persone svantaggiate, oggi offrono servizi simili a quelli degli incubatori tradizionali (Aernoudt, 2004; Giordano *et al.*, 2015). Anche in questo caso, il termine “incubatore sociale” può riferirsi a una vasta gamma di spazi, come acceleratori di impatto, co-working sociali e *social innovation prizes* (NESTA, 2014). Questi incubatori non solo supportano le imprese sociali nel coniugare mercato e innovazione sociale, ma lavorano anche per sensibilizzare il territorio sul potenziale delle imprese sociali (Casasnovas, Bruno, 2013; Sgaragli, Montanari, 2016).

Recenti risultati della ricerca dimostrano che la discussione sugli ecosistemi in America Latina è ancora un fenomeno poco studiato, in cui gli studi concettuali dominano la ricerca recente. Sembra necessaria, pertanto, una maggiore ricerca empirica sul fenomeno (Kansheba *et al.*, 2020; Ribeiro *et al.*, 2022).

#### **1.4. Il coinvolgimento degli attori**

I luoghi dell’innovazione, pur caratterizzati da una varietà di forme e funzioni, sono spesso assimilabili ai “terzi luoghi” come definiti da Altieri (2021), ovvero spazi intermedi tra la casa (primo luogo) e il lavoro (secondo luogo) dove le persone possono incontrarsi, scambiare idee e costruire relazioni. Questi spazi, descritti come ibridi,

dinamici e inclusivi, svolgono una funzione cruciale per la comunità, poiché facilitano l'interazione sociale e l'innovazione. La nozione di “terzi luoghi” si ispira al concetto originario proposto da Oldenburg (1999), secondo cui tali spazi, come caffè, biblioteche e parchi, hanno un ruolo importante nella creazione di capitale sociale e nel rafforzamento della coesione comunitaria.

Gli spazi dell'innovazione includono una vasta gamma di ambienti di collaborazione, come osservato da Montanari e Mizzau (2016a), che li classificano in luoghi più formalizzati, come gli incubatori d'impresa, e spazi più informali, come luoghi culturali o locali pubblici. Questi ambienti, spesso sostenuti da politiche pubbliche, hanno l'obiettivo di promuovere lo sviluppo economico attraverso la creazione di startup, la crescita occupazionale e la nascita di nuove imprese. Parallelamente, favoriscono il progresso sociale, offrendo servizi innovativi in termini di assistenza, inclusione e rigenerazione urbana (Nuvolati, 2021).

Il concetto di “terzi luoghi” si rivela particolarmente rilevante per gli attori dell'innovazione sociale, i quali, abbandonando le logiche dell'economia tradizionale e consolidata, intraprendono percorsi innovativi, come sottolineato da Trigilia (2007). L'innovazione sociale, in questo senso, beneficia degli spazi fisici e simbolici offerti dai terzi luoghi, in quanto promuovono nuove forme di imprenditoria sociale e partecipazione civica, facilitando il recupero di spazi dismessi e la loro riconversione in hub di creatività e inclusione.

Inoltre, la letteratura su questi spazi ibridi è collegata ai concetti di co-working e spazi collaborativi, dove l'interazione tra individui creativi e innovatori genera sinergie che arricchiscono il tessuto socioeconomico, come illustrato da Florida (2002) e dal concetto di classe creativa. Questi luoghi rappresentano veri e propri nodi di connessione che amplificano i processi di *cross-fertilization* e di apprendimento collettivo, favorendo lo sviluppo di reti di innovazione che spaziano oltre le dinamiche puramente economiche per includere quelle sociali e culturali (Scott, 2006).

Il modello di collaborazione multistakeholder trova un'applicazione significativa nel concetto di “quadrupla elica”, elaborato da Carayannis e Campbell (2009). Questo approccio si basa sull'espansione della “Tripla Elica” di Etzkowitz e Leydesdorff (2000), che sistematizzava le relazioni tra Università, Governo e Industria, aggiungendo

una quarta componente: la società civile. Questo elemento rappresenta il contributo delle dinamiche sociali, democratiche e culturali all'interno dei sistemi di innovazione, ampliando la prospettiva tradizionale della creazione e diffusione della conoscenza.

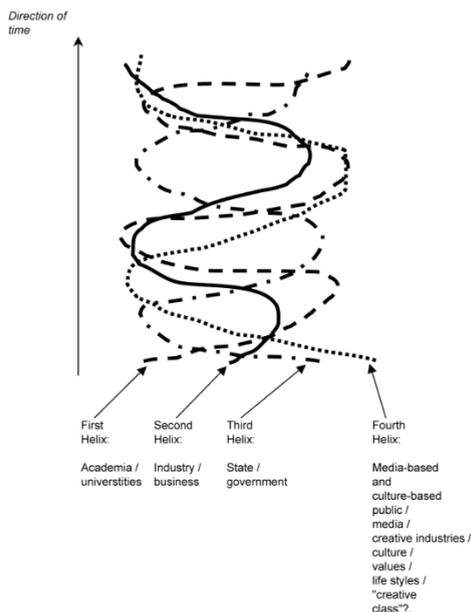
Il modello della “Quadruple Helix” sottolinea l'importanza della partecipazione del pubblico, basato sui media, sulla cultura e sulle industrie creative, nel promuovere l'innovazione in un'economia della conoscenza sempre più globalizzata e connessa (“glocal”). L'approccio di Carayannis e Campbell enfatizza la necessità di integrare valori culturali e civici nei processi di innovazione, in linea con teorie contemporanee sull'importanza della *innovazione aperta* (Chesbrough, 2003) e della *democratizzazione dell'innovazione* (von Hippel, 2005). Questo riconoscimento porta alla creazione di un ecosistema di innovazione più inclusivo e resiliente, in cui le comunità locali e i cittadini svolgono un ruolo attivo nella co-creazione di conoscenza.

Il modello descritto da Carayannis e Campbell si distingue per la sua capacità di spiegare come diverse modalità di conoscenza – accademica, industriale, civile – possano coesistere e co-evolvere in un ecosistema dinamico e distribuito. In tale contesto, emerge l'importanza degli “ecosistemi di innovazione” (Moore, 1993), in cui università, imprese di varie dimensioni, istituzioni governative e attori civici collaborano per promuovere innovazioni che vanno oltre il semplice sviluppo economico, abbracciando valori sociali e culturali.

In questo quadro, la democratizzazione dell'innovazione si traduce in una maggiore partecipazione dei cittadini e dei settori creativi, facilitando processi di innovazione aperta e distribuita. Questo processo genera un ecosistema di conoscenza che non solo è più adattabile ai cambiamenti globali, ma che riflette anche le specificità locali e i valori culturali della società in cui è radicato.

La Figura 1.1 illustra chiaramente come l'integrazione di questi quattro attori (università, industria, governo e società civile) sia fondamentale per promuovere un'innovazione più inclusiva e partecipativa, come descritto anche da Arnkil *et al.* (2010) nel loro studio sulla quadrupla elica. Questi modelli aprono nuove prospettive per comprendere la complessità dei processi di innovazione contemporanei, evidenziando come la collaborazione intersettoriale sia la chiave per affrontare le sfide globali in modo più efficiente e sostenibile.

Fig. 1.1. – La concettualizzazione della “quadrupla elica”



*Triple Helix: University-industry-government relations (helices)*

*Quadruple Helix: University-industry-government- “media and culture-based public” relations (helices)*

Fonte: Carayannis e Campbell (2009), p. 207.

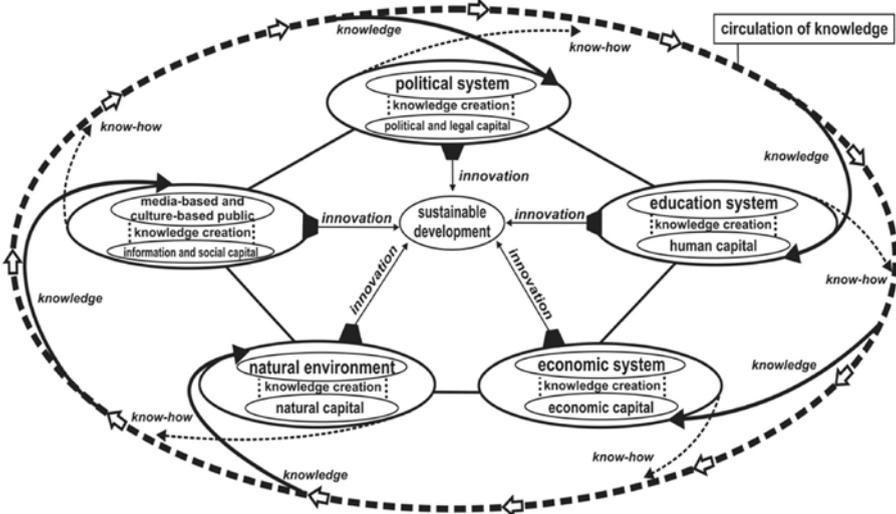
Altre varianti della collaborazione multistakeholder si riscontrano nel modello di Quintuple Helix, che affronta le sfide della sostenibilità, come descritto da Carayannis *et al.* (2012). Questo modello espande le precedenti teorie della Triple Helix (università, industria, governo) e Quadruple Helix (che aggiunge la società civile e i media), incorporando una quinta dimensione: l’ambiente. Il Quintuple Helix riconosce la natura come elemento fondamentale per lo sviluppo sostenibile, integrando diverse forme di capitale (umano, sociale, politico, culturale e ambientale) e promuovendo un equilibrio tra società, economia e ambiente.

Il modello si propone di affrontare questioni socio-ecologiche, sviluppando strategie che combinano la gestione delle risorse naturali con la produzione di conoscenza. In questo senso, si pone come un framework ideale per promuovere l’innovazione sostenibile. La Figura 1.2 rappresenta graficamente le interazioni tra le cinque eliche, mo-

strando come queste componenti interagiscono per sostenere uno sviluppo più equilibrato e resiliente.

Teoricamente, questo approccio si colloca nel solco degli studi sull'economia verde e sul capitale naturale (Costanza *et al.*, 1997), che già avevano sottolineato l'importanza di integrare le dimensioni ecologiche nei sistemi di innovazione per garantire una crescita sostenibile.

Fig. 1.2. – Il modello Quintuple Helix e le sue funzioni



Fonte: Carayannis *et al.*, 2012, p. 7.

*Parte II*

*La ricerca empirica*



## 2. Esperienze di incubazione in Argentina

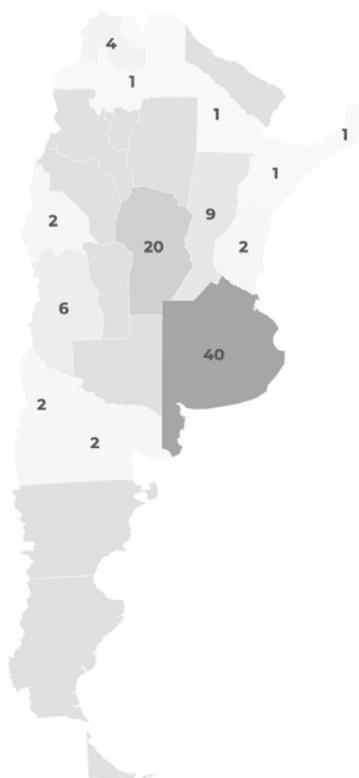
### 2.1. Informazioni generali

In Argentina sono stati individuati 91 incubatori, che hanno una distribuzione territoriale differente nelle diverse provincie (Fig. 2.1). In prevalenza sono presenti nell'Area Metropolitana di Buenos Aires (AMBA), dove emerge una forte concentrazione di incubatori sociali e nella regione Pampeana, con una presenza significativa di incubatori sociali. Nel Nord-Est è presente una piccola percentuale di incubatori sociali, mentre nelle altre regioni, Cuyo, Nord-Ovest e Patagonia si rileva la presenza di incubatori di tipo “Mixed” e “Business” (Fig. 2.2).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, emerge che la maggior parte degli incubatori (43,1%) si trova in città con più di un milione di abitanti; il 25% in città con meno di centomila abitanti; il 13,6% in città con una popolazione compresa tra centomila e duecentomila; il 90,1% tra duecentomila e cinquecentomila; e il 6,8% tra cinquecentomila e un milione di abitanti. Questa distribuzione evidenzia l'importanza delle aree metropolitane come epicentri per l'innovazione sociale e lo sviluppo di nuove imprese. Tuttavia, si segnala la presenza significativa di esperienze in città con meno di centomila abitanti.

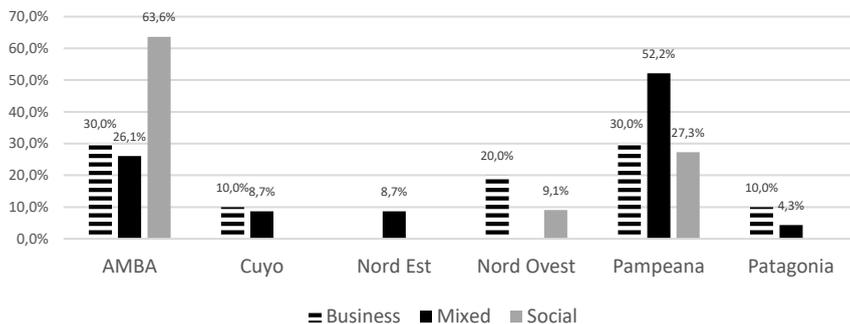
Il focus della ricerca è di riflettere su quali siano le variabili che contribuiscono a implementare le varie tipologie di incubatore, definiti in base alla recente letteratura, in “Business”, “Mixed” e “Social” (Sansone *et al.*, 2020).

Fig. 2.1. – Distribuzione degli incubatori per province



Fonte: elaborazione autore.

Fig. 2.2. – Distribuzione regionale degli incubatori per tipologia

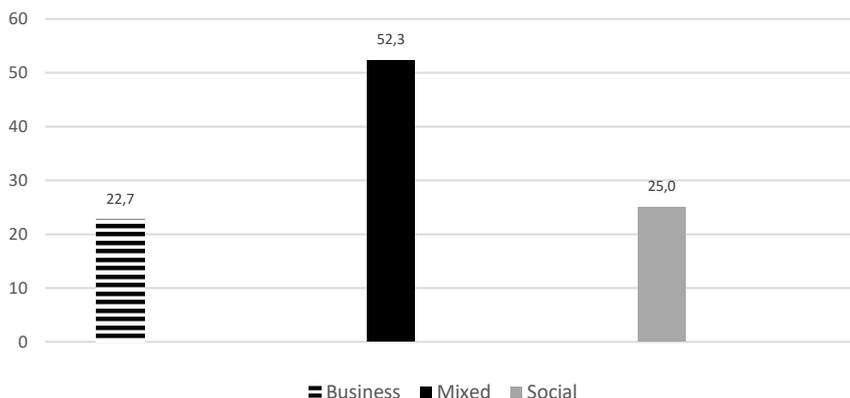


\*AMBA Area Metropolitana di Buenos Aires

Fonte: elaborazione autore.

Dalla ricerca emerge che gli incubatori di tipo “Mixed” rappresentano il 52,3% del totale, seguiti da quelli “Social” con il 25% e “Business” solo il 22,7% (Fig. 2.3). In sostanza, ben il 77,3% degli incubatori promuove progetti di innovazione sociale. Questo suggerisce una prevalenza di modelli ibridi che combinano aspetti commerciali e sociali, una caratteristica importante per il tessuto economico e sociale del territorio.

Fig. 2.3. – Tipologia di incubatori



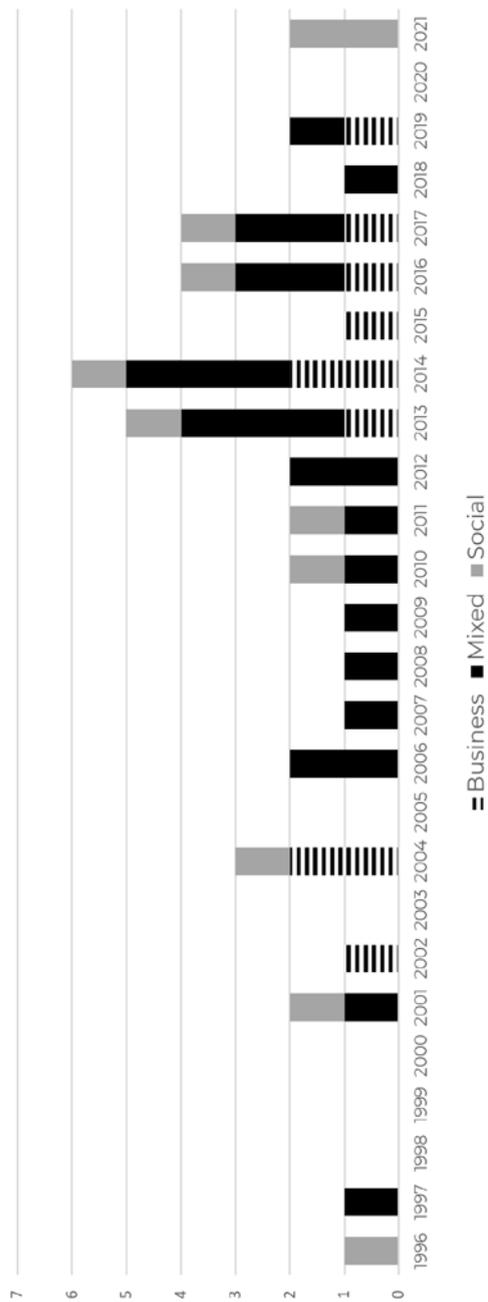
Fonte: elaborazione autore.

In Argentina l’esperienza degli incubatori è decennale. La distribuzione per anno di nascita evidenzia una quasi simmetria, considerato che medie e mediana sono vicine (Tab. 2.1). Si rileva un picco di incubatori “Social” e “Mixed” nel 2013 e 2014. Gli incubatori di tipo “Mixed” hanno una distribuzione più omogenea, con alcune presenti già dagli anni ’90. Ciò riflette un crescente interesse verso l’innovazione sociale e la necessità di affrontare questioni comunitarie attraverso il supporto strutturato di organizzazioni (Fig. 2.4).

Tab. 2.1 – Età degli incubatori in Argentina

	Media	Mediana	Età minima	Età massima
Business	11,2	9	4	21
Mixed	11,6	10	4	26
Social	11,7	10	2	27

Fig. 2.4 – Anno di costituzione degli incubatori



Fonte: elaborazione autore

Gli incubatori di tipo “Mixed” tendono a disporre, in media, di spazi più ampi (100-2000 m<sup>2</sup>), mentre quelli “Social” e “Business” spesso operano in spazi più ridotti. In particolare, la mediana dei “Mixed” è pari a 135, mentre più bassa è quella dei “Social” pari a 36 e infine i “Business” con una mediana di 27,5 (Tab. 2.2).

Tab. 2.2 – Spazi disponibili per gli incubatori (in metri quadri)

	<b>Media</b>	<b>Mediana</b>
Business	144,9	27,5
Mixed	429,1	135
Social	112,4	36

Fonte: elaborazione autore.

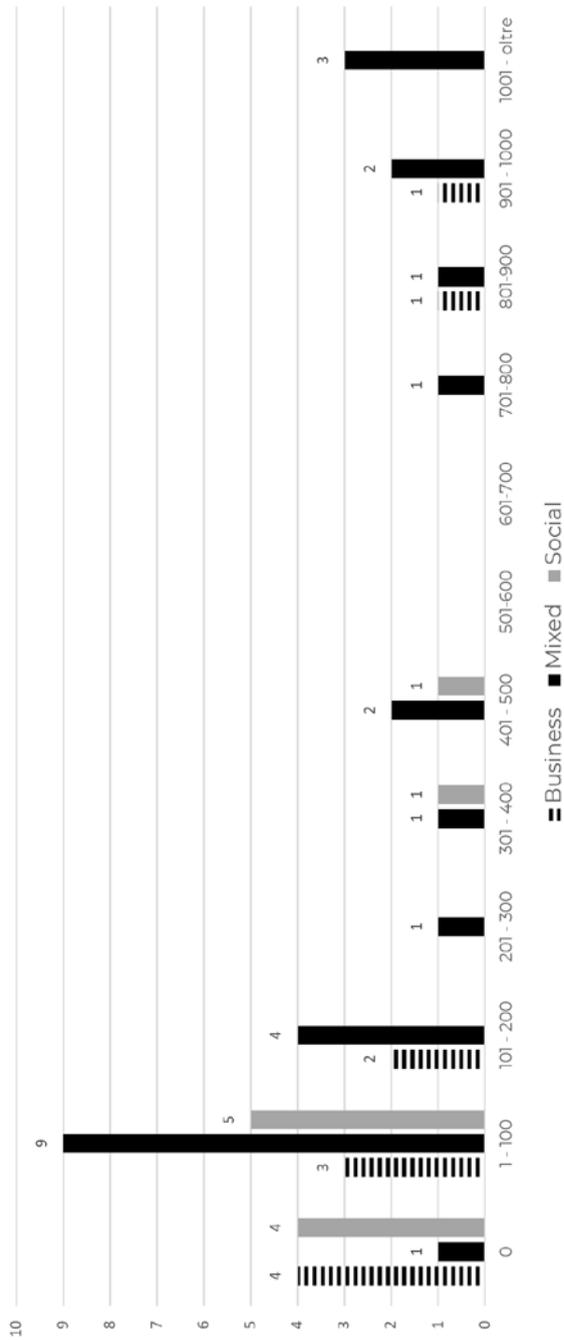
Questo può implicare che gli incubatori “Mixed” siano meglio attrezzati per ospitare una varietà di attività e offrire supporto più intensivo alle organizzazioni, facilitando l’inclusione di una gamma più ampia di iniziative. Inoltre, sembrano nascere incubatori virtuali (Vaz *et al.*, 2023), ovvero che non hanno spazi fisici, ma che riescono a creare programmi di supporto alle imprese (Fig. 2.5).

Un incubatore virtuale offre gli stessi servizi di un incubatore “classico”, ma quasi esclusivamente in modalità virtuale (Bergman, McMullen, 2021).

La costituzione giuridica prevalente per gli incubatori “Mixed” è quella pubblica (47,8%). I “Social” sono nelle stesse percentuali pubblici e privati (36,4%). Gli incubatori di tipo “Business” sono prevalenti misti pubblico-privati (40%), come si vede nella Figura 2.6.

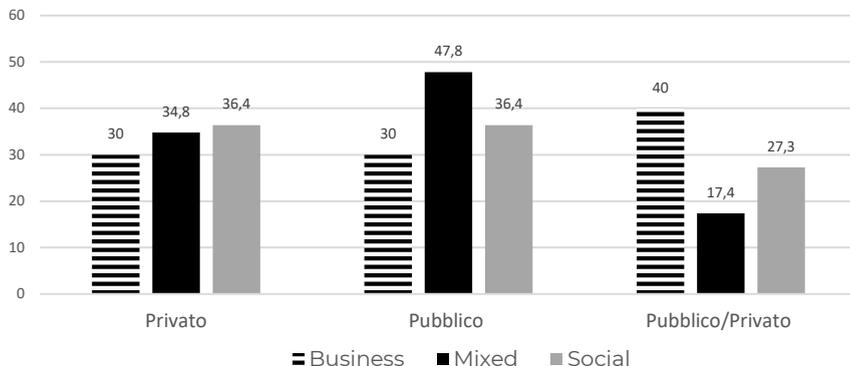
Rilevante il numero di incubatori universitari. Il ruolo predominante degli incubatori universitari soprattutto per i “Mixed” e “Social”, rafforza il legame tra innovazione accademica e imprenditoriale, favorendo l’accesso a risorse educative e di ricerca avanzata. Infatti, il 47,8% di tipo “Mixed” e il 36,4% dei “Social” sono di origine universitaria. Sommando agli incubatori misti la percentuale aumenta (52,1% per i “Mixed” e 54,6% per i Social). Gli incubatori “Business” non sono prevalentemente di origine universitaria (Fig. 2.7).

Fig. 2.5 – Spazi a disposizione per le attività di incubazione



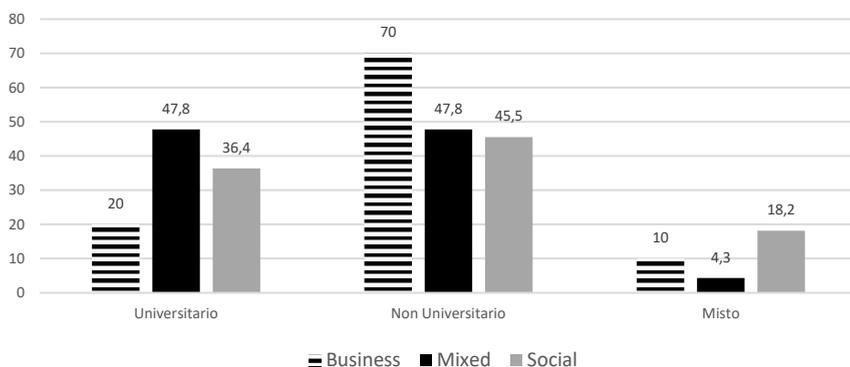
Fonte: elaborazione autore

Fig. 2.6 – Natura giuridica del programma di incubazione



Fonte: elaborazione autore.

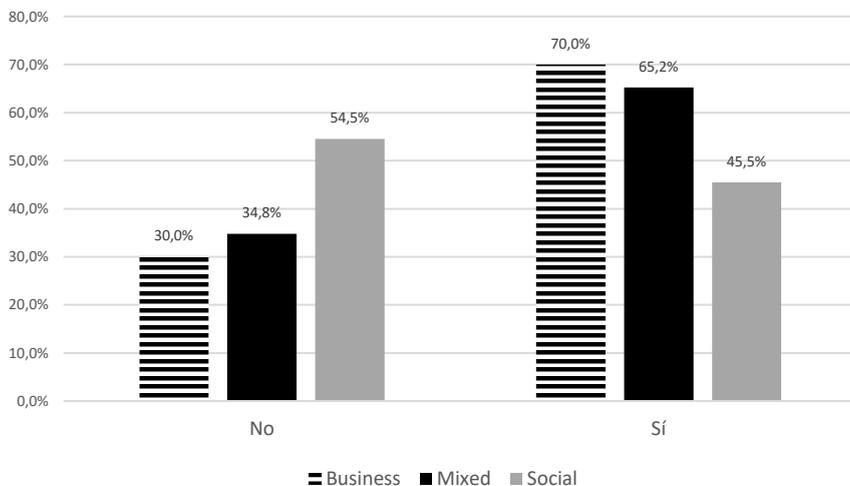
Fig. 2.7 – Incubatori universitari



Fonte: elaborazione autore.

La maggior parte degli incubatori di tipo “Business” (70%) e di tipo “Mixed” (65,2%) realizza altre attività oltre a quello di incubazione (Fig. 2.8). Alcuni esempi di attività sono *gestione di parchi scientifici; ricerca e innovazione aperta a pagamento per le imprese e/o altri soggetti; istruzione e/o formazione e tutoraggio a pagamento per terzi (non incubati/accelerati); consulenza a pagamento per enti pubblici, PMI e grandi imprese; attività di coworking; formazione e tutoraggio a pagamento per terzi (non incubati/accelerati); consulenza a pagamento per enti pubblici, PMI e grandi imprese; attività di spazio condiviso (coworking).*

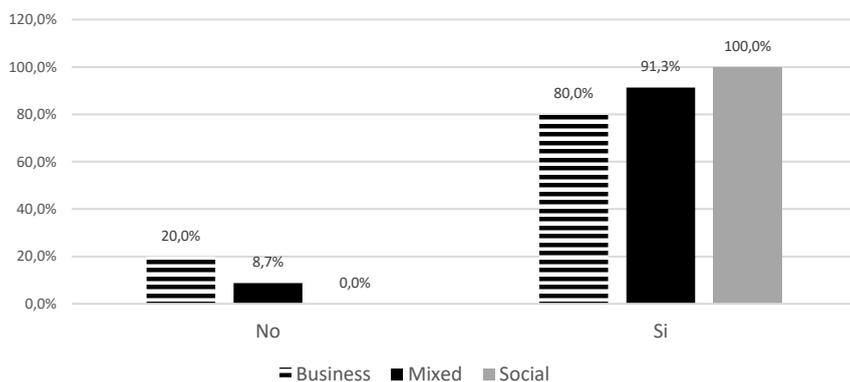
Fig. 2.8 – Realizzazione di altre attività oltre incubazione



Fonte: elaborazione autore.

Molto rilevante ai fini di questo lavoro la ricostruzione dell’ecosistema dell’innovazione, ovvero la partecipazione a Reti Locali. La maggior parte degli incubatori argentini, in particolare quelli di tipo “Mixed” per il 91,3% e la totalità dei “Social”, partecipano attivamente a reti locali (Fig. 2.9). L’appartenenza a reti locali facilita l’accesso a risorse condivise, come finanziamenti, conoscenze tecniche, e supporto amministrativo.

Fig. 2.9 – Partecipazione a reti locali in Argentina



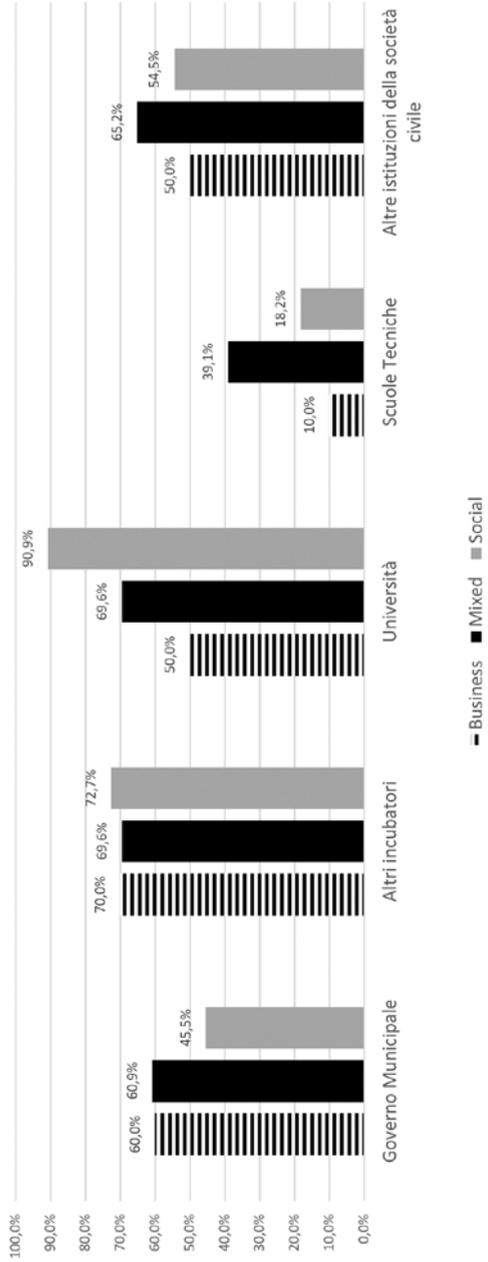
Fonte: elaborazione autore.

Entrando nello specifico delle collaborazioni con reti locali, come evidenziato nella seguente Fig.2.10, si può osservare che i “Mixed” mostrano un’ampia collaborazione con università e altre istituzioni civili. Queste connessioni rafforzano il tessuto sociale ed economico, facilitando lo scambio di conoscenze e risorse. Le collaborazioni con le università permettono agli incubatori di accedere a ricerca avanzata, risorse accademiche e talenti emergenti. Questo è particolarmente evidente negli incubatori “Social” e “Mixed” che spesso hanno legami formali con istituzioni accademiche. Le collaborazioni con il governo municipale e altre entità pubbliche offrono supporto finanziario e logistico. Questo tipo di supporto è cruciale per sostenere l’infrastruttura degli incubatori e per facilitare l’interazione con le organizzazioni incubate.

Le collaborazioni con altri incubatori e istituzioni della società civile promuovono la condivisione delle migliori pratiche e l’adozione di approcci innovativi per affrontare le sfide locali, creando un ecosistema imprenditoriale dinamico e integrato.

Le reti locali e quindi gli ecosistemi, pertanto, possono contribuire anche alla coesione sociale e allo sviluppo economico, offrendo opportunità di crescita e inclusione per le organizzazioni che operano in settori cruciali come l’innovazione sociale e ambientale.

Fig. 2.10 – Ecosistema dell'innovazione



Fonte: elaborazione autore

## 2.2. Struttura e personale

Il numero di impiegati a tempo completo negli incubatori che hanno risposto alla *survey* è di 194 unità. In generale, una media di 4,4 (mediana 4) impiegati a tempo completo per ciascun incubatore. In media gli incubatori “Social” hanno un numero maggiore di dipendenti, seguiti dai “Mixed” e infine dai “Business” (Tab. 2.3). Tuttavia, come si vede nella seguente Fig. 2.11 la distribuzione non è omogenea.

Tab. 2.3 – Impiegati a tempo completo per le attività di incubazione

	<b>Numero Totale</b>	<b>Media</b>	<b>Mediana</b>
Business	37	3,7	3
Mixed	100	4,3	4
Social	57	5,2	5

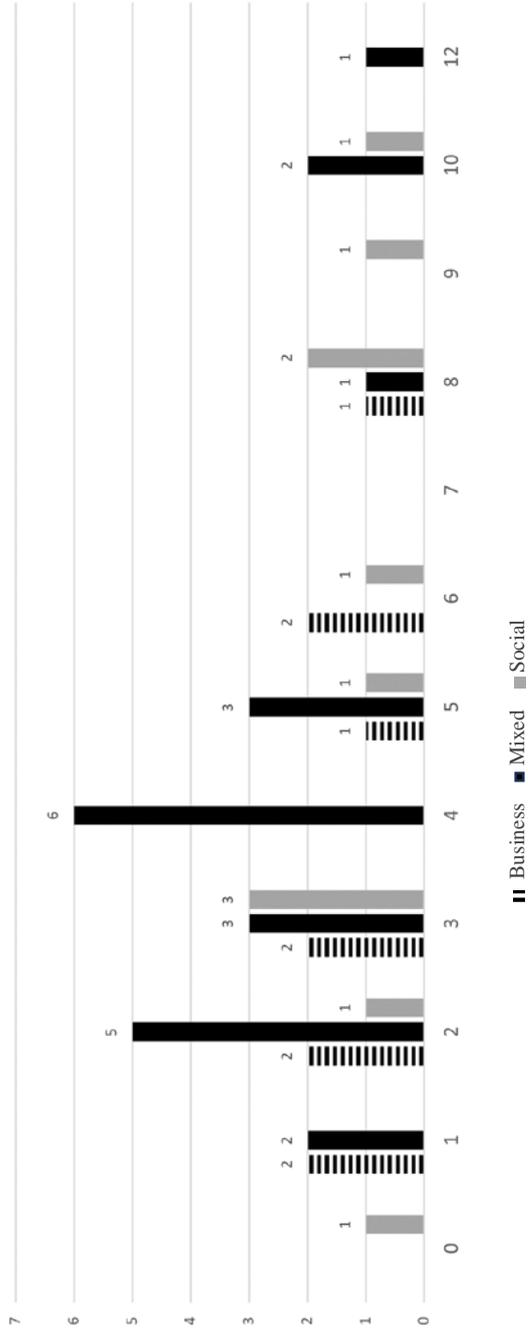
Fonte: elaborazione autore.

In generale le donne rappresentano una parte significativa del personale negli incubatori. In particolare, svolgono ruoli amministrativi, di formazione e di accompagnamento (Fig. 2.12).

Questo è un segnale positivo per l’inclusione di genere, promuovendo un ambiente di lavoro diversificato che riflette e supporta le dinamiche territoriali. Tale condizione non è casuale, poiché la maggior parte degli incubatori, in particolare quelli di tipo “Mixed” afferma che ha elaborato una strategia di lavoro che garantisce l’uguaglianza di genere.

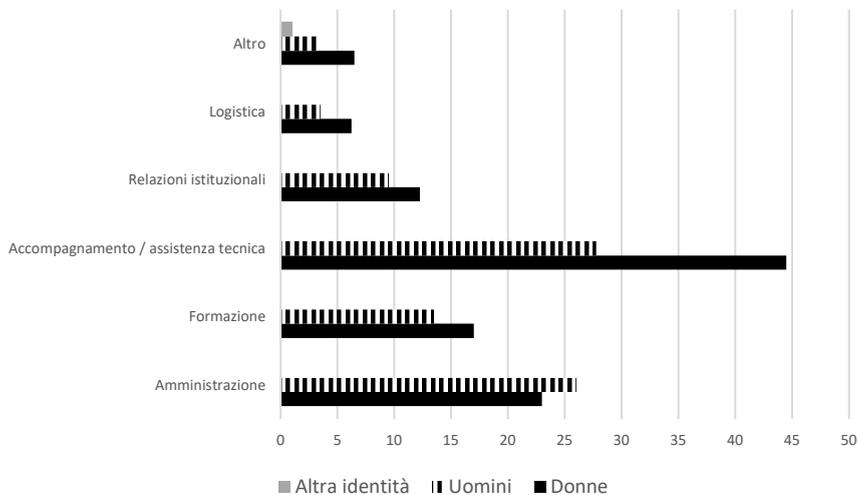
Di contro ad occupare funzioni dirigenziali o un ruolo di amministratore sono in prevalenza gli uomini. Infatti, in generale sono ben 56 gli uomini, contro 37 donne che hanno la funzione di dirigente. Questa posizione è riscontrabile in particolare negli incubatori di tipo “Mixed” (Fig. 2.13 e Fig. 2.14).

Fig. 2.11 – Numero di dipendenti a tempo completo per tipologia di incubatore



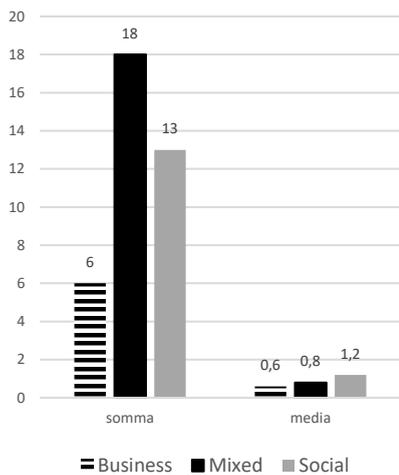
Fonte: elaborazione autore

Fig. 2.12 – Distribuzione di genere nei ruoli di dipendente a tempo completo



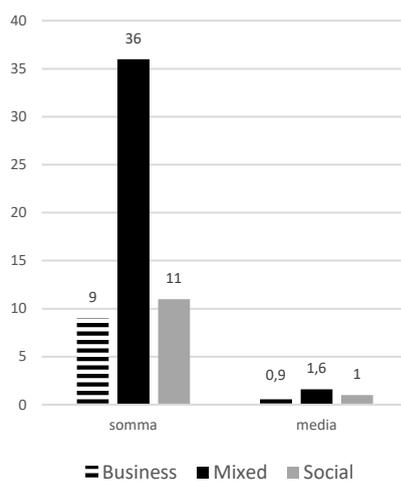
Fonte: elaborazione autore.

Fig. 2.13 – Donne con ruoli dirigenziali



Fonte: elaborazione autore.

Fig. 2.14 – Uomini con ruoli dirigenziali

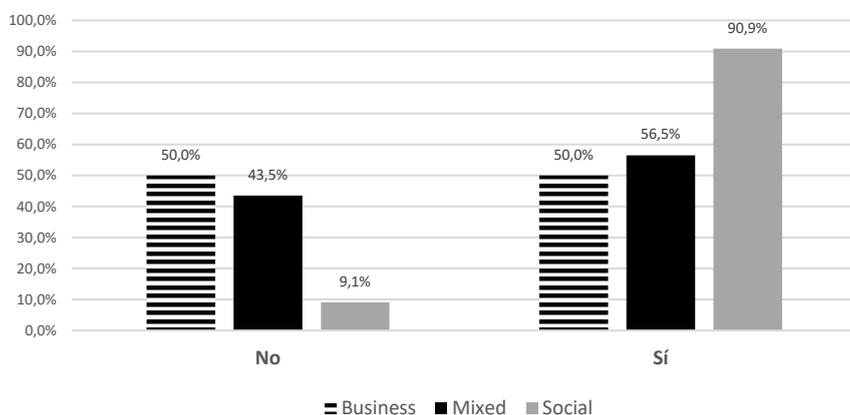


Fonte: elaborazione autore.

### 2.3. Caratteristiche dei programmi di incubazione

L'accesso ai programmi di incubazione può avvenire, in generale, attraverso due modalità. La prima definita "Porta aperta" consente in qualsiasi momento la possibilità di accedere, la seconda modalità è mediante la "Partecipazione a bandi pubblici" che nella maggior parte dei casi sono annuali. Gli incubatori di tipo "Social" (90,9%) e "Mixed" (56,5%) prediligono la modalità "Porta aperta" (Fig. 2.15). La flessibilità nella selezione può contribuire ad attrarre una varietà di imprenditori, incentivando la partecipazione di diverse comunità e promuovendo una maggiore inclusività.

Fig. 2.15 – Meccanismi di selezione dei progetti – Porta aperta



Fonte: elaborazione autore.

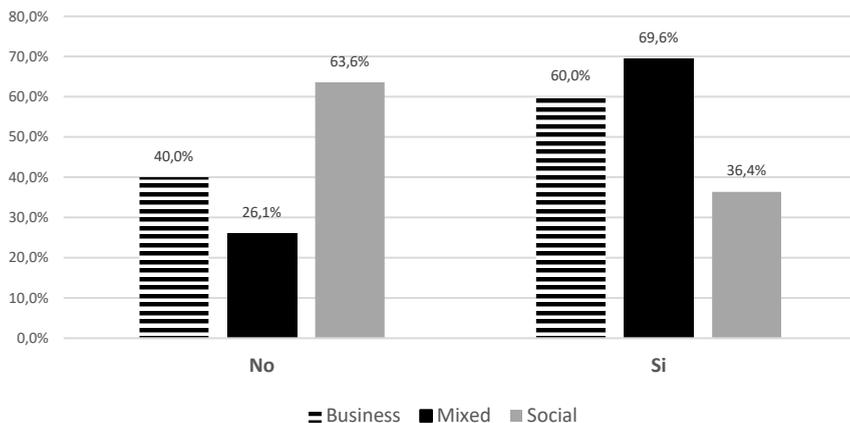
Negli incubatori "Mixed" (69,6%) e in quelli di tipo "Business" (60%) prevalgono come modalità di accesso ai servizi degli incubatori la partecipazione a bandi annuali (Fig. 2.16).

La durata media dei programmi varia, con una maggiore prevalenza di periodi tra 6 mesi e 3 anni, in particolare per gli incubatori di tipo "Social" e "Mixed" (Fig. 2.17). Programmi più lunghi possono fornire supporto continuo e sostenibile, aumentando le probabilità di successo delle organizzazioni incubate e contribuendo alla stabilità economica locale.

I servizi di incubazione ai progetti o alle équipe imprenditoriali vengono erogati in modalità congiunta e per un tempo predeterminato in

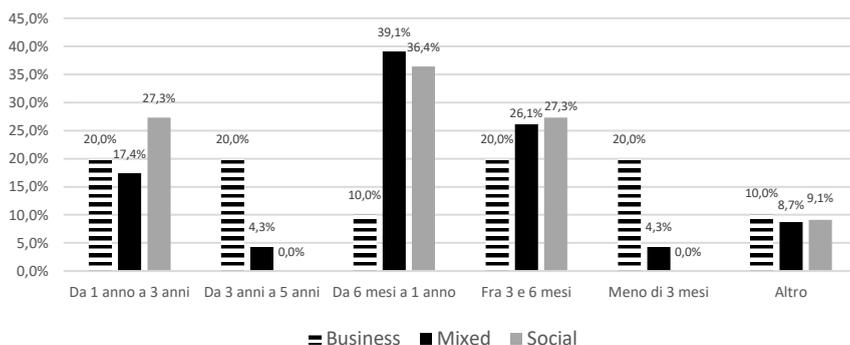
maniera differente. Infatti, emerge che sia per i “Social” che per i “Mixed” offrono questo servizio a tutti per il 41,7% dei casi (Fig. 2.18).

Fig. 2.16 – Meccanismi di selezione dei progetti – Con uno o più bandi annuali



Fonte: elaborazione autore.

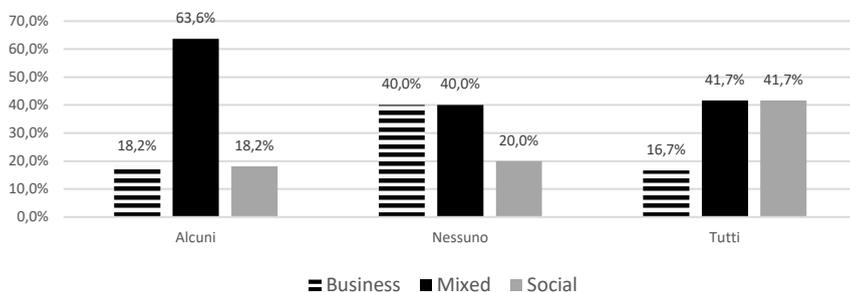
Fig. 2.17 – Durata dei programmi di incubazione



Fonte: elaborazione autore.

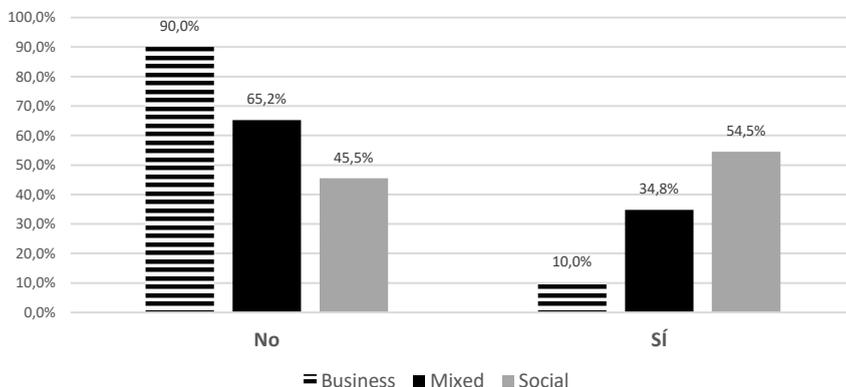
In generale gli incubatori non sono specializzati in uno specifico settore, tuttavia oltre la metà degli incubatori di tipo “Social” tendono a specializzarsi (54,5%). Mentre la maggioranza dei “Business” (90%) non risulta essere specializzato in un settore specifico (Fig. 2.19).

Fig. 2.18 – Servizi di incubazione ai progetti



Fonte: elaborazione autore.

Fig. 2.19 – Specializzazione settoriale

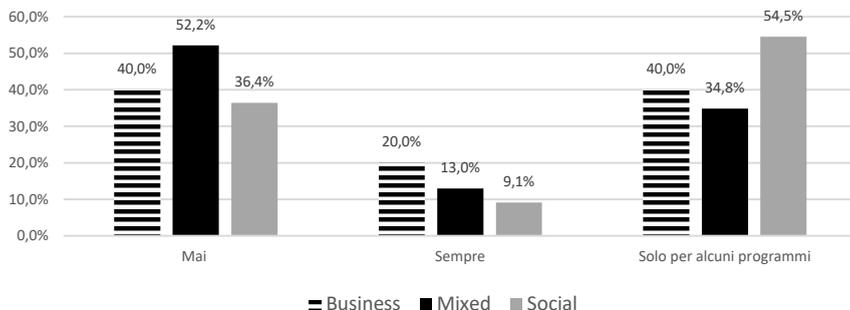


Fonte: elaborazione autore.

La tendenza a specializzarsi in settori specifici, soprattutto tra i “Social”, suggerisce un focus su nicchie di mercato che richiedono soluzioni innovative e personalizzate. In particolare, emerge una tendenza a sostenere progetti di economia solidale, cooperativa e popolare.

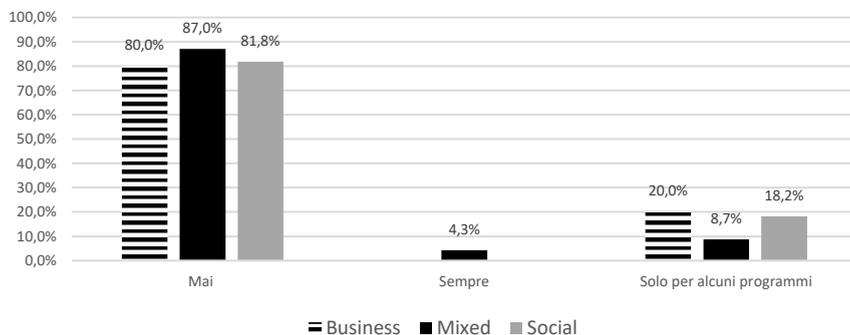
Solo in pochi casi viene richiesto un apporto economico per la partecipazione nei programmi di incubazione. Generalmente il contributo viene richiesto solo per alcuni programmi, in particolare da parte degli incubatori di tipo “Social”. Tuttavia, percentuali significative di incubatori non chiedono mai un contributo economico, e solo in pochi casi viene richiesto sempre, con una prevalenza dei “Business” (Fig. 2.20).

Fig. 2.20 – Richiesta apporto economico per la partecipazione ai programmi di incubazione



Fonte: elaborazione autore.

Fig. 2.21 – Partecipazione al capitale delle imprese incubate

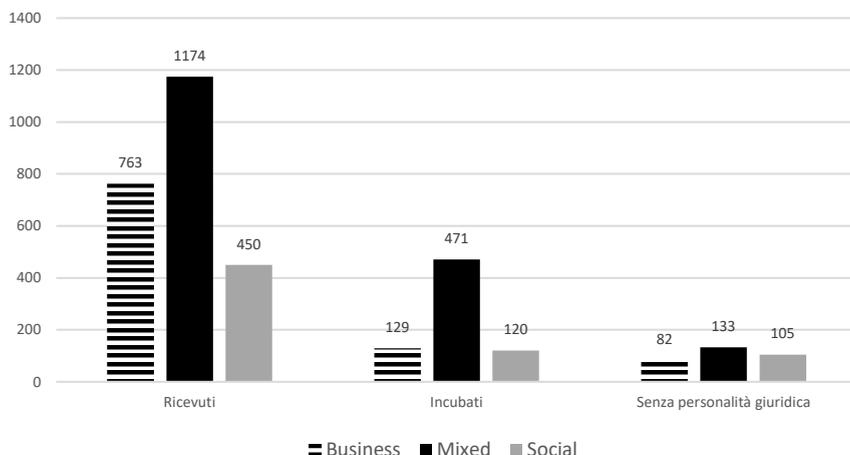


Fonte: elaborazione autore.

Gli incubatori, in generale, non investono nel capitale delle imprese che accedono ai programmi di incubazione. Infatti, solo per alcuni programmi partecipano con percentuali non alte (“Business” 20%, “Mixed” 8,7% e “Social” 18,2%). Solo pochi incubatori di tipo “Mixed” (4,3%) partecipano sempre al capitale di impresa (Fig. 2.21).

Nel 2021 in Argentina i 44 incubatori hanno ricevuto in totale 2.387 domande di supporto, una media di 54,3 (mediana 21 e moda 15). Tuttavia, nell’anno di riferimento della ricerca (2022) gli incubatori supportano in totale 720 progetti o team imprenditoriali. In sostanza, una media di 16,3 (mediana 11 e moda 10) progetti per ciascun incubatore.

Fig. 2.22 – Numero di progetti gestiti



Fonte: elaborazione autore.

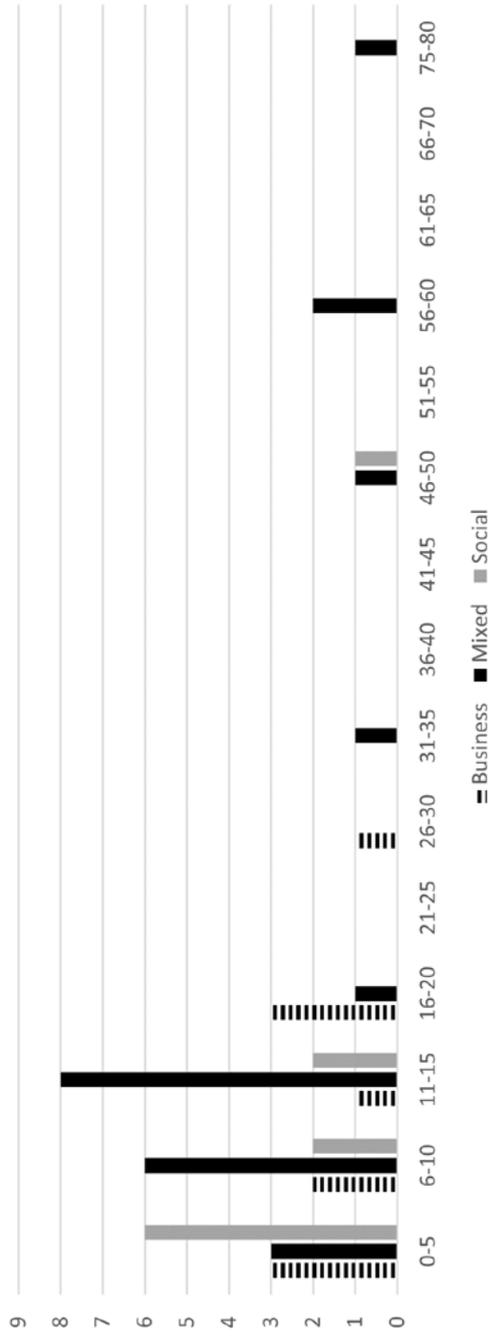
Fra tutti i progetti incubati ben 320, pari al 44,4%, non aveva personalità giuridica; si tratta quindi di team imprenditoriali non ancora costituiti giuridicamente. In particolare, per gli incubatori di tipo “Social” quasi la totalità di progetti non è costituito giuridicamente, si tratta quindi di team imprenditoriali (Fig. 2.22).

Per quanto riguarda il numero di progetti incubati sono i “Mixed” che supportano un numero più elevato di progetti. I “Business” presentano una media e mediana omogenea, mentre la differenza fra media e mediana degli incubatori “Social” e “Mixed” mostra che c’è un numero significativo di incubatori che segue un numero più alto di progetti, in particolare i “Social” che hanno una media pari a 10,9 e una mediana di 5 (Tab. 2.4).

In generale, emerge una distribuzione “asimmetrica”<sup>1</sup>, per i “Social” e “Mixed” (Fig. 2.23).

<sup>1</sup> Ha una *coda* lunga verso valori più alti, cioè è *asimmetrica positivamente* (o presenta una “asimmetria positiva”). In altre parole, questo significa che esistono alcuni valori estremamente alti (outlier) che tirano la media verso l’alto, facendo sì che essa sia maggiore della mediana. La mediana, che rappresenta il valore centrale dei dati ordinati, non è influenzata dai valori estremi come la media, quindi rimane più vicina alla maggior parte dei dati.

Fig. 2.23 – Numero di team imprenditoriali e progetti incubati per classi



Fonte: elaborazione autore

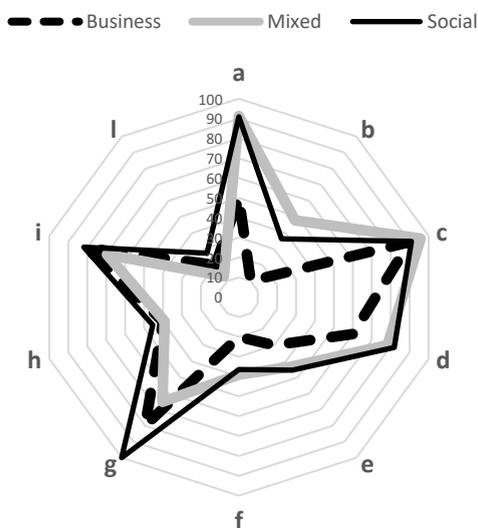
Tab. 2.4 – Numero di progetti incubati

	Totale	Media	Mediana
Business	129	12,9	12,5
Mixed	471	20,4	12
Social	120	10,9	5

Fonte: elaborazione autore.

I servizi offerti dagli incubatori sono rilevanti per l’accompagnamento nelle fasi di pre-incubazione, incubazione e disincubazione (Fig. 2.24).

Fig. 2.24 – Servizi offerti dagli incubatori



Legenda	
a	Accompagnamento manageriale
b	Spazi fisici (inclusi servizi condivisi)
c	Formazione imprenditoriale e manageriale
d	Supporto alla ricerca di finanziamenti
e	Servizi amministrativi, legali e giuridici
f	Supporto nella gestione della proprietà intellettuale
g	Supporto nello sviluppo di relazioni – networking
h	Supporto allo sviluppo e allo scouting di tecnologie
i	Servizi di valutazione dell’impatto sociale
l	Business Ethics e Corporate Social Responsibility

Fonte: elaborazione autore.

Gli incubatori di tipo “Social” danno maggiore importanza a servizi come *Supporto nello sviluppo di relazioni – networking* (ad esempio, con centri di ricerca, università, enti statali, aziende ed altre imprese incubate), *Accompagnamento manageriale* (es: redazione di business plan, costituzione societaria, sviluppo modello di business, mentoring, marketing e supporto alle vendite, internazionalizzazione) e *Formazione imprenditoriale e manageriale*. Gli incubatori di tipo “Business” si concentrano su *Formazione imprenditoriale e manageriale* e *Supporto nello sviluppo di relazioni – networking*. Tutte le tipologie di incubatori considerano poco rilevanti servizi di *Business Ethics e Corporate Social Responsibility* e *Spazi fisici*. Questo ampio spettro di servizi è cruciale per affrontare le diverse esigenze delle organizzazioni e promuovere un ecosistema imprenditoriale robusto e dinamico.

## 2.4. Impatto sociale e ambientale

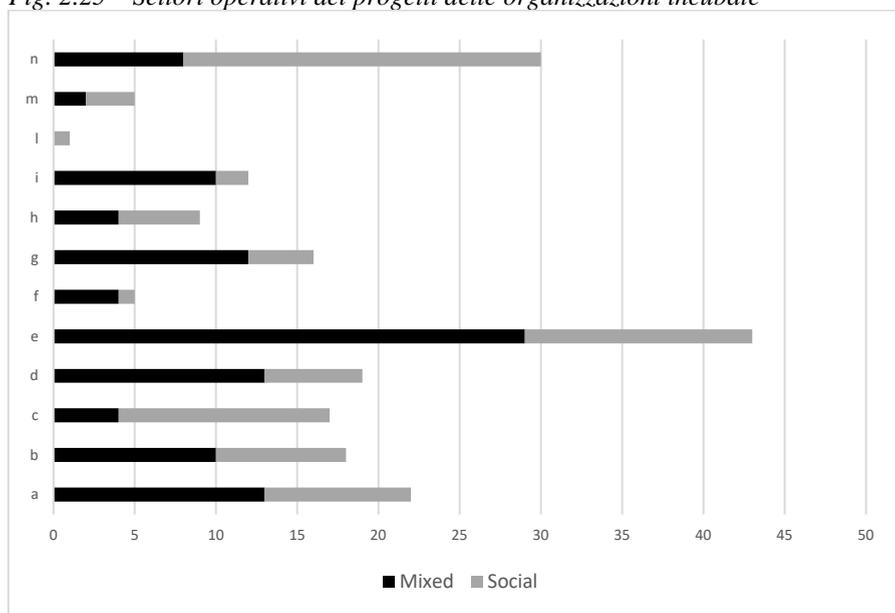
Come anticipato nei precedenti paragrafi è rilevante in Argentina il numero di incubatori che supporta progetti a impatto sociale e ambientale, che sono pari al 73,3% (“Mixed” e “Social”).

I progetti con impatto sociale e ambientale incubati sono 190, pari al 26,3% del totale, con una particolare attenzione all’economia solidale e cooperativa. Infatti, il 25% degli incubatori gestisce progetti orientati alle tematiche legate ad economia solidale, popolare e cooperativa. Questi programmi supportano l’inclusione sociale e la sostenibilità, rispondendo alle esigenze specifiche delle comunità locali e promuovendo uno sviluppo equilibrato. I settori prevalenti nei quali operano le organizzazioni incubate risultano essere *Protezione dell’ambiente e degli animali, Salute e benessere, Cultura, arte e artigianato* (Fig. 2.25).

La tipologia prevalente di progetti incubati sono “Organizzazioni con scopo di lucro”, sia per gli incubatori sociali che di tipo “Mixed”. In seconda posizione si trovano incubate “Organizzazioni ibride”<sup>2</sup>, mentre il numero minore di progetti supportati riguarda “Organizzazioni senza scopo di lucro” (Fig. 2.26).

<sup>2</sup> Per imprese ibride si intendono le imprese che, pur essendo for-profit, destinano parte degli utili a scopi sociali o hanno esplicitamente tra i propri fini degli obiettivi sociali (es: impresa B).

Fig. 2.25 – Settori operativi dei progetti delle organizzazioni incubate



Legenda

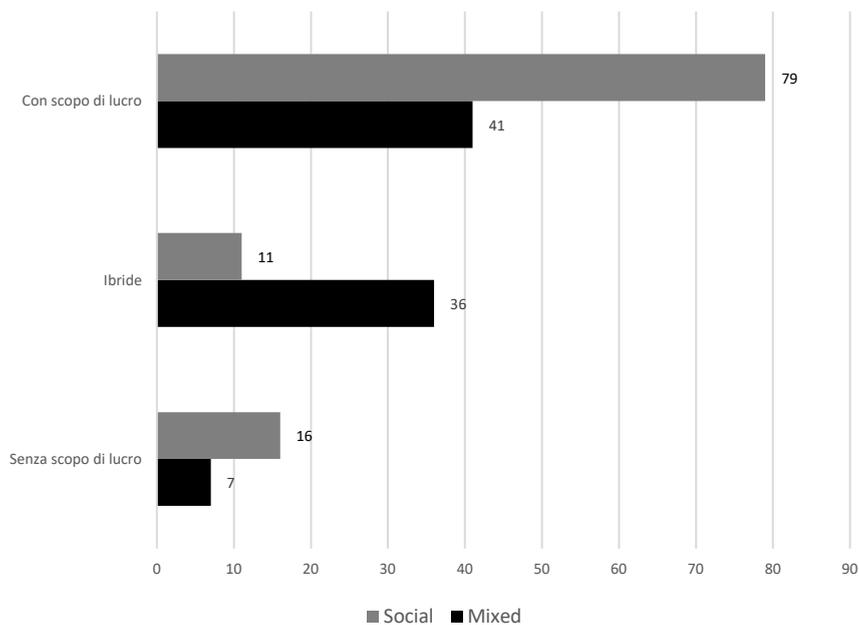
a	Salute e benessere	g	Inserimento lavorativo
b	Povert� ed emarginazione sociale	h	Educazione
c	Sviluppo della comunit�	i	Turismo sociale e consumo responsabile
d	Cultura, arte e artigianato	l	Pace e giustizia
e	Protezione dell'ambiente	m	Servizi per imprese sociali/non profit
f	Finanza sostenibile	n	Altri

Fonte: elaborazione autore.

Sono pochi gli incubatori che dichiarano di non aver avuto difficolt  nel supportare progetti con impatto sociale. Le principali difficolt  incontrate nel supportare progetti a impatto sociale sono *Rendimenti finanziari pi  bassi*. Inoltre, sembra essere difficile *Ottenere finanziamenti esterni* (Fig. 2.27).

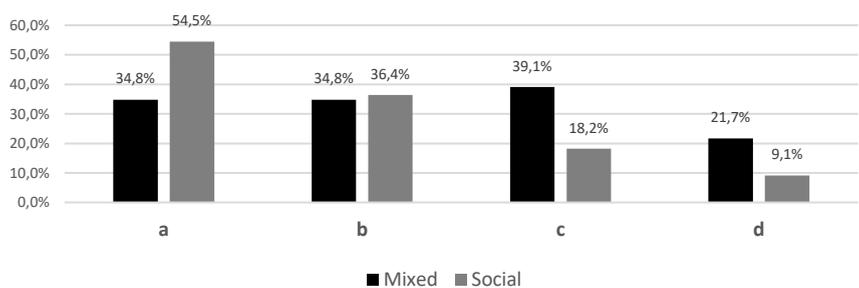
La maggior parte degli incubatori "Mixed" (60%) e "Social" (62%) ha dichiarato di aver metriche per la misurazione dell'impatto sociale e ambientale delle organizzazioni incubate (Fig. 2.28). Ci  denota una particolare attenzione alla gestione di questa tipologia di progetti, con attenzione ad attivit  di monitoraggio e valutazione interna.

Fig. 2.26 – Tipologia di organizzazioni incubate



Fonte: elaborazione autore.

Fig. 2.27 – Difficoltà incontrate nel supporto a progetti con impatto sociale

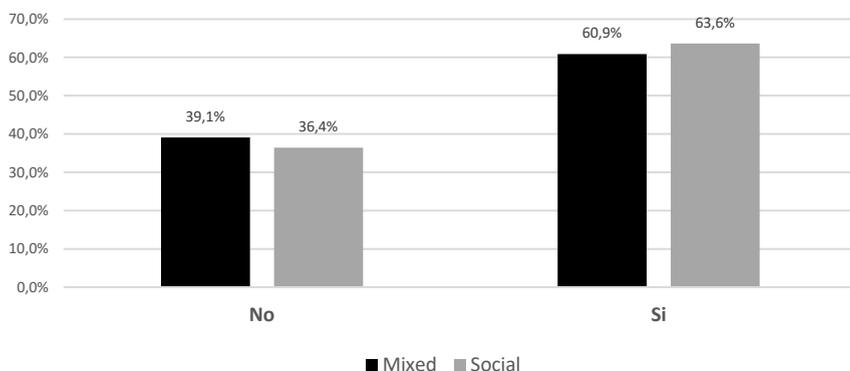


**Legenda**

a	Rendimenti finanziari attesi più bassi	c	Obiettivi diversi
b	Più difficile ottenere finanziamenti	d	Nessuna difficoltà

Fonte: elaborazione autore.

Fig. 2.28 – Misurazione dell’impatto sociale



Fonte: elaborazione autore.

## 2.5. Dati finanziari

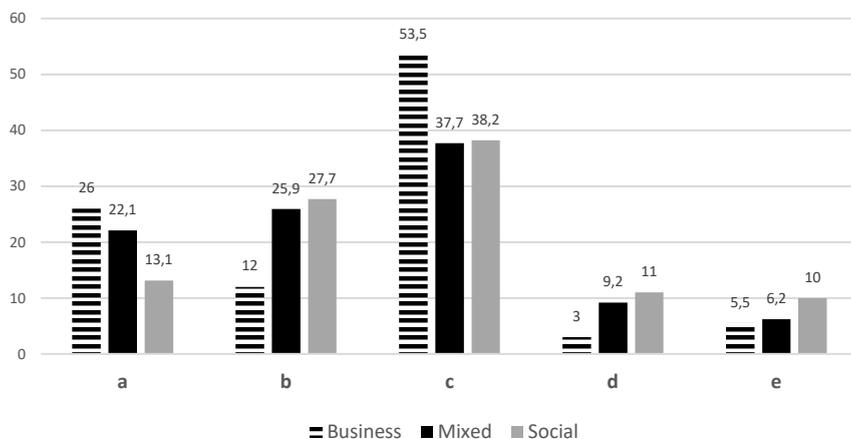
I costi operativi degli incubatori hanno una distribuzione diversificata. Prevalgono nelle tre tipologie costi per *Formazione, assistenza tecnica, coaching, mentoring*, in particolare per i business. Seguono, in particolare per “Mixed” e “Social” costi per *Servizio di accompagnamento imprenditoriale e tecnico*. Al terzo posto gli incubatori indicano *Costi di gestione delle strutture e altre spese generali* (Fig. 2.29).

La diversificazione dei costi così come emerge può migliorare la resilienza finanziaria e la capacità di adattarsi a diverse esigenze del mercato locale.

Per quanto riguarda le fonti di reddito le tipologie di incubatori hanno entrate diversificate. Gli incubatori “Mixed” e “Social” ottengono entrate da una varietà di fonti, incluse *Sovvenzioni e sussidi*, mentre i “Business” si affidano maggiormente a *Ricavi dei servizi* (Fig. 2.30). Una maggiore diversificazione delle fonti di reddito può fornire stabilità economica e sostenibilità a lungo termine.

La collaborazione degli incubatori con investitori e aziende con accordi formali è prevalentemente adottata dagli incubatori di tipo “Business” (Fig. 2.31). Mentre la collaborazione con imprese (ad esempio programmi di innovazioni aperta) è svolta dagli incubatori di tipo “Mixed” e “Social” (Fig. 2.32).

Fig. 2.29 – Costi operativi per gli incubatori

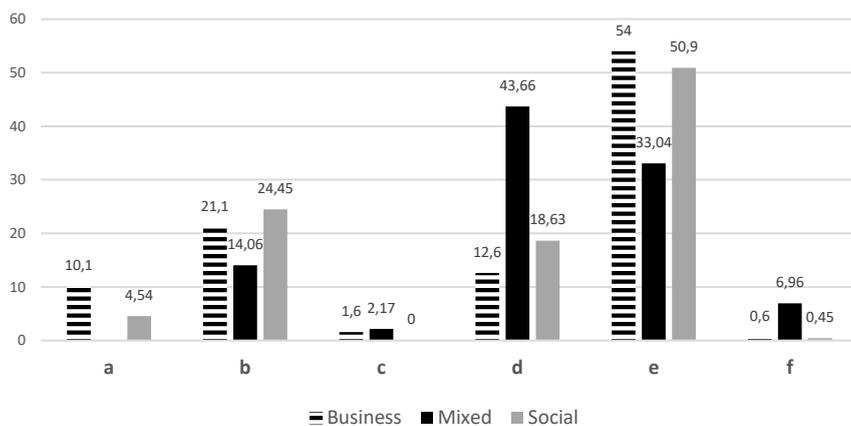


Legenda

- |   |   |   |                                      |
|---|---|---|--------------------------------------|
| a | Costi di gestione delle strutture e altre spese generali<br>Servizio di accompagnamento imprenditoriale e tecnico | d | Altri servizi per le entità incubate |
| b | Formazione, assistenza tecnica, coaching, mentoring   | e | Altri (non incubazione)              |

Fonte: elaborazione autore.

Fig. 2.30 – Ricavi degli incubatori

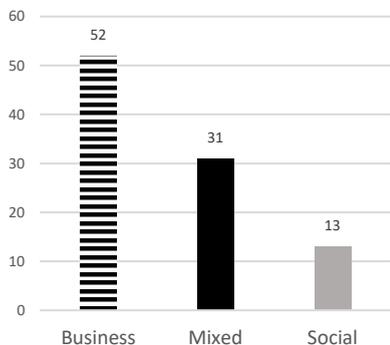


Legenda

- |   |   |   |                                |
|---|---|---|--------------------------------|
| a | Affitti   | d | Altri ricavi (non incubazione) |
| b | Ricavi da servizi forniti alle entità incubate      | e | Sovvenzioni e sussidi esterni  |
| c | Redditi derivanti dagli investimenti delle incubate | f | Donazioni                      |

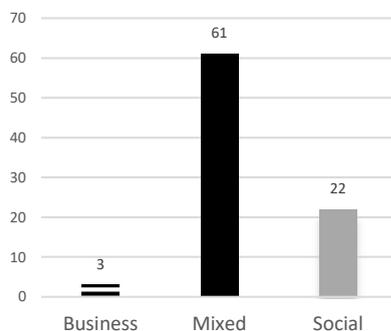
Fonte: elaborazione autore.

Fig. 2.31 – Collaborazioni con investitori



Fonte: elaborazione autore.

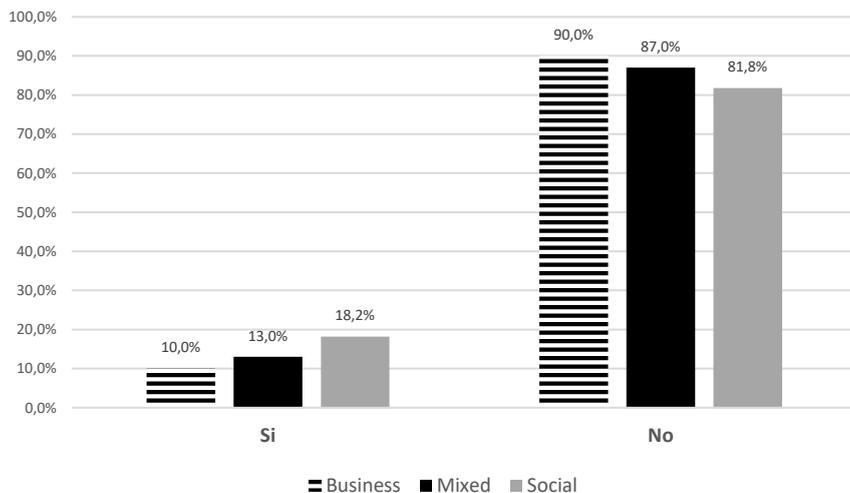
Fig. 2.32 – Collaborazioni con imprese



Fonte: elaborazione autore.

Come visto in precedenza, in generale la maggioranza degli incubatori (86,4%) non investe nelle organizzazioni incubate acquistando azioni. Tuttavia, tra coloro che adottano questa opportunità in prevalenza sono gli incubatori di tipo “Social” (Fig. 2.33).

Fig. 2.33 – Acquisizione di quote societarie delle organizzazioni incubate

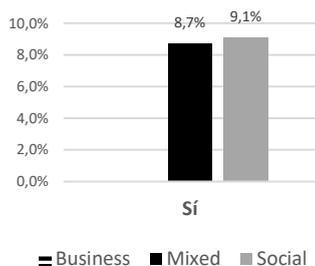


Fonte: elaborazione autore.

L’investimento nelle organizzazioni incubate può avvenire in due modalità: (i) facendo investimenti monetari, oppure (ii) in cambio di prestazioni e servizi (work for equity).

Nel primo caso, come si vede in fig. 2.34 sono esclusivamente i “Mixed” e “Social” che investono in capitale di rischio. Nel secondo caso, fig. 2.35, sono i “Business” che acquisiscono quote societarie in cambio di prestazioni e servizi alle organizzazioni incubate.

Fig. 2.34 – Investimento monetario



Fonte: elaborazione autore.

Fig. 2.35 – Investimento in servizi



Fonte: elaborazione autore.

L’aspetto dei finanziamenti esterni è rilevante per il sostegno agli incubatori. In totale i 44 incubatori che hanno risposto alla survey hanno ricevuto \$ 1.086.886.430 di pesos argentini <sup>3</sup>, una media generale pari a \$ 24.701.964. Emerge che i “Social” e i “Mixed” hanno ricevuto maggiore finanziamento esterno rispetto ai “Business” (Tab. 2.5).

Tab. 2.5 – Totale finanziamenti esterni ricevuti dagli incubatori

	<b>Totale</b>	<b>Media</b>	<b>Mediana</b>
Business	29.500.010	2.950.001	5
Mixed	512.836.420	22.297.236	4.000.000
Social	544.500.000	49.504.545	5.000.000

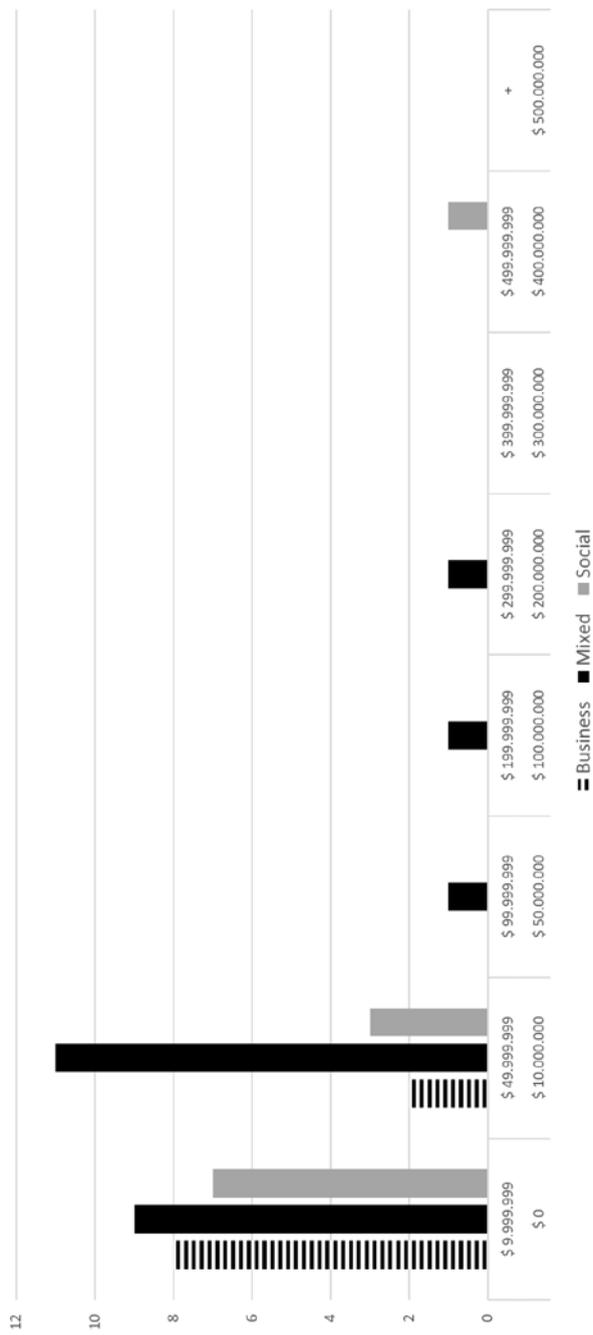
Fonte: elaborazione autore.

Nella seguente figura 2.36 la distribuzione dei finanziamenti esterni ricevuti, distinti per tipologia di incubatore.

In Argentina, in base ai risultati della survey, emerge quindi che gli incubatori di tipo “Mixed” e “Social” riportano tassi di successo più alti in termini finanziamenti ottenuti, mentre i “Mixed” per numero di organizzazioni supportate. Questo risultato positivo per le organizzazioni incubate si traduce in benefici economici e sociali per il territorio, creando posti di lavoro, innovazione e crescita economica.

<sup>3</sup> Valore al 30 marzo 2023.

Fig. 2.36 – Finanziamenti esterni ricevuti (valore Pesos Argentino)



Fonte: elaborazione autore.

Al raggiungimento di questo risultato contribuiscono anche le politiche di sostegno governativo, in termini di finanziamenti pubblici. Infatti, il governo argentino offre diverse forme di finanziamento per supportare incubatori, tra cui sovvenzioni dirette, prestiti agevolati e incentivi fiscali. Questi finanziamenti sono cruciali per la sostenibilità economica degli incubatori, permettendo loro di offrire servizi di alta qualità alle organizzazioni.

Esistono programmi specifici a livello regionale che mirano a sviluppare ecosistemi imprenditoriali locali. Queste iniziative promuovono la collaborazione tra incubatori, università, e altre istituzioni, creando sinergie che favoriscono lo sviluppo economico territoriale. In questo senso, ad esempio, si può evidenziare l'esperienza regionale di Cordoba che presenta un ecosistema regionale molto organizzato e strutturato.

Inoltre, il governo argentino ha implementato politiche che incoraggiano l'innovazione sociale, sostenendo incubatori che si concentrano su progetti con impatto sociale e ambientale. Questo supporto include non solo finanziamenti, ma anche programmi di mentoring e formazione specifici.

L'impatto sugli incubatori riguarda almeno tre aspetti. In primo luogo, si può garantire la sostenibilità economica. Infatti i finanziamenti pubblici aiutano a coprire costi operativi, consentendo loro di offrire servizi a costi ridotti o gratuiti per le organizzazioni. Questo è particolarmente importante per gli incubatori sociali, che spesso operano con margini di profitto ridotti.

In secondo luogo, le iniziative regionali e le politiche di innovazione sociale hanno un impatto significativo sullo sviluppo economico e sociale delle comunità locali. Promuovono la creazione di posti di lavoro, l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale.

Infine, le politiche che incentivano la collaborazione tra vari attori locali (università, enti governativi, società civile) rafforzano l'ecosistema imprenditoriale, creando un ambiente favorevole alla crescita delle start-up. Tra gli esempi di politiche per incubatori in Argentina ci sono:

1. Fondo Fiduciario per la Promozione dell'Industria del Software (FONSOFT), che è stato creato per promuovere lo sviluppo del settore del software attraverso il finanziamento di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione. Questo fondo ha sostenuto numerose organizzazioni

tecnologiche fornendo sovvenzioni e finanziamenti agevolati, contribuendo alla crescita del settore IT in Argentina. Molte organizzazioni incubate, infatti, hanno raggiunto il successo commerciale grazie a questo supporto.

2. Programma “Emprender 2020”. Questo programma è stato lanciato dal Ministero della Produzione per sostenere gli imprenditori attraverso formazione, mentoring e accesso a finanziamenti. Ha favorito la creazione di nuovi posti di lavoro e ha supportato la crescita di piccole e medie imprese (PMI) in settori chiave come la tecnologia, l’agroindustria e l’innovazione sociale.

3. REDINCUBAR. Una rete nazionale di incubatori promossa dal Ministero della Scienza, Tecnologia e Innovazione che facilita la collaborazione e la condivisione di risorse tra incubatori in diverse regioni dell’Argentina. Ha migliorato la capacità degli incubatori di fornire servizi di qualità alle start-up, creando sinergie tra vari attori dell’ecosistema imprenditoriale e rafforzando il tessuto economico locale.

Per quanto riguarda esempi di politiche specifiche per gli incubatori a Impatto Sociale in Argentina:

1. Fondo *Semilla*. Questo programma governativo offre finanziamenti e supporto tecnico per organizzazioni e progetti imprenditoriali con un forte impatto sociale. Il fondo mira a sostenere iniziative che generano benefici sociali, ambientali ed economici per le comunità locali. Il Fondo *Semilla* ha aiutato molte organizzazioni sociali a superare le prime fasi di sviluppo, offrendo capitali iniziali e risorse per la formazione e il mentoring. Questo ha facilitato l’emergere di progetti innovativi nel settore sociale, migliorando le condizioni di vita delle comunità meno abbienti.

2. Innovar para Vivir Mejor. Iniziativa del Ministero della Scienza, Tecnologia e Innovazione Produttiva che supporta progetti di innovazione sociale. Questo programma offre finanziamenti e supporto tecnico per sviluppare soluzioni innovative a problemi sociali ed economici. Ha promosso lo sviluppo di tecnologie e modelli di business innovativi che affrontano sfide sociali come l’accesso all’acqua potabile, l’educazione, la salute e l’inclusione finanziaria. Le organizzazioni supportate da questo programma hanno avuto un impatto significativo sulle comunità locali.

3. Programma “Incubar Redes y Proyectos” Questo programma è

progettato per sostenere le reti di incubatori che lavorano su progetti a impatto sociale. Fornisce finanziamenti per migliorare l'infrastruttura degli incubatori e per sviluppare programmi di mentoring e formazione specifici per l'innovazione sociale. Ha migliorato la capacità degli incubatori di fornire supporto specializzato a organizzazioni sociali, aumentando l'efficacia e la sostenibilità di progetti che affrontano problemi sociali complessi.

### *3. Esperienze di incubazione in Brasile*

#### **3.1. Informazioni generali**

In Brasile sono stati individuati 186 incubatori. La distribuzione degli incubatori è concentrata in quasi tutte le province (Fig. 3.1) e in particolare nelle regioni Sud (37,7%) e Sud-Est (32,5%), aree note per il loro sviluppo economico avanzato. Nelle altre regioni sono presenti per il 20,8% nel Nord-Est, del 5,2% nel Centro-Ovest e del 3,9% nel Nord. In tutte le regioni vi è una presenza significativa di incubatori sociali (Fig. 3.2).

La predominanza di incubatori “Social” evidenzia un forte impegno verso l’innovazione sociale, con un focus su progetti che mirano a risolvere problematiche locali attraverso approcci innovativi. Questa caratteristica sottolinea l’importanza della coesione sociale e dello sviluppo comunitario nel contesto brasiliano.

La maggior parte degli incubatori, il 33,8%, si trova in città con più di un milione di abitanti; il 32,5% in città con un numero di abitanti compreso tra duecentomila e cinquecentomila; il 14,3% sotto i centomila abitanti; il 12,9% tra cinquecentomila e un milione e infine il 6,5% tra centomila e duecentomila.

In Brasile, in generale, è presente una alta percentuale di incubatori di tipo “Social” (42,9%), seguiti da incubatori di tipo “Mixed” (36,4%), e infine di tipo “Business” (20,8%) secondo la tassonomia individuata in letteratura da Sansone e colleghi (2020) (Fig. 3.3).

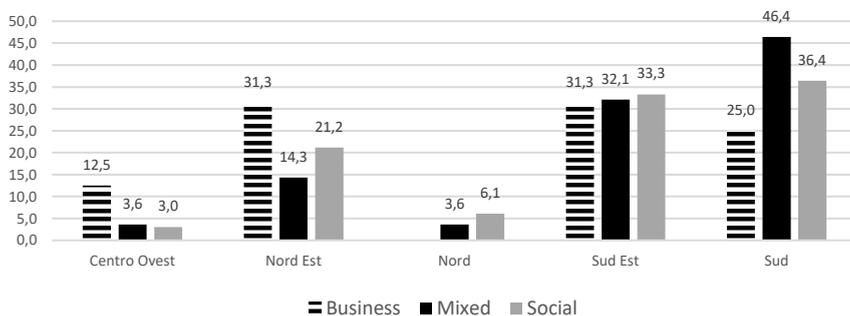
Il Brasile presenta una storia di incubatori sociali decennale (Fig. 3.4). Infatti, per quanto riguarda l’età degli incubatori emerge che quelli di tipo “Mixed” e “Social” hanno una età media e mediana maggiore, rispetto agli incubatori di tipo “Business” (Tab. 3.1).

Fig. 3.1 – Distribuzione degli incubatori per province



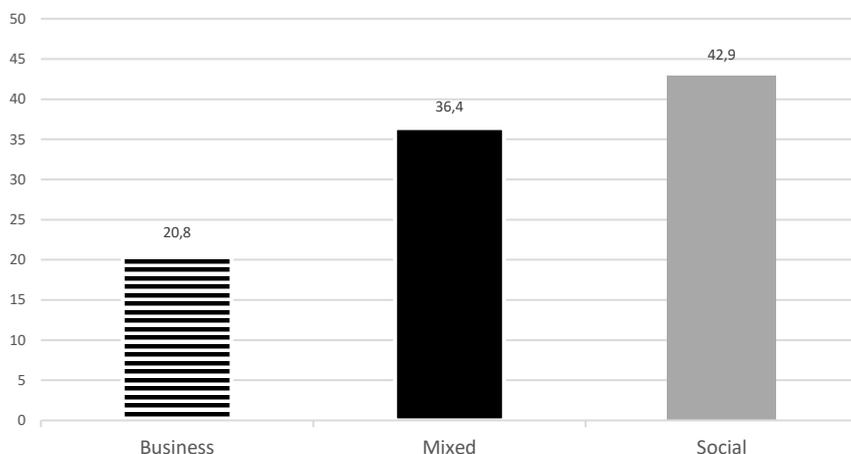
Fonte: elaborazione autore.

Fig. 3.2 – Distribuzione regionale degli incubatori per tipologia



Fonte: elaborazione autore.

Fig. 3.3 – Tipologia di incubatori



Fonte: elaborazione autore.

Tab. 3.1 – Età degli incubatori in Argentina

	Media	Mediana	Età minima	Età massima
Business	14,1	14,5	2	27
Mixed	18,6	19,5	4	37
Social	16,7	18	3	34

Fonte: elaborazione autore.

Gli incubatori brasiliani, soprattutto quelli “Mixed”, dispongono di spazi fisici ampi e ben attrezzati, a indicare una capacità significativa di supportare un numero elevato di organizzazioni.

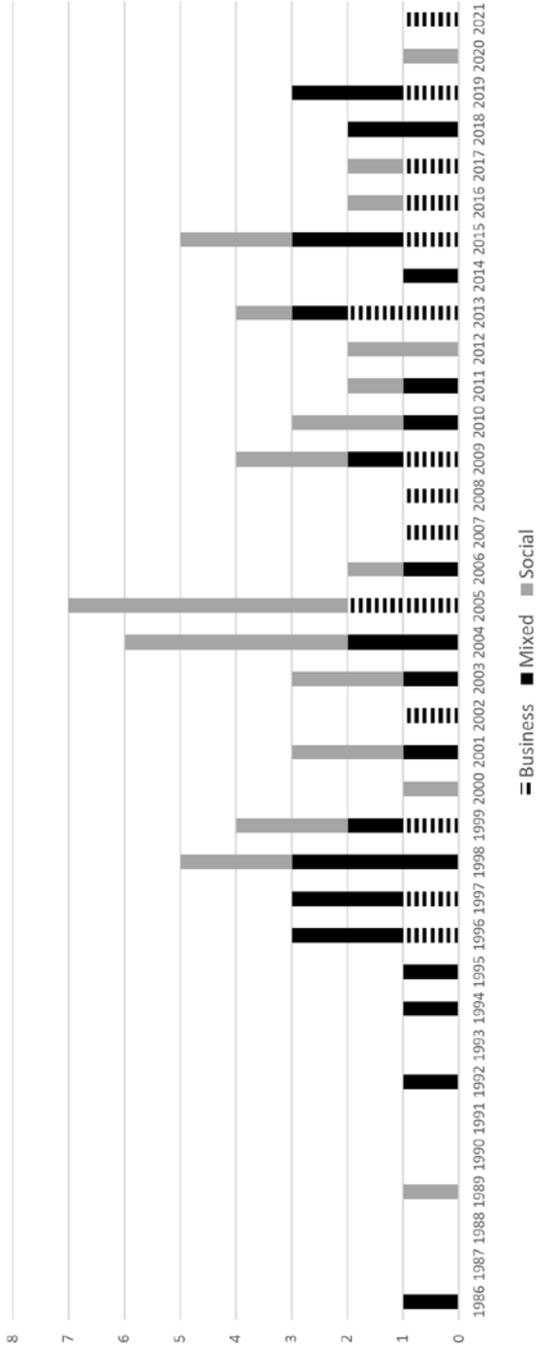
Alcuni incubatori sono virtuali che, pur non disponendo di spazi fisici, riescono a creare supporto a imprese (Tab. 3.2).

Tab. 3.2 – Spazi disponibili per gli incubatori (in metri quadri)

	Media	Mediana
Business	446,3	220
Mixed	1437,7	156
Social	141,1	80

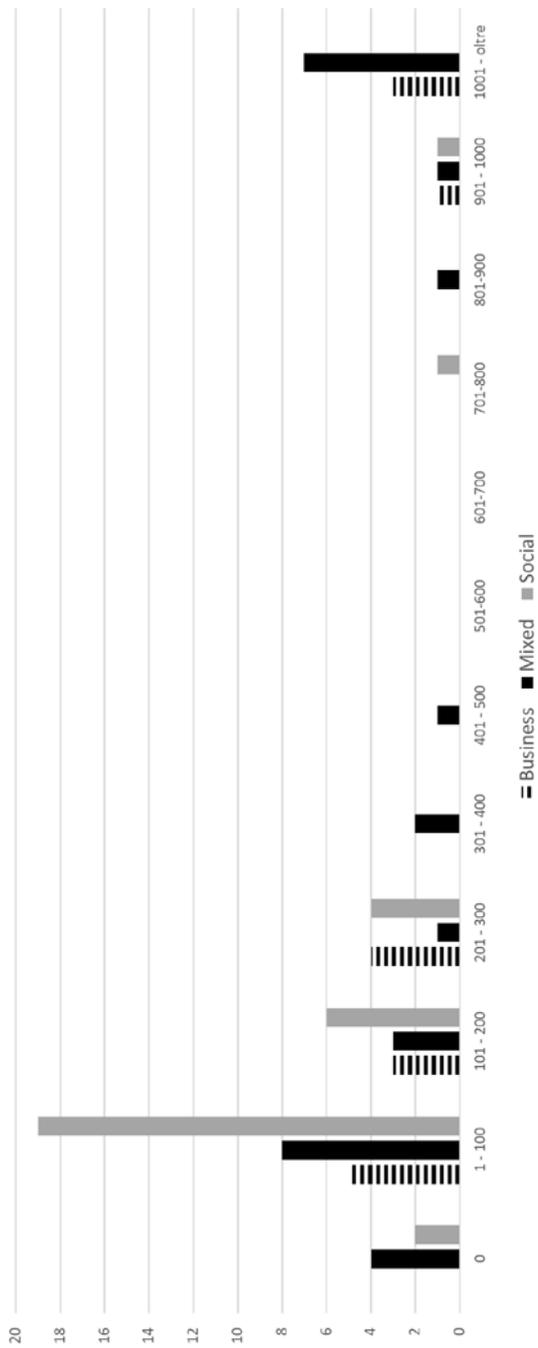
Fonte: elaborazione autore.

Fig. 3.4 – Anno di costituzione degli incubatori



Fonte: elaborazione autore.

Fig. 3.5 – Spazi a disposizione per le attività di incubazione

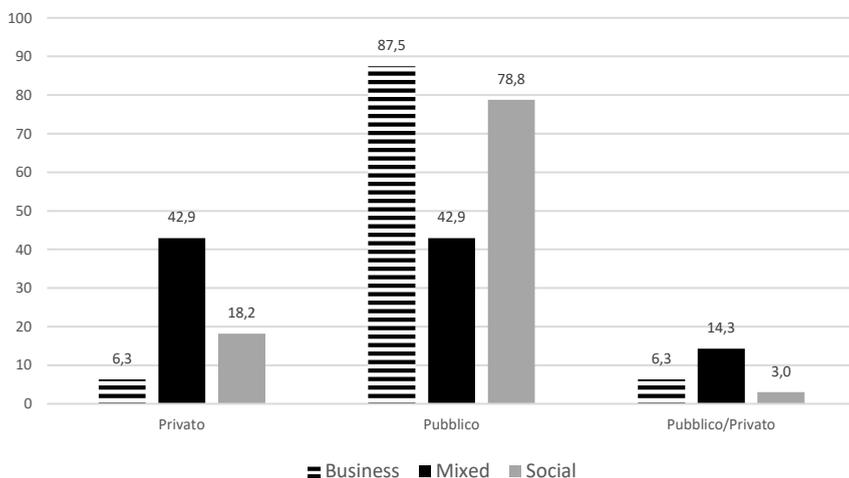


Fonte: elaborazione autore

La distribuzione è asimmetrica positiva, nel senso che ci sono molti valori più alti della media (Fig. 3.5). In questo caso i valori più alti sono prevalentemente identificati da incubatori di tipo “Social” e di tipo “Mixed”.

In prevalenza sono presenti incubatori di natura pubblica. Infatti, come indicato nella seguente Fig. 3.6 i “Business” per 87,5% e i “Social” per il 78,8% hanno questa natura giuridica. Gli incubatori di tipo “Mixed” sono nella stessa percentuale privati e pubblici (42,9%). Sono pochi gli incubatori che hanno una natura mista pubblico-privata.

Fig. 3.6 – Natura giuridica del programma di incubazione



Fonte: elaborazione autore.

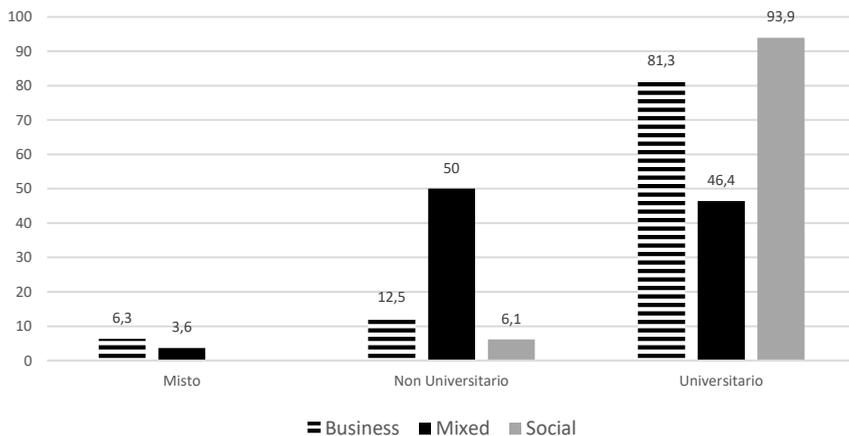
Molto rilevante il ruolo degli incubatori universitari. Infatti, per il 93,9% di tipo “Social” di quelli che hanno risposto alla survey, è un incubatore universitario. Per 81,3% è di tipo “Business” (Fig. 3.7).

La forte presenza di incubatori universitari rafforza il legame tra istruzione superiore e innovazione imprenditoriale, favorendo l’accesso a risorse accademiche di alto livello.

La maggior parte degli incubatori di tipo “Social” (60,6%) e di tipo “Mixed” (57,1%) realizza altre attività oltre a quello di incubazione (Fig. 3.8). Alcuni esempi di attività sono *gestione di parchi scientifici; ricerca e innovazione aperta a pagamento per le imprese e/o altri soggetti; istruzione e/o formazione e tutoraggio a pagamento per terzi*

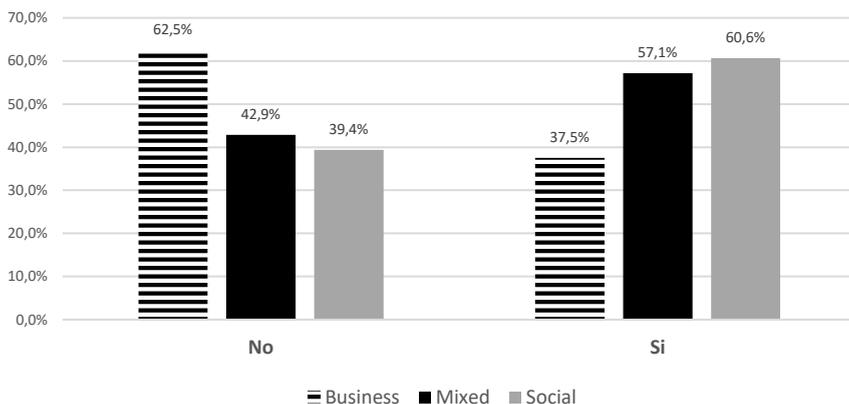
(non incubati/accelerati); consulenza a pagamento per enti pubblici, PMI e grandi imprese; attività di coworking; formazione e tutoraggio a pagamento per terzi (non incubati/accelerati); consulenza a pagamento per enti pubblici, PMI e grandi imprese; attività di spazio condiviso (coworking).

Fig. 3.7 – Incubatori universitari



Fonte: elaborazione autore.

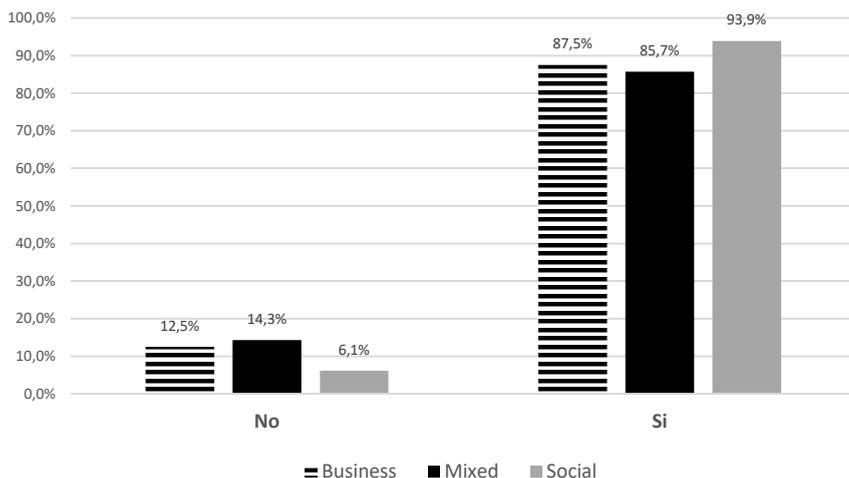
Fig. 3.8 – Realizzazione di altre attività oltre incubazione



Fonte: elaborazione autore.

La partecipazione a reti locali è rilevante per tutte le tipologie di incubatori, in particolare dagli incubatori sociali (Fig. 3.9). Le percentuali che emergono dimostrano una significativa capacità di creare relazioni di collaborazione con vari attori dell'ecosistema.

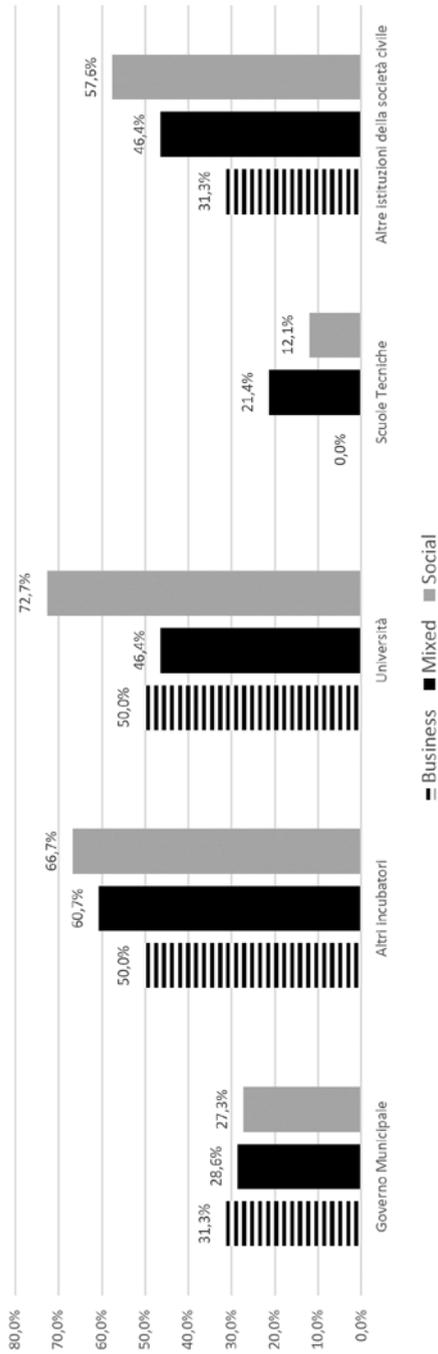
Fig. 3.9 – Partecipazione a reti locali in Brasile



Fonte: elaborazione autore.

L'ecosistema locale è particolarmente innovativo. Significativa la collaborazione con le università, in particolare dagli incubatori sociali. Molto consistente è la collaborazione con altri incubatori e con altre organizzazioni della società civile (Fig. 3.10).

Fig. 3.10 – Ecosistema dell' innovazione



Fonte: elaborazione autore

### 3.2. Struttura e personale

Il numero impiegati a tempo completo in totale è di 496, che corrisponde ad una media di 6,4 impiegati (mediana 5 e una moda di 2), per ciascun incubatore.

Gli impiegati a tempo completo sono in media in numero maggiore fra gli incubatori “Mixed” e “Social” (Tab. 3.3).

*Tab. 3.3 – Impiegati a tempo completo per le attività di incubazione*

	<b>Numero totale</b>	<b>Media</b>	<b>Mediana</b>
Business	47	2,9	2,5
Mixed	220	7,9	5,5
Social	229	6,9	5

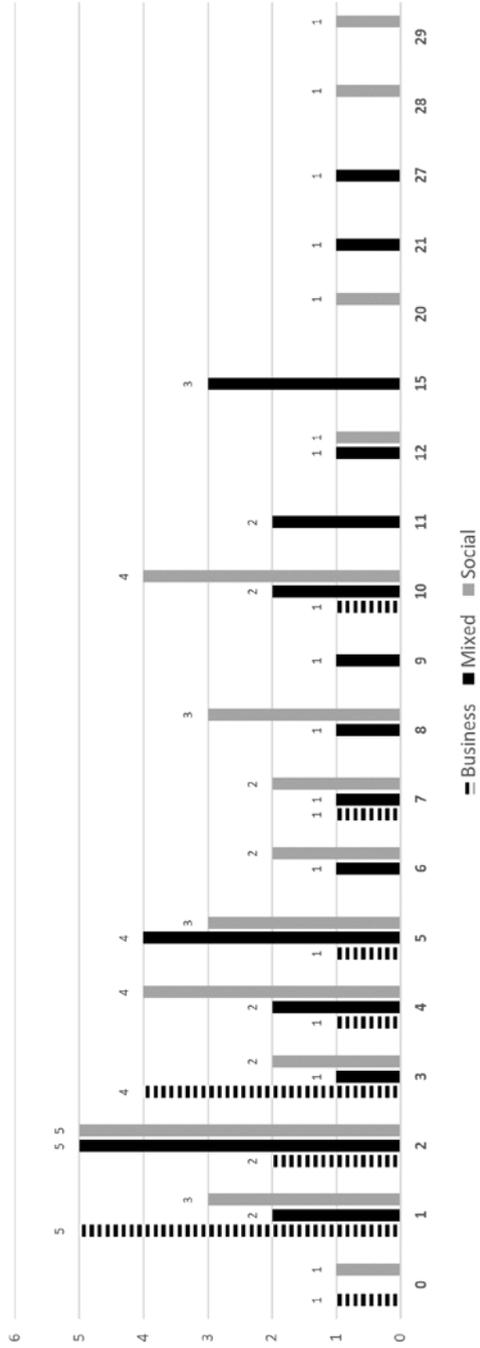
*Fonte:* elaborazione autore.

La distribuzione del personale a tempo completo presenta una distribuzione asimmetrica (Fig. 3.11). Sono, infatti, gli incubatori “Mixed” e “Social” ad avere un numero maggiore di impiegati.

In generale, il numero di impiegati donne supera quello degli uomini, e in alcuni settori (amministrazione e formazione) hanno un ruolo maggioritario (Fig. 3.12).

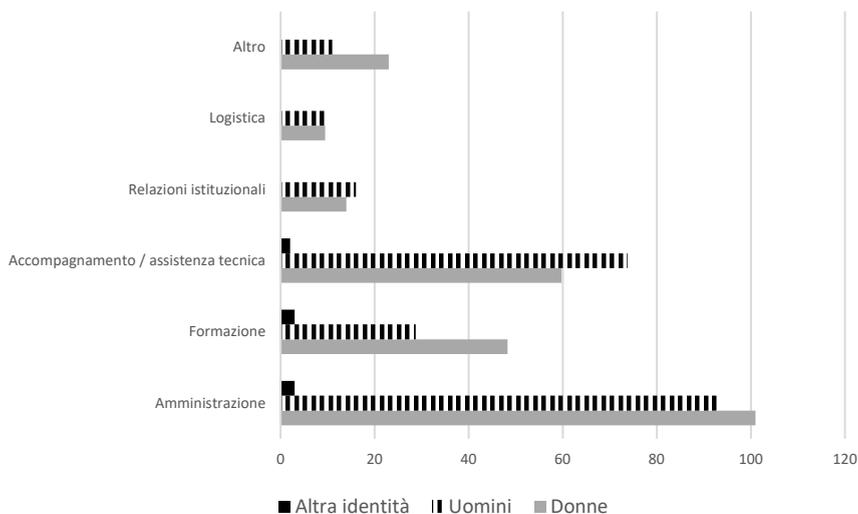
Tuttavia, in prevalenza sono gli uomini che hanno ruoli dirigenziali (in totale 97 uomini; 90 donne; 3 altro genere). Osservando per tipologia in media sono i “Mixed” e “Social” ad avere un numero maggiore (Fig. 3.13 e Fig. 3.14).

Fig. 3.11 – Numero di dipendenti a tempo completo per tipologia di incubatore



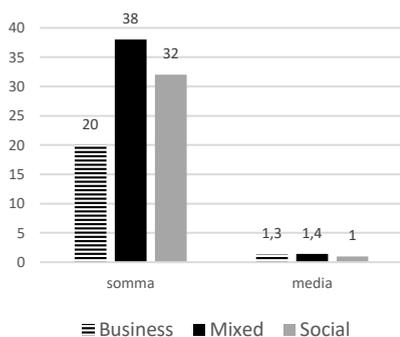
Fonte: elaborazione autore

Fig. 3.12 – Distribuzione di genere nei ruoli di dipendente a tempo completo



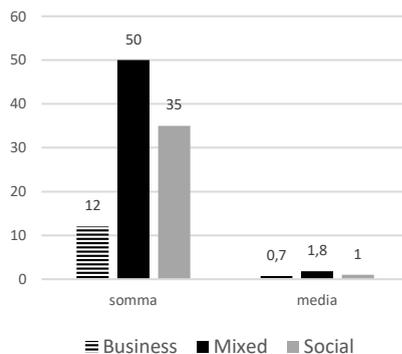
Fonte: elaborazione autore.

Fig. 3.13 – Donne con ruoli dirigenziali



Fonte: elaborazione autore.

Fig. 3.14 – Uomini con ruoli dirigenziali



Fonte: elaborazione autore.

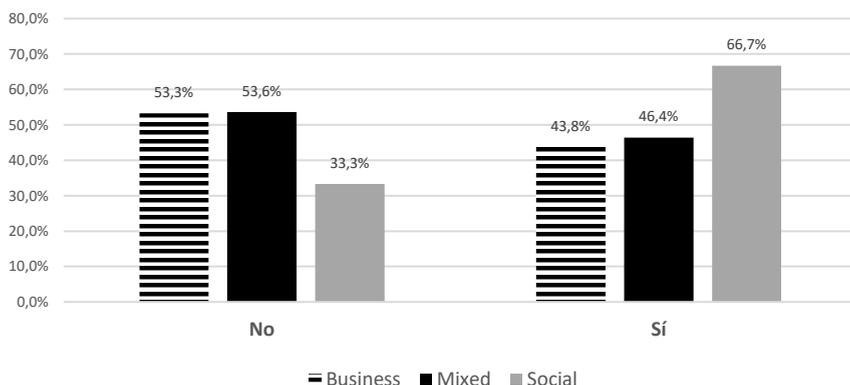
### 3.3. Caratteristiche dei programmi di incubazione

I programmi di incubazione in Brasile sono caratterizzati da una forte componente di supporto collaborativo. In generale l'accesso ai

programmi è possibile in base a due modalità. Il primo è la “Porta aperta”, attraverso il quale è sempre possibile fare richiesta, il secondo è attraverso la “Partecipazione a bandi pubblici”.

L’accesso ai programmi di incubazione è contraddistinto da una prevalenza degli incubatori “Social” per la modalità “Porta aperta” (Fig. 3.15).

Fig. 3.15 – Meccanismi di selezione dei progetti – Porta aperta



Fonte: elaborazione autore.

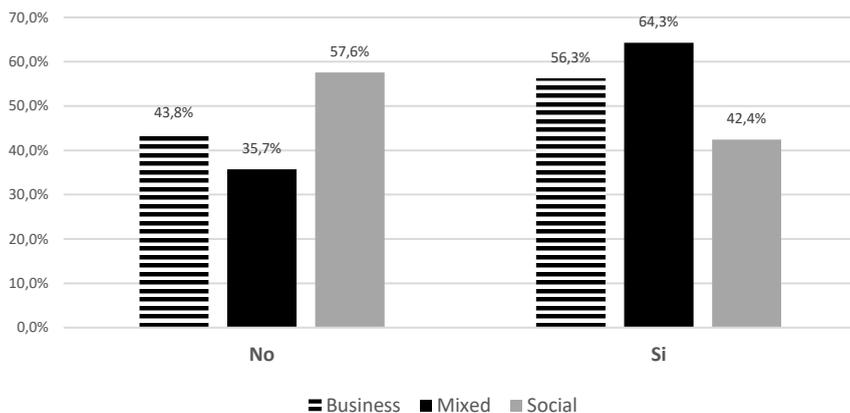
La modalità di selezione dei progetti attraverso la “Partecipazione a bandi pubblici” è in generale prevalente rispetto alla modalità “Porta aperta”. In particolare, sono gli incubatori di tipo “Business” e “Mixed” che adottano prevalentemente questo approccio strutturato, che consente di selezionare e supportare progetti con un alto potenziale di impatto sociale ed economico (Fig. 3.16).

La durata media dei programmi di incubazione è prevalentemente lunga; infatti va da un anno a cinque anni (Fig. 3.17). Gli incubatori “Social” hanno prevalentemente una durata fino a tre anni, anche se in alcuni casi viene segnalata una durata differente (in alcuni sono state indicate durate anche superiore ai dieci anni).

I servizi di incubazione ai progetti o ai team imprenditoriali vengono erogati in modalità congiunta e per un tempo predeterminato in maniera differente. Infatti, emerge che sia per “Mixed” (60,7%), i “Business” (43,8%) e i “Social” (42,4%) offrono questo servizio solo in alcuni casi (Fig. 3.18).

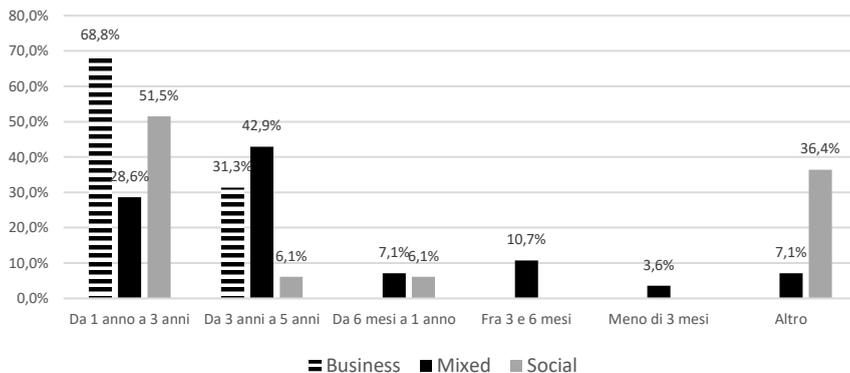
La specializzazione in settori specifici non è prevalente per gli incubatori. Generalmente meno delle metà degli incubatori delle differenti tre tipologie si specializza in un settore specifico (Fig. 3.19).

Fig. 3.16 – Meccanismi di selezione dei progetti – Bando annuale



Fonte: elaborazione autore.

Fig. 3.17 – Durata dei programmi di incubazione

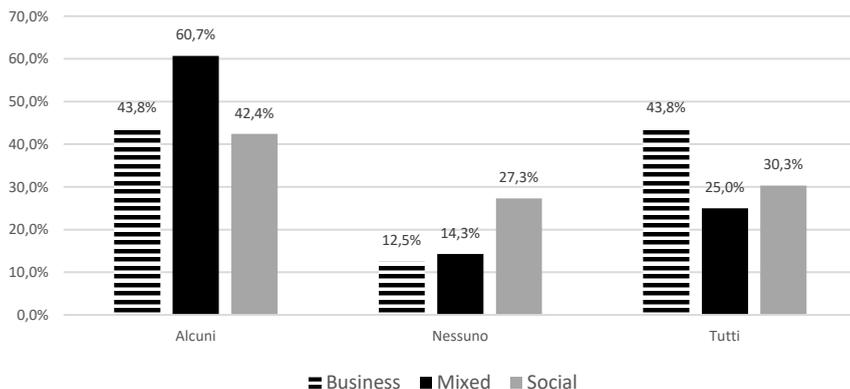


Fonte: elaborazione autore.

La partecipazione ai programmi di incubazione può prevedere un contributo economico da parte dei progetti o équipe imprenditoriali. Prevalentemente sono i “Business” e “Mixed” che sempre adottano questa richiesta. Gli incubatori di tipo “Social” solo per alcuni programmi (Fig. 3.20).

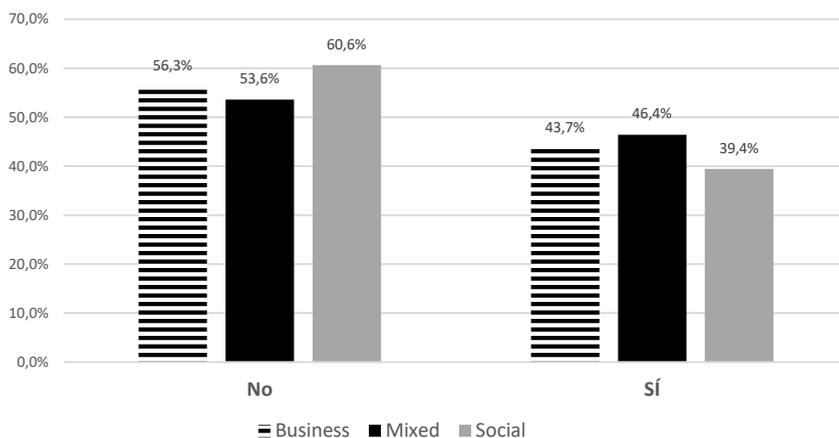
La maggior parte degli incubatori non partecipa al capitale delle imprese per accedere ai programmi di incubazione. Solo una piccola percentuale di “Business” adotta sempre questa opportunità, mentre i alcuni “Social” e “Mixed” solo per alcuni programmi (Fig. 3.21).

Fig. 3.18 – Servizi di incubazione a progetti



Fonte: elaborazione autore.

Fig. 3.19 – Specializzazione settoriale

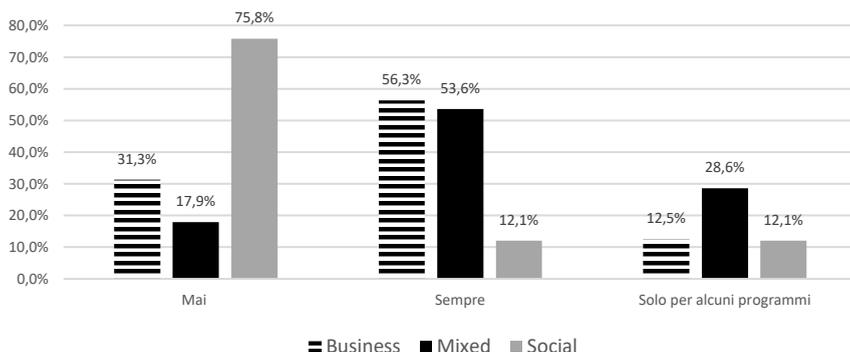


Fonte: elaborazione autore.

In Brasile dai 77 incubatori che hanno risposto alla *survey* sono state ricevute ben 2.902 domande di supporto, pari a una media di 37,7

(mediana 4 e moda 2). Risultano in incubazione ben 1.730 progetti. Quindi, una media di 22,5 progetti per incubatore (mediana 5 e moda 2). Fra i progetti incubati, 310 pari al 17,9%, non aveva personalità giuridica, si tratta quindi di team imprenditoriali non ancora costituiti giuridicamente (Fig. 3.22).

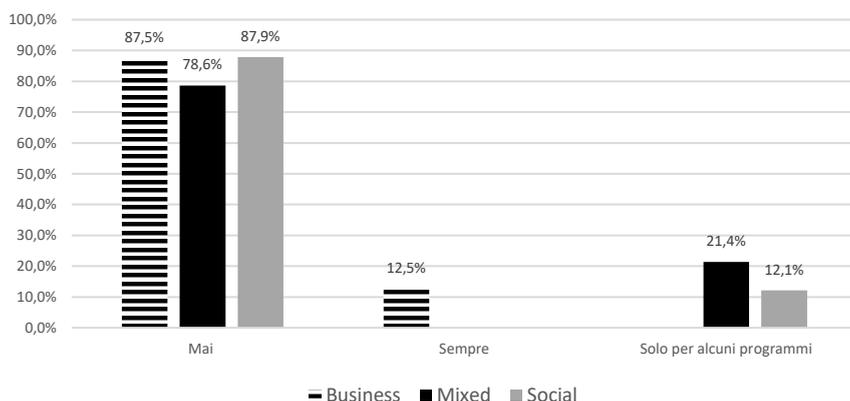
*Fig. 3.20 – Richiesta apporto economico per la partecipazione ai programmi di incubazione*



*Fonte:* elaborazione autore.

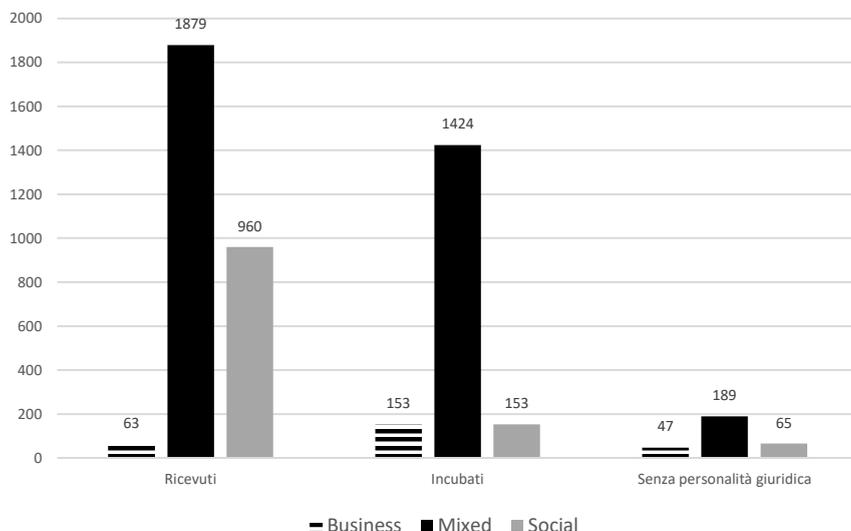
I progetti incubati in media dagli incubatori di tipo “Mixed” sono in numero maggiore, mentre i “Social” in media ne seguono un numero minore (Tab. 3.4).

*Fig. 3.21 – Partecipazione al capitale delle imprese incubate*



*Fonte:* elaborazione autore.

Fig. 3.22 – Numero di progetti gestiti



Fonte: elaborazione autore.

Tab. 3.4 – Numero di progetti incubati

	Totale incubati	Media	Mediana
Business	153	9,6	4
Mixed	1424	50,1	19,5
Social	153	4,6	3

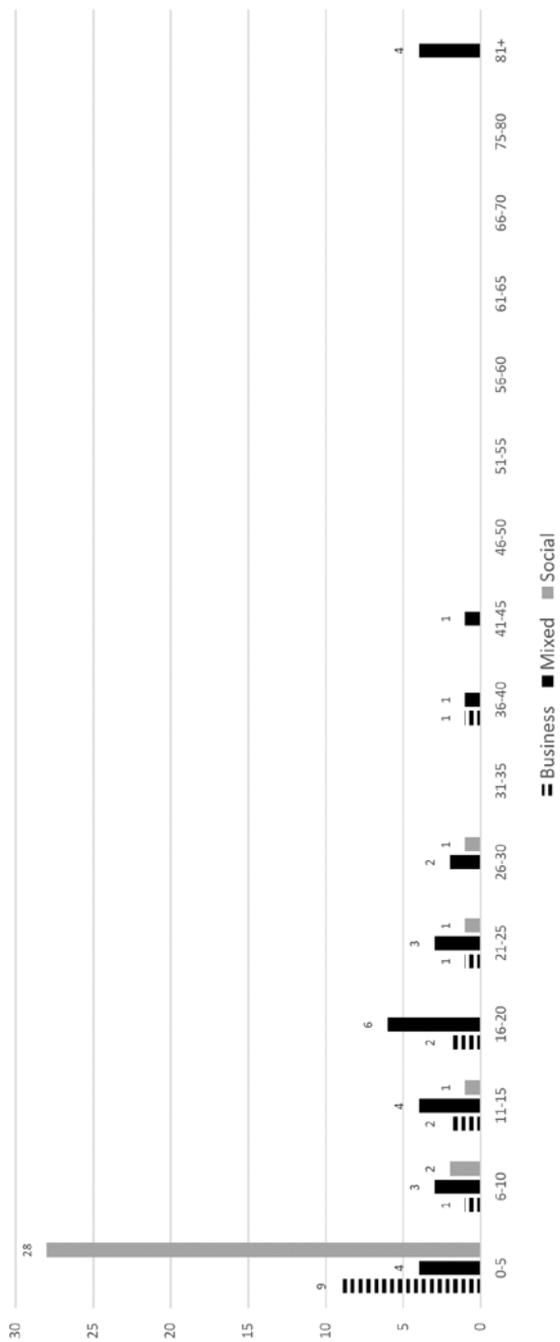
Fonte: elaborazione autore.

Nella Fig. 3.23 è esposta la distribuzione per classi e tipologia.

I servizi offerti alle organizzazioni incubate sono rilevanti per il sostegno e l’accompagnamento durante il periodo di incubazione (Fig 3.24). Gli incubatori di tipo “Mixed” danno maggiore importanza ai servizi di *Accompagnamento manageriale* (es: redazione di business plan, costituzione societaria, sviluppo modello di business, mentoring, marketing e supporto alle vendite, internazionalizzazione), *Formazione imprenditoriale e manageriale*, *Supporto nello sviluppo di relazioni – networking* (ad esempio, con centri di ricerca, università, enti statali, aziende ed altre imprese incubate).

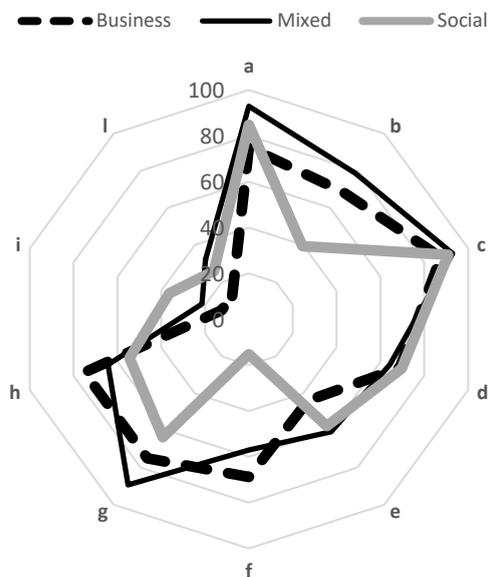
In generale viene data poca importanza ai *Servizi di valutazione dell’impatto sociale e Business Ethics e Corporate Social Responsibility* (Fig. 3.24).

Fig. 3.23 – Numero di team imprenditoriali e di organizzazioni incubate per classi



Fonte: elaborazione autore

Fig. 3.24 – Servizi offerti dagli incubatori



**Legenda**

a	Accompagnamento manageriale	f	Supporto nella gestione della proprietà intellettuale
b	Spazi fisici (inclusi servizi condivisi)	g	Supporto nello sviluppo di relazioni – networking
c	Formazione imprenditoriale e manageriale	h	Supporto allo sviluppo e allo scouting di tecnologie
d	Supporto alla ricerca di finanziamenti	i	Servizi di valutazione dell’impatto sociale
e	Servizi amministrativi, legali e giuridici	l	Business Ethics e Corporate Social Responsibility

Fonte: elaborazione autore.

### 3.4. Impatto sociale e ambientale

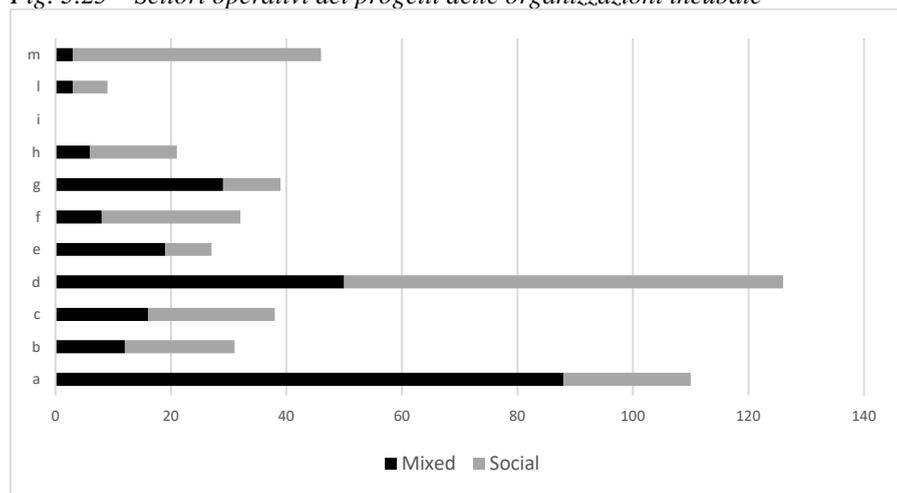
I progetti con impatto sociale e ambientale sono 254, che corrispondono al 14,7% del totale. Il 45,5% dei “Social” e il 26,1% dei “Mixed”, inoltre, dichiara di supportare progetti di economia solidale, cooperativa e popolare.

Gli incubatori brasiliani mostrano un impegno significativo verso il supporto di progetti a impatto sociale, con una particolare attenzione ai settori della *Protezione ambientale* e della *Salute e benessere* (Fig. 3.25).

La principale tipologia di organizzazioni incubate risulta essere di

tipo “ibrida”<sup>1</sup>, sono inoltre, numerosi le *Organizzazioni con scopo di lucro*. Infine, in minima parte sono presenti *Organizzazioni senza scopo di lucro o no profit* (Fig. 3.26).

Fig. 3.25 – Settori operativi dei progetti delle organizzazioni incubate



Legenda

a	Salute e benessere	g	Educazione
b	Sviluppo della comunità	h	Turismo sociale e consumo responsabile
c	Cultura, arte e artigianato	i	Pace e giustizia
d	Protezione dell'ambiente	l	Servizi per imprese sociali e non profit
e	Finanza sostenibile	m	Altri
f	Inserimento lavorativo		

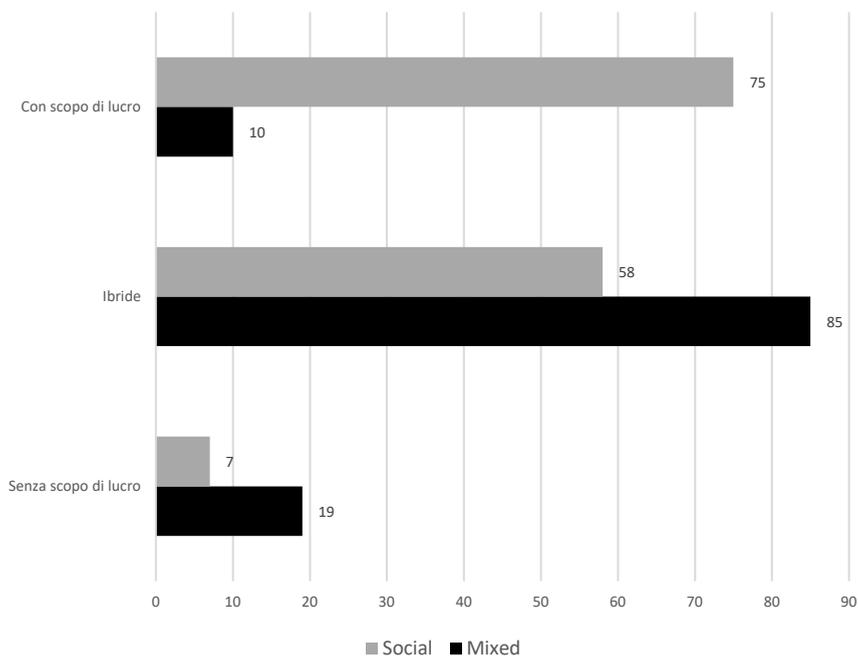
Fonte: elaborazione autore.

Le sfide principali riguardano la *Difficoltà di ottenere finanziamenti* e la necessità di bilanciare *Rendimenti finanziari* con obiettivi sociali. Tuttavia, l'impatto complessivo è positivo, contribuendo alla sostenibilità e allo sviluppo economico delle comunità locali (Fig. 3.27).

Oltre la metà degli incubatori “Mixed” e “Social” ha dichiarato di aver metriche per la misurazione dell'impatto sociale e ambientale (Fig. 3.28).

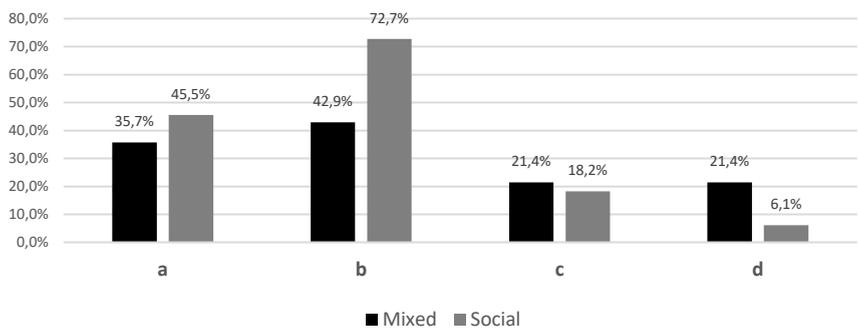
<sup>1</sup> Per imprese ibride si intendono le imprese che, pur essendo for-profit, destinano parte degli utili a scopi sociali o hanno esplicitamente tra i propri fini degli obiettivi sociali.

Fig. 3.26 – Tipologia di organizzazioni incubate



Fonte: elaborazione autore.

Fig. 3.27 – Difficoltà incontrate nel supporto a progetti con impatto sociale

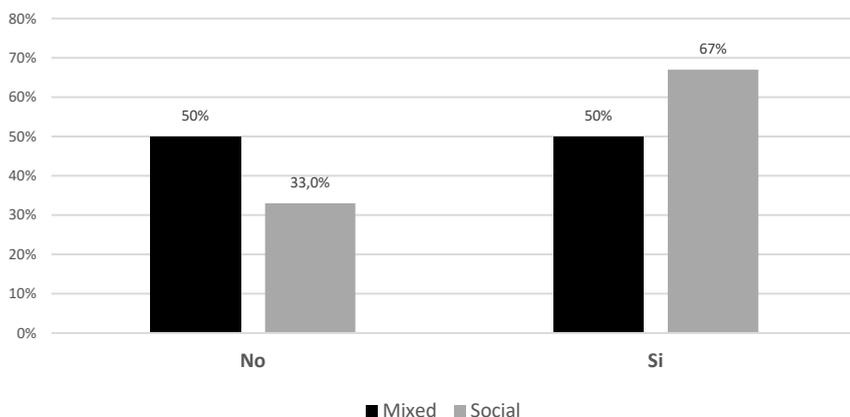


**Legenda**

a	Rendimenti finanziari attesi più bassi	c	Obiettivi diversi
b	Più difficile ottenere finanziamenti	d	Nessuna difficoltà

Fonte: elaborazione autore.

Fig. 3.28 – Misurazione dell’impatto sociale



Fonte: elaborazione autore.

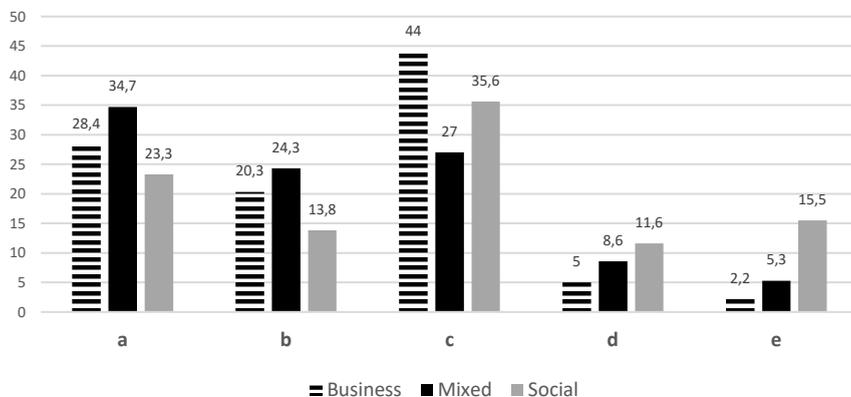
### 3.5. Dati finanziari

I principali costi che affrontano gli incubatori in Brasile riguardano la *Formazione, assistenza tecnica, coaching, mentoring* sia per gli incubatori di tipo “Business” che per i “Social”. La seconda voce più rilevante riguarda i *Costi di gestione delle strutture e Altre spese generali*. Anche i costi relativi a *Servizio di accompagnamento imprenditoriale e tecnico* sono significativi (Fig. 3.29).

Per quanto riguarda i ricavi (Fig. 3.30) sono da imputarsi principalmente a *Sovvenzioni e sussidi esterni*, sia nazionali che internazionali. Vengono indicate anche come rilevanti i *Ricavi da altre fonti* non direttamente collegate con l’incubatore (ad esempio attività di ricerca e *Open innovation* per le imprese o altre entità, docenza e tutoraggio conto terzi, attività di spazio condiviso tipo *coworking*). Altra fonte di ricavo sono gli *Affitti delle organizzazioni incubate*.

La collaborazione degli incubatori con investitori e aziende con accordi formali è prevalentemente adottata dagli incubatori “Social” (Fig. 3.31). Mentre la collaborazione con imprese (ad esempio programmi di innovazioni aperta) è svolta dagli incubatori di tipo “Mixed” e “Social” (Fig. 3.32).

Fig. 3.29 – Costi operativi per gli incubatori

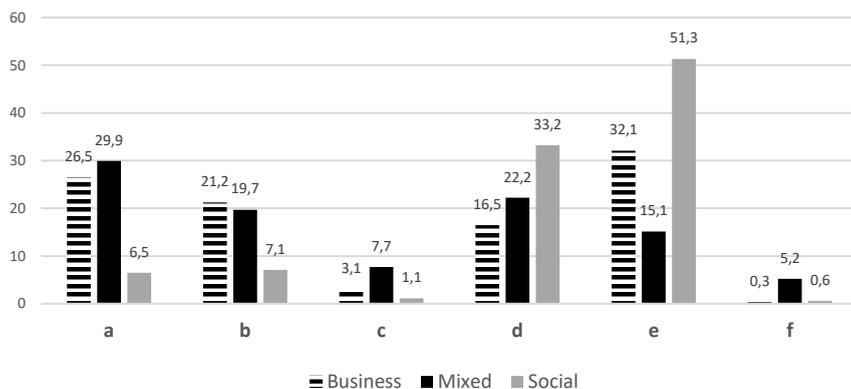


Legenda

a	Costi di gestione delle strutture e altre spese generali	d	Altri servizi per le entità incubate
b	Servizio di accompagnamento imprenditoriale e tecnico	e	Altri (non incubazione)
c	Formazione, assistenza tecnica, coaching, mentoring		

Fonte: elaborazione autore.

Fig. 3.30 – Ricavi degli incubatori

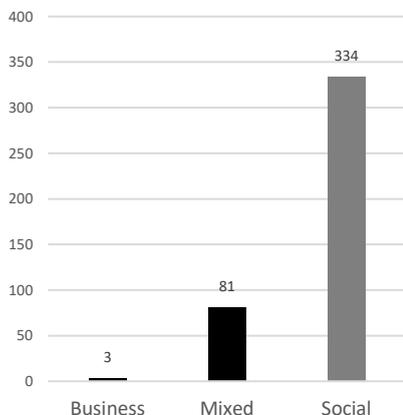


Legenda

a	Affitti	d	Altri ricavi (non incubazione)
b	Ricavi da servizi forniti alle entità incubate	e	Sovvenzioni e sussidi esterni
c	Redditi derivanti dagli investimenti delle incubate	f	Donazioni

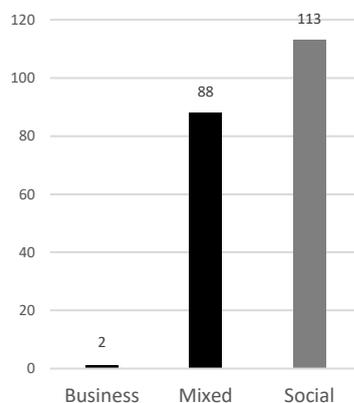
Fonte: elaborazione autore.

Fig. 3.31 – Collaborazioni con investitori



Fonte: elaborazione autore.

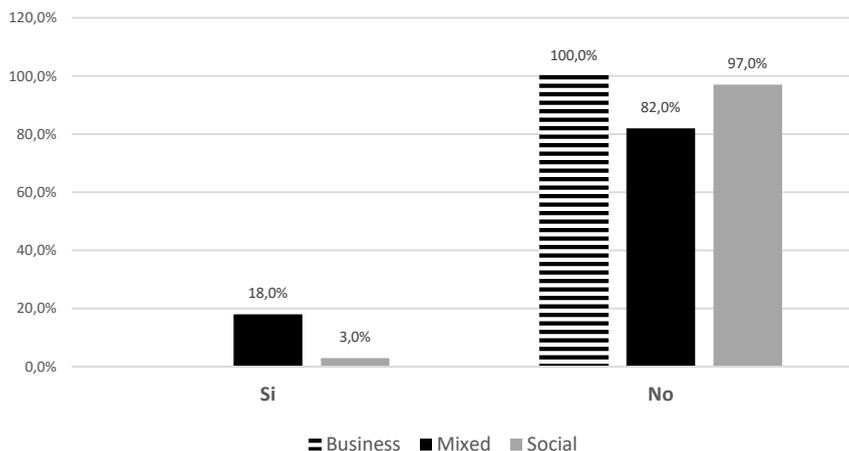
Fig. 3.32 – Collaborazioni con imprese



Fonte: elaborazione autore.

Gli incubatori possono acquisire quote societarie nelle organizzazioni da loro incubate. Come visto in precedenza, gli investimenti verso le aziende incubate, attraverso l’acquisizione di azioni, non sono molto comuni. Infatti, nessun incubatore di tipo “Business” partecipa in azioni, mentre solo alcuni “Mixed” (18%) e pochissimi “Social” (3%), adottano questa opportunità (Fig. 3.33).

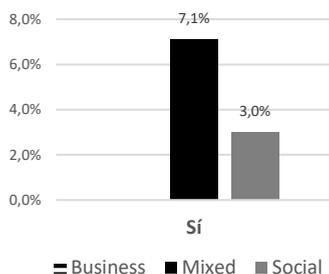
Fig. 3.33 – Acquisizione di quote societarie delle organizzazioni incubate



Fonte: elaborazione autore.

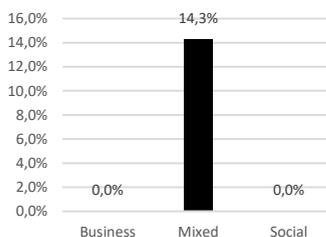
L'investimento nelle organizzazioni incubate può avvenire in due modalità, e una soluzione non esclude l'altra: (i) facendo investimenti monetari oppure (ii) in cambio di prestazioni e servizi (work for equity). Nel primo caso, come si vede in Fig. 3.34 sono esclusivamente pochi "Mixed" e "Social" che investono in capitale di rischio. Nel secondo caso (Fig. 3.35), sono i pochi "Mixed" che acquisiscono quote societarie in cambio di prestazioni e servizi alle organizzazioni incubate.

Fig. 3.34 – Investimento monetario



Fonte: elaborazione autore.

Fig. 3.35 – Investimento in servizi



Fonte: elaborazione autore.

I finanziamenti esterni sono rilevanti per il funzionamento degli incubatori (considerando investimenti di capitale, sovvenzioni, premi pubblici, e altro). In totale sono stati raccolti 1.251.960.757 Real brasiliani<sup>2</sup>, una media di 16.259.231 per ciascun incubatore. Osservando per tipologia di incubatore emerge che sono i "Mixed" ad aver ricevuto maggiori entrate, seguiti dai "Social" (Tab. 3.5).

Tab. 3.5 – Totale finanziamenti esterni ricevuti dagli incubatori

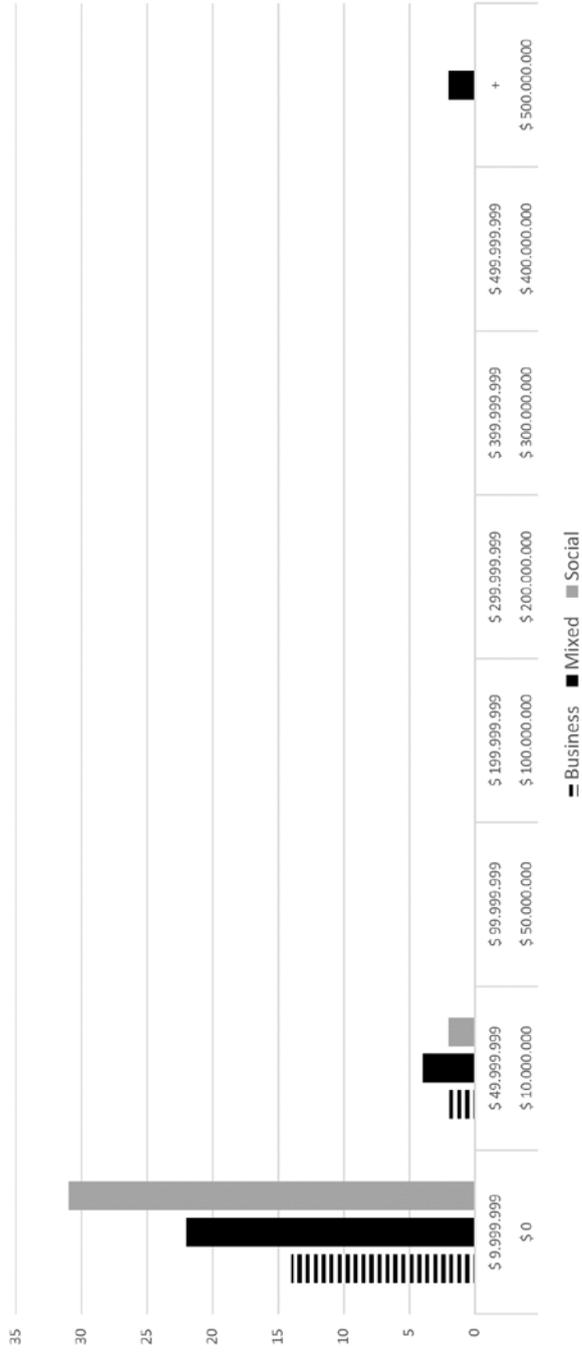
	Totale	Media	Mediana
Business	5.369.420	767.059	90.000
Mixed	1.239.016.022	65.211.369	100.000
Social	7.575.315	315.638	25.000

Fonte: elaborazione autore.

Nella Figura 3.36 la distribuzione dei finanziamenti esterni ricevuti dagli incubatori brasiliani.

<sup>2</sup> Valore al 30 marzo 2023.

Fig. 3.36 – Finanziamenti esterni ricevuti (Real brasiliani)



Fonte: elaborazione autore.

Come nel caso argentino, anche in Brasile gli incubatori di tipo “Mixed” e “Social” riportano tassi di successo più alti in termini di finanziamenti ottenuti. Questo risultato positivo per le organizzazioni incubate contribuisce a creare benefici economici e sociali per il territorio, sia dal punto di vista della creazione di occupazione e crescita economica, ma anche dal punto di vista dell’innovazione.

Le politiche di sostegno governativo, in termini di finanziamenti pubblici, hanno contribuito al raggiungimento di questo risultato. Infatti, il governo brasiliano offre vari programmi di finanziamento e incentivi fiscali per supportare incubatori e acceleratori. Questi includono sovvenzioni, prestiti agevolati e riduzioni fiscali per le organizzazioni innovative.

Tra gli esempi di politiche per favorire gli incubatori esistono programmi Federali e Statali. A livello federale, programmi come “Inova Empresa” e “Startup Brasil” offrono supporto diretto agli incubatori. A livello statale, esistono iniziative specifiche che mirano a sviluppare l’ecosistema imprenditoriale in regioni particolari. Inoltre, le politiche brasiliane pongono un forte accento sull’innovazione tecnologica, incentivando gli incubatori a collaborare con centri di ricerca e università per sviluppare tecnologie avanzate e progetti innovativi.

I finanziamenti e gli incentivi fiscali permettono agli incubatori di mantenere una buona salute finanziaria, garantendo la continuità dei servizi offerti alle organizzazioni. Da un lato questi finanziamenti contribuiscono alla promozione dell’innovazione. Infatti, le politiche che supportano l’innovazione tecnologica spingono gli incubatori a focalizzarsi su progetti ad alto contenuto tecnologico, contribuendo a posizionare il Brasile come un hub di innovazione. Dall’altro lato puntano a favorire un’equità regionale. I programmi statali mirano a ridurre le disparità regionali, promuovendo lo sviluppo economico in aree meno servite e creando un ecosistema imprenditoriale più equilibrato. Tra gli esempi di politiche per incubatori in Brasile ci sono:

1. **Startup Brasil.** Un programma nazionale che fornisce finanziamenti, mentoring e supporto tecnico alle organizzazioni innovative. È stato lanciato dal Ministero della Scienza, Tecnologia e Innovazione. Ha attratto investimenti significativi e ha supportato oltre 200 organizzazioni, molte delle quali hanno raggiunto il successo internazionale. Ha anche stimolato la collaborazione tra start-up, investitori e istituzioni accademiche.

2. Inova Empresa. Un programma di finanziamento che offre sovvenzioni e prestiti agevolati per progetti di innovazione in settori strategici come la biotecnologia, l'energia rinnovabile e l'ICT. Ha incentivato la R&D e l'innovazione tecnologica, contribuendo a posizionare il Brasile come leader regionale in questi settori. Molti progetti finanziati da Inova Empresa hanno portato a significative innovazioni di prodotto e processo.

3. Sebrae (Serviço Brasileiro de Apoio às Micro e Pequenas Empresas). È un'agenzia di supporto alle PMI che offre una vasta gamma di servizi, tra cui consulenza, formazione, accesso a finanziamenti e supporto alla gestione. Ha contribuito significativamente alla crescita e alla sostenibilità delle PMI in Brasile. Sebrae ha aiutato migliaia di piccole imprese a crescere, migliorando la loro competitività e creando nuovi posti di lavoro.

Per quanto riguarda esempi di politiche specifiche per gli incubatori a Impatto Sociale in Argentina:

1. Programa Nacional de Incubadoras de Cooperativas Populares (PRONINC). Questo programma del governo brasiliano è stato creato per supportare le cooperative popolari e sociali attraverso incubatori dedicati. PRONINC fornisce finanziamenti, formazione e supporto tecnico per lo sviluppo di cooperative che mirano a migliorare le condizioni economiche e sociali delle comunità svantaggiate. Ha contribuito alla creazione e al rafforzamento di numerose cooperative in tutto il Brasile, migliorando l'inclusione economica e sociale e creando posti di lavoro sostenibili nelle comunità locali.

2. Programa de Incubação de Negócios Sociais (PINS). Un'iniziativa che supporta l'incubazione di imprese sociali attraverso finanziamenti, mentoring e accesso a reti di collaborazione. PINS mira a sviluppare soluzioni innovative per affrontare problemi sociali e ambientali. Ha supportato la crescita di imprese sociali in settori come la salute, l'educazione e l'energia rinnovabile, contribuendo a migliorare la qualità della vita nelle comunità vulnerabili e a promuovere lo sviluppo sostenibile.

3. Programa BNDES Fundo Social. Il Banco Nacional de Desenvolvimento Econômico e Social (BNDES) ha creato un fondo specifico per finanziare progetti sociali. Questo programma offre finanziamenti agevolati e supporto tecnico per lo sviluppo di iniziative con un

forte impatto sociale. Ha finanziato numerosi progetti che hanno migliorato l'accesso ai servizi di base, come la sanità e l'istruzione, e ha sostenuto iniziative che promuovono l'inclusione economica e la sostenibilità ambientale.

## 4. Ambienti di innovazione in Argentina e Brasile a confronto

### 4.1. Esperienze innovative in Argentina e Brasile

Argentina e Brasile presentano una distribuzione territoriale diversificata di incubatori. Il Brasile ha una distribuzione rilevante nel Sud e Sud-Est e in Argentina vi è una prevalenza nella regione del Centro e Sud. In entrambi i Paesi vi è una prevalenza di esperienze nelle grandi città (con oltre un milione di abitanti), ma una significativa presenza in città medie e grandi. Infatti, in Argentina una percentuale importante si trova in città con meno di centomila abitanti e in Brasile in città con un numero di abitanti compreso fra le duecentomila e i cinquecentomila (Tab. 4.1).

Tab. 4.1 – Distribuzione territoriale degli incubatori Argentina e Brasile

Abitanti	Argentina (% Incubatori)	Brasile (% Incubatori)
Più di un milione	43,1%	33,8%
tra 500.000 e 1.000.000	6,8%	12,9%
tra 200.000 e 500.000	9,1%	32,5%
fra 100,000 e 200,000	13,6%	6,5%
meno di 100.000	25,0%	14,3%

Fonte: elaborazione autore.

Un aspetto rilevante riguarda la tipologia di incubatori presenti (Business, Mixed e Social). In Argentina prevalgono gli incubatori di tipo “Mixed” (52,3%), mentre in Brasile sono più comuni gli incubatori “Social” (42,9%). Complessivamente, si osserva che il 77,3% degli

incubatori in Argentina e il 79,3% in Brasile (considerando sia i misti che i sociali) supportano organizzazioni orientate all'innovazione sociale, come definita da Phills e colleghi (2008). Inoltre, una percentuale significativa di incubatori sostiene progetti legati all'Economia Solidale, cooperativa e popolare (Argentina 25%; Brasile 41,6%), particolarmente rilevanti nei contesti socioeconomici dell'America Latina, secondo Coraggio (2020). In entrambi i Paesi, gli incubatori di tipo "Business" rappresentano una minoranza: solo il 22,7% in Argentina e il 20,8% in Brasile.

Dalle ricerche recenti (SIM, 2019) emerge che in cinque Paesi europei gli incubatori "Business" costituiscono in media il 43,2% (Francia 33,3%; Germania 53,7%; Italia 48,1%; Spagna 41,9%; Regno Unito 30,3%), ovvero circa il doppio rispetto a quelli presenti in Argentina e Brasile. Al contrario, gli incubatori "Mixed" e "Social" in Europa sono mediamente il 56,8% (Regno Unito 48,5%; Francia 66,7%; Germania 46,3%; Italia 64,2%; Spagna 53,5%), percentuale comunque inferiore rispetto a quella riscontrata in Argentina (77,3%) e Brasile (79,3%).

Un altro aspetto rilevante è il forte impegno delle università, in particolare quelle pubbliche, per le attività di incubazione. Dai dati della ricerca emerge che un numero rilevante di università svolge attività di incubazione sociale (Argentina: "Mixed" 47,8% – "Social" 36,4%; Brasile "Mixed" 46,4% – "Social" 93,9%). Inoltre, le università hanno un ruolo determinante negli ecosistemi locali, considerato che la maggior parte degli incubatori ha progettualità con l'accademia. Ben diversa la situazione in altri Paesi europei nei quali la percentuale di incubatori universitari è molto più bassa, come emerge dalle ricerche svolte da SIM (2019) (Regno Unito 29,2%, Francia 20,8, Germania 15,4%, Italia 13,7 e Spagna 10,7%).

Gli incubatori in Argentina tendono a concentrarsi maggiormente sull'integrazione delle iniziative di innovazione sociale con il contesto territoriale locale. Ciò significa che vi è un forte legame tra gli incubatori e le risorse territoriali specifiche, come il capitale sociale locale e le reti di collaborazione comunitaria. Questo approccio facilita l'adattamento delle soluzioni innovative alle peculiarità territoriali, promuovendo una rigenerazione urbana sostenibile e lo sviluppo di iniziative che sono fortemente radicate nel contesto socioculturale locale. Gli incubatori argentini tendono a promuovere modelli economici

alternativi che valorizzano l'economia solidale e la cooperazione. Questo è spesso visto come una risposta alle crisi economiche ricorrenti nel Paese, con un' enfasi sull' autosufficienza locale e sulla creazione di reti economiche che possano resistere a shock esterni. In Argentina gli incubatori spesso enfatizzano l' uso sostenibile delle risorse locali e la promozione di pratiche ambientali sostenibili. Ciò è particolarmente rilevante nelle aree rurali, dove le iniziative tendono a valorizzare le tradizioni agricole locali, integrandole con innovazioni tecnologiche che rispettano l' ambiente. Inoltre, l' approccio economico è spesso legato alla promozione di piccole e medie imprese (PMI) che operano su scala locale, con l' obiettivo di ridurre la dipendenza dalle grandi multinazionali e rafforzare l' economia regionale.

In Brasile il focus territoriale degli incubatori si rivolge spesso alle dinamiche urbane, con particolare attenzione alla riduzione delle disuguaglianze sociali e territoriali. Gli incubatori cercano di mitigare gli effetti negativi dell' urbanizzazione rapida, promuovendo iniziative che favoriscono l' inclusione sociale nelle periferie urbane e nelle aree economicamente svantaggiate. Inoltre, gli incubatori tendono a supportare l' imprenditoria sociale come mezzo per affrontare le disuguaglianze economiche. L' approccio economico è più orientato verso la creazione di imprese che combinano profitto e impatto sociale, cercando di attrarre investimenti che possano avere un effetto moltiplicatore sull' economia locale. L' approccio brasiliano tende a essere più orientato verso la rigenerazione urbana, con un' attenzione particolare alla trasformazione degli spazi urbani abbandonati in centri di innovazione che possono riattivare il tessuto sociale locale. Questo è particolarmente evidente nelle grandi metropoli come São Paulo e Rio de Janeiro. Un altro aspetto rilevante in Brasile è la collaborazione tra settore pubblico e privato, che mira a utilizzare le risorse economiche in modo più efficiente per promuovere lo sviluppo economico inclusivo. Questo modello di partenariato pubblico-privato è spesso visto come una strategia chiave per sostenere l' innovazione sociale e ridurre le barriere economiche all' entrata per le nuove imprese.

Mentre gli incubatori in Argentina sono fortemente orientati verso l' integrazione territoriale e la promozione di economie locali resilienti, quelli in Brasile tendono a concentrarsi maggiormente sulla rigenerazione urbana e sull' imprenditoria sociale come strumenti per affrontare le disuguaglianze economiche e territoriali. Da un punto di vista

territoriale, l'approccio argentino è più radicato nelle specificità locali, mentre l'approccio brasiliano è più orientato verso la gestione delle dinamiche urbane e sociali complesse. Dal punto di vista economico, l'Argentina privilegia modelli di sviluppo economico che rafforzano le economie locali, mentre il Brasile cerca di sfruttare la collaborazione tra pubblico e privato per promuovere un'imprenditoria sociale inclusiva.

Nella seguente Tabella 4.2 si vuole proporre una sintesi dei risultati della ricerca in Argentina Brasile. Questo confronto evidenzia come, nonostante entrambi i Paesi promuovano l'innovazione sociale attraverso gli incubatori, in Argentina l'approccio sia più localizzato e integrato con le comunità locali, mentre in Brasile vi è una maggiore enfasi sull'imprenditorialità sociale e la collaborazione pubblico-privato per affrontare le sfide economiche e sociali.

*Tab. 4.2 – Sintesi dei risultati della ricerca in Argentina e Brasile*

	<b>Argentina</b>	<b>Brasile</b>
Informazioni Generali	Gli incubatori sono prevalentemente focalizzati sullo sviluppo locale e sulla promozione dell'economia sociale. Si integrano fortemente con le risorse territoriali e le comunità locali, favorendo iniziative che rispondono ai bisogni specifici del territorio.	Gli incubatori sono più diversificati e sono presenti sia nelle grandi metropoli che in aree rurali. Esiste una forte collaborazione tra il settore pubblico e privato per sostenere questi incubatori, soprattutto nelle aree urbane svantaggiate.
Struttura e Personale	Gli incubatori argentini tendono a essere più piccoli e fortemente collegati alle università e alle organizzazioni no-profit locali. Il personale è spesso composto da esperti locali con una profonda conoscenza del contesto territoriale.	Gli incubatori brasiliani sono spesso più grandi e strutturati rispetto a quelli argentini, con un personale che include sia esperti locali sia consulenti internazionali. Questo permette agli incubatori di gestire progetti di portata più ampia e di attrarre investimenti stranieri.

*(segue)*

	<b>Argentina</b>	<b>Brasile</b>
Caratteristiche dei Programmi di Incubazione	I programmi di incubazione sono caratterizzati da un forte focus sulla sostenibilità sociale e ambientale. Gli incubatori forniscono supporto a iniziative che mirano a risolvere problemi locali attraverso modelli economici alternativi, come l'economia solidale.	I programmi sono molto orientati verso l'imprenditoria sociale, con un focus su progetti che combinano redditività economica e impatto sociale. Viene incoraggiata la creazione di imprese sociali che possano risolvere le disuguaglianze economiche e territoriali presenti nel Paese.
Impatto Sociale e Ambientale	L'impatto sociale e ambientale degli incubatori in Argentina è significativo, con un'enfasi particolare sulla rigenerazione urbana e sull'uso sostenibile delle risorse locali. Gli incubatori promuovono pratiche che rafforzano le comunità locali e contribuiscono alla resilienza del territorio.	Gli incubatori brasiliani hanno un impatto notevole nelle aree urbane, dove contribuiscono alla rigenerazione urbana e alla riduzione delle disuguaglianze. Inoltre, promuovono iniziative sostenibili che affrontano le sfide ambientali, specialmente nelle regioni più vulnerabili.
Dati finanziari	Gli incubatori in Argentina sono spesso finanziati attraverso una combinazione di fondi pubblici e privati, con una forte componente di finanziamenti locali e partecipativi. Questo modello di finanziamento favorisce l'autonomia e l'indipendenza degli incubatori rispetto alle pressioni del mercato globale.	Gli incubatori sono spesso sostenuti da grandi investimenti pubblici e privati, con un crescente interesse da parte di investitori internazionali. Questa fonte di finanziamento consente agli incubatori di espandere le loro attività e di raggiungere un maggior numero di beneficiari.

*Fonte:* elaborazione autore.

## **4.2. Il contributo all'innovazione sociale dalle esperienze latino-americane**

Il contributo delle esperienze latinoamericane all'innovazione sociale può essere esaminato attraverso otto approcci chiave, che offrono una visione integrata delle dinamiche sociali, economiche e culturali che favoriscono l'innovazione. Questi approcci, già sintetizzati nella Tabella 1.3 del primo capitolo, evidenziano come lo sviluppo territo-

riale e locale, il capitale sociale, l'imprenditorialità sociale, la resilienza socio-ecologica, la creatività culturale, le forme di governance, la psicologia di comunità e la gestione partecipata siano elementi fondamentali per promuovere l'innovazione sociale nei contesti locali e globali. I successivi paragrafi approfondiranno ciascuno di questi approcci, mostrando come siano stati sviluppati e applicati nel contesto latino-americano, mettendo in luce l'importanza delle comunità locali e della governance partecipativa nell'adozione di pratiche innovative.

#### ***4.2.1. Sviluppo territoriale e locale***

In Argentina gli incubatori “Social” e “Mixed” sono strettamente integrati con il contesto territoriale, utilizzando risorse locali per promuovere lo sviluppo sostenibile. Questa pratica conferma l'importanza del capitale sociale e della governance locale nel sostenere l'innovazione sociale, rafforzando l'approccio di sviluppo territoriale.

In Brasile, la forte attenzione alla rigenerazione urbana e all'inclusione sociale nelle aree metropolitane evidenzia l'importanza delle iniziative di sviluppo locale che mirano a ridurre le disuguaglianze sociali e territoriali, confermando e ampliando il ruolo della resilienza socio-ecologica in contesti urbani.

Studiosi come Moulaert e colleghi (2005) e Neumeier (2012) hanno enfatizzato l'importanza del contesto territoriale nell'innovazione sociale, sottolineando come le risorse locali e il capitale sociale siano cruciali per lo sviluppo sostenibile. In questa direzione vanno i contributi di Camagni (1991) e Trigilia (2007), che hanno esplorato l'importanza delle reti locali e del capitale sociale nello sviluppo territoriale. Inoltre, Ramella e Manzo (2019) offrono una prospettiva sull'economia della collaborazione, che si applica bene agli incubatori in Argentina e Brasile.

La ricerca in Argentina evidenzia il ruolo cruciale delle specificità locali e della cooperazione tra attori comunitari nell'innovazione sociale, suggerendo che l'efficacia delle iniziative dipende dall'integrazione tra tradizioni culturali e innovazioni moderne. Gli incubatori “Social” e “Mixed” utilizzano le specificità locali e le reti di cooperazione per promuovere lo sviluppo territoriale, confermando le teorie di Moulaert e colleghi. Inoltre, rafforzano l'idea di Camagni che le reti

locali e la cooperazione territoriale siano essenziali per l'innovazione sociale.

In Brasile, l'attenzione alla rigenerazione urbana mostra che le sfide territoriali come la marginalizzazione urbana possono essere affrontate con modelli di innovazione sociale che valorizzano il capitale sociale e ambientale. Questi risultati espandono l'approccio di sviluppo locale, suggerendo che il successo delle innovazioni è fortemente influenzato dalla capacità di adattarsi ai cambiamenti urbani e territoriali. Il focus sulla rigenerazione urbana, come indicato da Neumeier, espande il concetto di innovazione territoriale, evidenziando come le pratiche innovative possano essere applicate anche in contesti urbani complessi per affrontare le disuguaglianze sociali e territoriali. Inoltre, la rigenerazione urbana conferma le teorie di Trigilia sulla necessità di un forte capitale sociale per affrontare le sfide del territorio, integrando le pratiche locali in un quadro più ampio di sviluppo sostenibile. Questi risultati arricchiscono anche le teorie di Ramella e Manzo sull'economia della collaborazione, dimostrando che l'innovazione sociale è strettamente legata alla capacità di attori locali di collaborare per creare valore.

In conclusione, le ricerche in Argentina e Brasile evidenziano che lo sviluppo territoriale non è un processo lineare ma altamente dinamico, influenzato da crisi economiche e sociali. Questo suggerisce che i modelli teorici di sviluppo territoriale devono incorporare la flessibilità e la capacità di adattamento alle variazioni contingenti del contesto locale (contestualizzazione dinamica). L'interazione tra diverse scale territoriali (locale, regionale, nazionale) risulta cruciale. Le teorie esistenti potrebbero essere arricchite includendo meccanismi di interazione e influenze reciproche tra vari livelli di governance territoriale (interconnessione multilivello).

#### ***4.2.2. Capitale sociale e relazioni sociali***

Entrambi i Paesi evidenziano l'importanza delle reti sociali e delle relazioni interpersonali come elementi fondamentali per il successo degli incubatori. In Argentina, la collaborazione tra università, comunità locali e organizzazioni no-profit è essenziale per diffondere pratiche innovative. In Brasile, le relazioni sociali sono cruciali per suppor-

tare l'inclusione e l'imprenditorialità sociale, che affrontano le disuguaglianze economiche.

Il concetto di capitale sociale è stato esplorato da autori come Bourdieu (1986) e Putnam (2000), che hanno evidenziato come le reti sociali facilitino la cooperazione e l'innovazione. In Argentina, le reti tra università, comunità locali e organizzazioni no-profit rafforzano l'importanza del capitale sociale organizzato, ampliando le teorie di Bourdieu e Putnam. In Brasile, l'importanza del capitale sociale per l'inclusione sociale suggerisce che le reti non solo supportano l'innovazione, ma possono anche agire come strumenti di empowerment per superare disuguaglianze strutturali.

In questa direzione vanno le ricerche di Granovetter (1985) e Coleman (1988), che hanno esaminato l'importanza delle reti sociali e del capitale sociale per l'innovazione e la coesione sociale. Inoltre, la teoria dell'"embeddedness" di Granovetter è particolarmente rilevante per comprendere come le relazioni sociali siano integrate nei contesti economici.

Le esperienze argentine e brasiliane sottolineano l'importanza del capitale sociale nelle reti locali. Tuttavia, entrambe le ricerche suggeriscono che oltre alla presenza di relazioni sociali forti, è cruciale il loro carattere inclusivo e la capacità di promuovere la resilienza delle comunità. Le reti collaborative in Argentina espandono la teoria di Coleman, dimostrando che il capitale sociale può essere formalmente organizzato per promuovere l'innovazione sociale. Infatti, le reti collaborative tra università, comunità e governi locali confermano che il capitale sociale può essere formalmente organizzato per massimizzare l'impatto sociale. In Brasile, l'inclusione sociale promossa dagli incubatori sociali conferma la teoria dell'"embeddedness" di Granovetter, suggerendo che le reti sociali sono non solo strumenti di innovazione, ma anche di trasformazione sociale, capaci di affrontare disuguaglianze strutturali.

Gli incubatori in Brasile, che lavorano con comunità vulnerabili, dimostrano che le relazioni sociali non sono solo veicoli per l'innovazione ma anche strumenti di empowerment per superare barriere strutturali.

In conclusione, le ricerche dimostrano che il capitale sociale non è monolitico ma si suddivide in diverse forme (*bonding*, *bridging*, *linking*). Questo introduce una prospettiva più sfumata nella teoria del

capitale sociale, enfatizzando come diverse tipologie di relazioni possano influenzare distintamente l'innovazione sociale (capitalità multipla). Inoltre, la presenza di reti internazionali negli incubatori (es. Fab Labs) suggerisce che il capitale sociale opera anche a livello transnazionale, influenzando l'innovazione locale attraverso flussi globali di conoscenza e risorse (reti transnazionali).

### ***4.2.3. Imprenditorialità sociale***

L'imprenditorialità sociale è al centro dell'innovazione in Brasile, dove gli incubatori sociali promuovono progetti che combinano profitto e impatto sociale. Questo approccio dimostra come l'imprenditorialità sociale possa essere un potente strumento per risolvere problemi sociali complessi, fornendo un esempio pratico di come la creatività e la gestione organizzativa possano convergere per promuovere la resilienza.

In Argentina, l'imprenditorialità sociale viene utilizzata per costruire modelli economici alternativi che rafforzano le economie locali e promuovono la coesione sociale, offrendo ulteriori esempi di come le reti di capitale sociale e le iniziative territoriali possano essere combinate per un impatto maggiore.

Autori come Dees (1998) e Bornstein (2004) hanno trattato l'imprenditorialità sociale come un veicolo per l'innovazione sociale, capace di combinare obiettivi economici e sociali. Nicholls (2006) e Mair e Marti (2006), che hanno esplorato l'imprenditorialità sociale come mezzo per il cambiamento sociale. Inoltre, la letteratura di Yunus (2010) sull'impresa sociale come soluzione alla povertà è particolarmente rilevante per il contesto brasiliano.

In Brasile, gli incubatori sociali dimostrano che l'imprenditorialità sociale può essere utilizzata non solo per risolvere problemi economici, ma anche per affrontare disuguaglianze sociali radicate, espandendo le teorie di Dees e Bornstein. Gli incubatori sociali dimostrano che l'imprenditorialità sociale può essere un potente strumento per affrontare le disuguaglianze, ampliando le teorie di Mair e Marti. L'imprenditorialità sociale mostra che le soluzioni ibride (profitto e impatto sociale) possono contribuire non solo a risolvere problemi economici ma anche a sfidare strutture di disuguaglianza radicate. Questo suggerisce che l'imprenditorialità sociale non è semplicemente un modello

economico alternativo, ma uno strumento per ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche, soprattutto in contesti di grande disparità.

In Argentina, l'uso dell'imprenditorialità sociale come strategia di resilienza economica conferma le idee di Yunus, mostrando che le imprese sociali possono essere non solo modelli di business alternativi, ma anche risposte strategiche alle crisi economiche. Il focus sull'economia solidale evidenzia come l'imprenditorialità sociale possa essere utilizzata come strategia di risposta a crisi economiche e politiche, aggiungendo una dimensione di resilienza economica all'approccio.

In conclusione, le ricerche mostrano una forte interdipendenza tra obiettivi sociali ed economici. Questo potrebbe portare a una revisione delle teorie sull'imprenditorialità sociale, enfatizzando la necessità di modelli di business che integrino in maniera equilibrata obiettivi di profitto e impatto sociale (dualità obiettivi). Inoltre, l'importanza della resilienza nelle comunità locali suggerisce che le teorie sull'imprenditorialità sociale dovrebbero includere la capacità di adattamento e la sostenibilità a lungo termine come elementi centrali (resilienza imprenditoriale).

#### ***4.2.4. Resilienza socio-ecologica***

Gli incubatori in Brasile, con il loro focus sulle aree urbane vulnerabili, dimostrano come l'innovazione sociale possa contribuire a rafforzare la resilienza delle comunità locali, migliorando la capacità di queste ultime di adattarsi a sfide ambientali e sociali. Questo allinea il contesto brasiliano con gli studi sulla resilienza socio-ecologica, che sottolineano l'importanza della governance e del capitale sociale.

In Argentina, la promozione di pratiche sostenibili e l'uso delle risorse locali nei progetti incubati sottolineano l'importanza della resilienza a livello territoriale, mostrando come l'innovazione sociale possa essere utilizzata per costruire comunità più resilienti e sostenibili.

Westley e colleghi (2013) hanno esplorato il legame tra innovazione sociale e resilienza, sostenendo che l'innovazione può rafforzare la capacità di adattamento delle comunità. Folke *et al.* (2010) e Walker e Salt (2006), che hanno discusso la resilienza socio-ecologica come capacità delle comunità di adattarsi ai cambiamenti. La teoria delle transizioni sociotecniche di Geels (2004) offre anche una prospettiva

utile su come l'innovazione sociale possa contribuire a trasformazioni strutturali in risposta alle sfide ambientali.

La forte integrazione della resilienza nei modelli di incubazione brasiliani, soprattutto per quanto riguarda la rigenerazione urbana e le iniziative ecologiche, suggerisce che l'innovazione sociale può svolgere un ruolo cruciale nel potenziare la resilienza delle comunità vulnerabili in contesti di rapida urbanizzazione.

La ricerca brasiliana, con il suo focus su rigenerazione urbana e resilienza delle comunità vulnerabili, conferma e arricchisce le teorie di Westley, dimostrando come l'innovazione sociale possa migliorare la resilienza in contesti di rapida urbanizzazione. La ricerca brasiliana conferma le teorie di Folke *et al.* e Walker e Salt, dimostrando che l'innovazione sociale può rafforzare la resilienza delle comunità urbane vulnerabili.

In Argentina, l'attenzione alla sostenibilità ambientale attraverso l'uso di risorse locali suggerisce che la resilienza deve essere costruita non solo a livello sociale ma anche ecologico, in particolare nelle aree rurali. Queste esperienze espandono l'idea di resilienza socio-ecologica includendo la necessità di combinare innovazione sociale e ecologica per affrontare le sfide ambientali locali. L'enfasi sulla sostenibilità ambientale attraverso l'uso delle risorse locali supporta le teorie di Geels, suggerendo che la resilienza socio-ecologica può essere migliorata integrando l'innovazione sociale con pratiche ecologiche sostenibili.

In conclusione, le ricerche evidenziano la necessità di integrare aspetti socioeconomici ed ecologici nella teoria della resilienza. Questo approccio multidimensionale suggerisce che la resilienza non può essere raggiunta senza considerare simultaneamente le dimensioni sociali e ambientali (resilienza integrata). La governance partecipativa e le politiche pubbliche emergono come facilitatori chiave della resilienza socio-ecologica, indicando che le teorie esistenti dovrebbero includere un'analisi più approfondita delle interazioni tra governance e resilienza (ruolo delle politiche pubbliche).

#### ***4.2.5. Creatività e innovazione culturale***

La creatività è un elemento centrale negli incubatori sociali brasiliani, dove le iniziative innovative affrontano problemi sociali e am-

bientali attraverso nuovi modelli di interazione culturale. Questo riflette l'importanza della creatività nell'innovazione sociale e nel promuovere nuovi modelli culturali.

In Argentina, l'innovazione culturale è visibile nelle iniziative che combinano tradizioni locali con innovazioni tecnologiche, sottolineando l'importanza della creatività come motore di cambiamento sociale e di resilienza.

Autori come Florida (2003) e Leadbeater (1997) hanno sottolineato il ruolo della creatività come motore dell'innovazione sociale, specialmente nelle città. La letteratura di Howkins (2001) sull'economia creativa e di Scott (2006) sui milieu creativi offre ulteriori spunti su come la creatività possa essere un motore per l'innovazione sociale. Inoltre, la teoria di Potts *et al.* (2008) sulla creatività come dinamica economica può essere applicata per comprendere il ruolo della cultura nell'innovazione.

In Brasile, l'uso della creatività per affrontare problemi sociali e ambientali dimostra come la creatività possa essere un elemento centrale della rigenerazione culturale, rafforzando le teorie di Scott e Howkins. L'uso della creatività per affrontare problemi sociali e ambientali nelle aree urbane rafforza le teorie di Florida, dimostrando che la creatività è essenziale per la rigenerazione culturale e sociale.

In Argentina, la combinazione di tradizioni locali e innovazioni moderne arricchisce le teorie di Potts, mostrando che la creatività è anche un processo di ibridazione culturale che può portare a nuove forme di innovazione sociale. In Argentina, la combinazione di tradizioni locali e innovazioni moderne offre un nuovo modo di pensare l'innovazione culturale come processo di ibridazione tra passato e futuro, ampliando le teorie esistenti.

La creatività emerge come un elemento chiave per affrontare i problemi sociali complessi. In Brasile, l'innovazione culturale attraverso iniziative artistiche e partecipative mostra come la creatività possa fungere da strumento di rigenerazione sociale e culturale in contesti urbani disagiati. In Argentina, la combinazione di pratiche tradizionali con tecnologie moderne all'interno degli incubatori sociali mostra che l'innovazione culturale è un processo di ibridazione tra passato e futuro. Questi esempi suggeriscono che la creatività nell'innovazione sociale non riguarda solo nuovi modelli, ma anche la reinterpretazione di risorse culturali esistenti.

In conclusione, le ricerche mostrano che la creatività non solo pro-

muove l'innovazione culturale ma favorisce anche l'inclusione sociale. Questo suggerisce che le teorie sull'innovazione culturale dovrebbero considerare la creatività come un mezzo per la coesione sociale e l'empowerment comunitario (creatività come strumento di inclusione sociale). L'integrazione di tradizioni locali con innovazioni tecnologiche implica che le teorie sull'innovazione culturale devono riconoscere e valorizzare le intersezioni tra cultura tradizionale e moderna (intersezionalità culturale).

#### ***4.2.6. Governance e istituzioni***

In Argentina le politiche pubbliche giocano un ruolo chiave nel sostenere gli incubatori, evidenziando l'importanza della governance e delle istituzioni nel facilitare l'innovazione sociale. Le iniziative locali supportate da programmi governativi dimostrano come una governance efficace possa potenziare l'impatto sociale delle innovazioni.

In Brasile, la collaborazione pubblico-privato è fondamentale per la sostenibilità degli incubatori, suggerendo che modelli di governance più inclusivi e partecipativi sono essenziali per sostenere l'innovazione sociale e ridurre le disuguaglianze.

Moulaert e colleghi (2005) e Jessop (1997) hanno discusso il ruolo delle istituzioni e della governance nell'abilitare l'innovazione sociale, evidenziando la necessità di strutture di governance flessibili e partecipative. Oltre a Moulaert *et al.* (2005) e Jessop (1997), possiamo includere i lavori di Fung (2006) e Arnstein (1969) sulla governance partecipativa e gli studi di Sabel e Zeitlin (2012) sulla governance sperimentista. Inoltre, la teoria della governance multilivello di Hooghe e Marks (2001) offre un quadro per comprendere come diversi livelli di governo possano interagire per facilitare l'innovazione sociale.

In Argentina, il supporto delle politiche pubbliche agli incubatori dimostra come una governance efficace possa potenziare l'impatto delle innovazioni sociali, confermando le teorie di Moulaert e Jessop. In Argentina, il ruolo delle politiche pubbliche nella promozione degli incubatori sociali conferma la rilevanza delle teorie di Hooghe e Marks sulla governance multilivello, mostrando come l'innovazione sociale possa essere facilitata da interazioni tra diversi livelli di governo.

In Brasile, la collaborazione pubblico-privato espande il concetto di

governance, suggerendo che il successo dell'innovazione sociale richiede alleanze strategiche tra diversi settori. In Brasile, la collaborazione pubblico-privato suggerisce che la governance partecipativa, come teorizzato da Fung, è essenziale per costruire un ambiente favorevole all'innovazione sociale, particolarmente in contesti di disuguaglianza.

In Argentina, l'importanza del sostegno pubblico agli incubatori dimostra come le politiche governative possano essere utilizzate per stimolare l'innovazione sociale e creare un ecosistema favorevole. In Brasile, la collaborazione tra settore pubblico e privato rafforza l'idea che la governance non può essere gestita solo da uno di questi settori, ma richiede un'alleanza strategica tra attori diversi per ottenere un impatto sostenibile. Questi risultati implicano che una governance partecipativa e collaborativa è fondamentale per costruire un ambiente favorevole all'innovazione sociale e che il coinvolgimento di più stakeholder può essere una condizione necessaria per affrontare questioni di equità e inclusione.

In conclusione, le ricerche in Argentina e Brasile evidenziano l'efficacia dei modelli a quadrupla e quintupla elica, suggerendo che le teorie sulla governance dovrebbero espandersi oltre la tradizionale tripla elica (università, governo, industria) includendo componenti civico-democratiche e ambientali (governance multistakeholder avanzata). Inoltre, l'importanza del supporto governativo nelle iniziative di innovazione sociale indica che le teorie di governance dovrebbero includere una dimensione proattiva delle politiche pubbliche, capaci di incentivare e sostenere attivamente l'innovazione sociale (politiche pubbliche proattive).

#### ***4.2.7. Psicologia di comunità***

L'approccio argentino, con il suo focus sulle comunità locali e sulla rigenerazione urbana, riflette l'importanza della psicologia di comunità nell'innovazione sociale. Gli incubatori sociali in Argentina mirano a rafforzare il senso di comunità e a promuovere l'empowerment dei cittadini, allineandosi con l'approccio della psicologia di comunità.

In Brasile, la forte enfasi sull'inclusione sociale e sulla partecipazione comunitaria nei processi di innovazione sottolinea l'importanza dell'empowerment e della partecipazione attiva delle comunità locali per il successo delle iniziative sociali.

Studi di Zimmerman (2000) e Rappaport (1987) hanno esplorato come la psicologia di comunità possa promuovere l'empowerment e l'innovazione sociale. Oltre a Zimmerman (2000) e Rappaport (1987), i contributi di Montero (2009) sulla psicologia di comunità in America Latina offrono una prospettiva utile per comprendere come l'empowerment comunitario possa promuovere l'innovazione sociale. Inoltre, la teoria dell'autoefficacia di Bandura (1997) è rilevante per comprendere come le comunità possano essere attivate per affrontare i cambiamenti sociali.

Le ricerche in Argentina e Brasile mostrano come la partecipazione attiva delle comunità sia cruciale per l'efficacia degli incubatori sociali, rafforzando le teorie di Zimmerman e Rappaport. L'empowerment delle comunità in Brasile, in particolare, conferma che un approccio basato sulla psicologia comunitaria è essenziale per creare soluzioni innovative e resilienti.

Le ricerche in Argentina e Brasile rafforzano le teorie di Montero, dimostrando che l'empowerment delle comunità è cruciale per l'innovazione sociale. L'inclusione attiva delle comunità nei processi di innovazione in Brasile conferma le idee di Bandura sull'autoefficacia, suggerendo che la partecipazione delle comunità è essenziale per generare soluzioni innovative e resilienti.

Le ricerche in Argentina e Brasile dimostrano come la partecipazione delle comunità locali sia fondamentale per l'efficacia degli incubatori sociali. In Brasile, l'empowerment delle comunità attraverso l'imprenditoria sociale conferma l'importanza della partecipazione attiva e dell'appropriazione dei processi innovativi da parte dei beneficiari. In Argentina, l'attenzione alla coesione sociale e alla collaborazione comunitaria riflette l'idea che l'innovazione sociale debba essere orientata verso il rafforzamento delle dinamiche interpersonali per creare soluzioni durature. Questo suggerisce che un approccio basato sulla psicologia comunitaria, che privilegia il coinvolgimento attivo dei cittadini, è cruciale per generare innovazione sociale effettiva e resiliente.

In conclusione, le ricerche dimostrano che l'empowerment e la partecipazione attiva delle comunità sono fondamentali per il successo dell'innovazione sociale. Questo implica che le teorie della psicologia di comunità dovrebbero enfatizzare maggiormente questi aspetti come elementi strutturali per la creazione di innovazioni sostenibili (empowerment e partecipazione attiva).

L'importanza del rafforzamento del senso di comunità suggerisce che le teorie esistenti dovrebbero integrare la dimensione dell'identità collettiva come fattore che facilita l'innovazione sociale (identità comunitaria e innovazione).

#### ***4.2.8. Gestione pubblica partecipativa***

La gestione pubblica partecipativa è evidente in Brasile, dove le iniziative di innovazione sociale spesso coinvolgono attivamente i cittadini nei processi decisionali. Questo rafforza l'approccio teorico che sottolinea l'importanza della partecipazione pubblica nella gestione delle risorse comuni e nella promozione di un cambiamento sociale sostenibile.

Arnstein (1969) e Fung (2006) hanno esplorato il concetto di gestione pubblica partecipativa, enfatizzando l'importanza della partecipazione dei cittadini nella governance pubblica. Oltre ad Arnstein (1969) e Fung (2006), si possono includere i lavori di Gaventa (2006) e Cornwall (2008), che hanno esplorato il ruolo della partecipazione pubblica nella governance e nel cambiamento sociale. Inoltre, la letteratura sulla democrazia deliberativa, come Habermas (1996), offre una base teorica per comprendere come la gestione pubblica partecipativa possa promuovere l'innovazione sociale.

Gli incubatori sociali in Brasile dimostrano che la partecipazione pubblica è fondamentale per il successo dell'innovazione sociale, rafforzando le teorie di Gaventa e Cornwall. In Brasile, gli incubatori sociali dimostrano come la partecipazione pubblica sia fondamentale per il successo delle iniziative di innovazione sociale, rafforzando le teorie di Arnstein e Fung.

In Argentina, l'integrazione di strumenti partecipativi negli incubatori "Mixed" e "Social" amplia il concetto di gestione pubblica partecipativa, suggerendo che essa deve essere integrata nella co-creazione di soluzioni innovative, in linea con le teorie di Habermas sulla democrazia deliberativa. In Argentina, l'uso di strumenti partecipativi negli incubatori "Mixed" e "Social" amplia il concetto di gestione pubblica partecipativa, suggerendo che essa deve essere integrata nella co-creazione di soluzioni innovative, non limitata alla semplice consultazione.

In Brasile, gli incubatori sociali dimostrano come la partecipazione pubblica sia un elemento fondamentale per il successo delle iniziative di

innovazione sociale, soprattutto quando si tratta di rigenerazione urbana e riduzione delle disuguaglianze. La gestione pubblica partecipativa non solo facilita l'innovazione ma crea anche condizioni di fiducia e cooperazione tra cittadini e istituzioni. In Argentina, l'uso di strumenti partecipativi all'interno degli incubatori "Mixed" e "Social" suggerisce che una gestione pubblica trasparente e collaborativa può amplificare l'impatto sociale delle iniziative, stimolando ulteriormente la coesione comunitaria. Questo espande il concetto di gestione pubblica partecipativa, dimostrando che essa non deve limitarsi alla semplice consultazione, ma deve essere un processo integrato nella co-creazione delle soluzioni.

In conclusione, le ricerche in Argentina e Brasile mostrano che la gestione partecipativa non solo migliora la trasparenza ma anche l'efficacia delle iniziative di innovazione sociale. Questo suggerisce che le teorie di gestione pubblica dovrebbero integrare modelli di partecipazione democratica come componenti essenziali per la gestione efficace delle risorse comuni (partecipazione democratica nel management). L'importanza delle relazioni peer-to-peer e delle collaborazioni orizzontali indicano che le teorie di gestione pubblica devono riconoscere e valorizzare queste forme di interazione come strumenti fondamentali per la promozione dell'innovazione sociale (collaborazione orizzontale).

### **4.3. Alcune riflessioni dalle esperienze di innovazione sociale e territoriale in Argentina e Brasile**

Le ricerche condotte in Argentina e Brasile offrono un contributo significativo alla comprensione di come gli approcci teorici all'innovazione sociale possano essere applicati e ulteriormente sviluppati in contesti socioeconomici diversi. Questi studi rappresentano esempi concreti che dimostrano come le teorie sull'innovazione sociale, spesso elaborate in contesti accademici o geografici specifici, possano trovare nuove espressioni ed evoluzioni quando vengono applicate a realtà caratterizzate da sfide e opportunità peculiari. I risultati ottenuti confermano l'importanza di adottare un approccio multidimensionale all'innovazione sociale, che tenga conto di diversi elementi chiave come la governance partecipativa, il capitale sociale, la resilienza e la creatività. Questo approccio integrato è fondamentale per affrontare le complesse problematiche sociali ed economiche dei nostri tempi.

Inoltre, le ricerche in Argentina e Brasile non solo rafforzano la validità di molti degli otto nuovi approcci all'innovazione sociale, ma introducono anche nuove dimensioni teoriche che arricchiscono il panorama concettuale. L'integrazione tra governance partecipativa, capitale sociale, imprenditorialità sociale e resilienza socio-ecologica emerge come un quadro teorico particolarmente efficace per rispondere alle sfide contemporanee. Questi studi suggeriscono la necessità di sviluppare modelli più olistici e interdisciplinari che siano in grado di cogliere e valorizzare le interconnessioni tra i diversi fattori che influenzano l'innovazione sociale, nonché i diversi livelli di intervento necessari per ottenere risultati significativi e duraturi.

Le nuove prospettive emerse da queste ricerche forniscono evidenze empiriche che dimostrano come l'innovazione sociale sia un processo complesso e dinamico, che non può essere affrontato in modo unidimensionale. Al contrario, richiede un'integrazione fluida e collaborativa tra diversi attori e competenze, in cui il capitale sociale, la resilienza delle comunità, la creatività nelle soluzioni proposte e la partecipazione attiva della popolazione svolgono un ruolo cruciale. In tal senso, i risultati delle ricerche evidenziano come le teorie sull'innovazione sociale possano essere continuamente arricchite e adattate in base ai contesti specifici in cui vengono applicate, offrendo risposte più efficaci e soluzioni innovative per le sfide globali.

Le implicazioni teoriche di queste ricerche, quindi, non si limitano alla conferma delle teorie esistenti, ma ne ampliano i confini, suggerendo nuove vie di indagine e di implementazione. In particolare, il riconoscimento della necessità di modelli interdisciplinari e olistici sottolinea l'importanza di affrontare le sfide globali come la disuguaglianza, la sostenibilità ambientale e la resilienza comunitaria attraverso un approccio che valorizzi la collaborazione tra diversi settori della società.

Infine, le ricerche condotte in Argentina e Brasile dimostrano chiaramente che l'innovazione sociale è un processo che si evolve nel tempo e che può adattarsi a diverse realtà, offrendo soluzioni originali e concrete per migliorare la qualità della vita e promuovere il benessere sociale su scala globale.

## *Conclusioni*

Le esperienze indagate con il presente lavoro su ambienti di innovazione in Argentina e Brasile e, in particolare lo studio su incubatori, dimostrano come tali strutture possano contribuire in maniera determinante all'innovazione sociale, rafforzando le reti locali e sviluppando iniziative ad alto impatto sociale e ambientale. Le differenze tra i due Paesi evidenziano specificità che possono arricchire il panorama globale degli studi sull'innovazione sociale, suggerendo modelli adattabili in contesti diversi. Sulla base dei risultati ottenuti si possono individuare cinque punti chiave.

1. Il ruolo del territorio e delle reti locali: entrambi i Paesi mostrano come le dinamiche territoriali influenzino significativamente i processi di innovazione. In Argentina, si nota un legame più stretto tra incubatori e comunità locali, con un forte focus sull'integrazione delle risorse territoriali e delle reti sociali. In Brasile, il focus è maggiormente orientato sulla rigenerazione urbana, in particolare nelle aree economicamente svantaggiate. Gli incubatori fungono da catalizzatori per la coesione sociale, favorendo l'inclusione e l'integrazione di comunità vulnerabili.
2. Innovazione sociale ed economia solidale: in Argentina emerge chiaramente il contributo dell'economia solidale e della cooperazione come modelli alternativi di sviluppo economico. Questi modelli promuovono la resilienza e l'autosufficienza locale, suggerendo un percorso di sviluppo sostenibile che può essere adottato anche in altri contesti caratterizzati da instabilità economica. In Brasile, l'approccio si concentra sulla creazione di imprese sociali che mirano a ridurre le disuguaglianze, combinando profitto e impatto sociale.

3. **Impatto sociale e rigenerazione urbana:** gli incubatori in Brasile hanno un forte impatto nelle aree urbane, dove contribuiscono a ridurre le disuguaglianze sociali e a promuovere la sostenibilità ambientale. Questo modello di rigenerazione urbana, basato sull'inclusione sociale e sulla partecipazione delle comunità, rappresenta un esempio virtuoso di come l'innovazione sociale possa affrontare le sfide territoriali e socioeconomiche nelle grandi metropoli.
4. **Collaborazioni pubblico-private e politiche di supporto:** in entrambi i Paesi, le collaborazioni tra settore pubblico e privato sono fondamentali per garantire la sostenibilità finanziaria e operativa degli incubatori. Tuttavia, in Brasile, il modello di partenariato pubblico-privato assume una rilevanza particolare, dimostrando come questo tipo di collaborazione possa contribuire a superare le barriere economiche all'ingresso per le nuove imprese e a promuovere uno sviluppo economico inclusivo.
5. **Innovazione sociale e università:** un elemento poco esplorato, ma di crescente importanza, è il ruolo delle università nell'innovazione sociale. In entrambi i Paesi, molte esperienze di incubatori sono legate a istituzioni accademiche. Questo suggerisce che le università possono fungere da piattaforme fondamentali per lo sviluppo di progetti ad impatto sociale, mettendo a disposizione non solo risorse educative e di ricerca, ma anche un ambiente fertile per la sperimentazione e l'implementazione di nuove idee. L'innovazione sociale nelle università potrebbe essere ulteriormente potenziata attraverso la creazione di programmi specifici di formazione e di incubazione che favoriscano l'interazione tra studenti, ricercatori e imprenditori sociali. Ciò può portare a un allargamento della missione accademica, includendo la creazione di valore sociale e l'impegno diretto con le comunità locali.

I cinque punti descritti offrono una visione integrata dell'importanza degli incubatori nel promuovere un'innovazione sociale efficace e radicata nei contesti locali. Le esperienze di Argentina e Brasile non solo confermano la validità di molti approcci teorici, ma aprono la strada a nuovi paradigmi che tengano conto delle specificità regionali, dell'integrazione tra università e innovazione sociale, e del ruolo centrale della partecipazione comunitaria.

Inoltre, le esperienze di incubatori in Argentina e Brasile offrono un contributo significativo al dibattito scientifico internazionale sul-

l'innovazione sociale e sugli ecosistemi dell'innovazione. Questi incubatori non solo promuovono un numero significativo di progetti a impatto sociale e ambientale, ma rafforzano anche le reti locali di collaborazione. La loro capacità di integrarsi in un contesto di governance *bottom-linked* e di economia solidale sottolinea l'importanza del territorio come catalizzatore per l'innovazione sociale.

Questa ricerca dimostra come gli incubatori possano fungere da hub per la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile, evidenziando la necessità di modelli teorici più inclusivi che considerino le specificità dei contesti emergenti. Inoltre, mette in luce come le dinamiche territoriali influenzino i processi di innovazione, contribuendo a una comprensione più profonda delle interazioni tra spazio, società ed economia.

In conclusione, nel contesto delle ricerche in Argentina e Brasile emerge come l'innovazione sociale sia legata alle specificità locali e alle sfide territoriali. Una prospettiva di studio futura riguarda lo sviluppo di un modello teorico "Latinoamericano" di innovazione sociale, che sottolinea il radicamento comunitario, l'economia solidale e una governance *bottom-linked*. Quest'ultima descrive la capacità delle comunità locali di connettersi con reti nazionali e internazionali.

Un elemento centrale di questo modello è la *resilienza trasformativa*, che non si limita a rispondere alle crisi, ma promuove la rigenerazione delle strutture economiche e sociali. Il modello riconosce il ruolo degli attori locali e delle pratiche collettive, offrendo un'alternativa ai modelli di innovazione capitalistici, basata sulla cooperazione e la solidarietà.

Questa nuova pista teorica arricchisce il dibattito internazionale sull'innovazione sociale, mostrando come le esperienze latinoamericane forniscano risposte originali alle sfide globali di disuguaglianza e inclusione sociale. In futuro, sarebbe utile studiare l'applicabilità di questo modello in altri contesti del Sud globale, contribuendo all'evoluzione delle teorie sull'innovazione sociale.



# Nota metodologica

## Introduzione

Il contributo presenta i risultati di un progetto di ricerca internazionale, che ha l'obiettivo di studiare contesti latino-americani in una prospettiva comparativa con alcuni Paesi europei<sup>1</sup>. Il progetto *Experiences of Social and Solidarity Economy: Network of incubator as Territorial Development Strategies* (ESSENTIALS), che ha una durata complessiva di tre anni (2022-2025), è finanziato dal Programma Europeo Horizon 2020 – Marie Skłodowska-Curie Individual Global Fellowships. Gli obiettivi specifici del progetto riguardano l'analisi delle dinamiche operative e comprendere le sfide e le opportunità di ambienti di innovazione, in particolare degli incubatori, nei contesti nazionali. La scelta di svolgere una ricerca in Argentina e Brasile è da giustificare in quanto le esperienze di incubatori, in particolare quelli sociali, sono presenti da oltre un trentennio. Inoltre, come anticipato, la letteratura su questi contesti non sembra ancora approfondita (Cote e Ricci, 2021; Ribeiro *et al.* 2022).

La presente nota metodologica descrive l'approccio utilizzato per la raccolta e l'analisi dei dati relativi agli incubatori e acceleratori di impresa in Argentina e Brasile, con un focus particolare sull'anno di riferimento 2021. La ricerca è stata condotta da un punto di vista interdisciplinare per comprendere meglio il ruolo di queste organizzazioni nel supporto all'innovazione e alla crescita imprenditoriale in contesti socioeconomici distinti.

L'obiettivo della ricerca è stato identificare e classificare gli incubatori in base alla loro tipologia – Business, Mixed e Social – (Sansone *et al.*, 2020) e studiarne le caratteristiche e il funzionamento. Questa classificazione è stata determinata analizzando le risposte sui tipi di servizi offerti, gli obiettivi dichiarati e il target di beneficiari.

<sup>1</sup> Experiences of Social and Solidarity Economy: Network of incubator as Territorial Development Strategies (ESSENTIALS), <https://www.essentialproject.eu>.

## Struttura della survey

La survey somministrata in Argentina e Brasile è stata strutturata per raccogliere informazioni dettagliate su diversi aspetti delle organizzazioni, tra cui la loro natura, le attività svolte, la composizione del personale, le modalità di incubazione, e i risultati ottenuti. Le sezioni principali della survey includevano:

- *Informazioni Generali*: Identificazione dell'organizzazione e natura delle sue attività.
- *Struttura e Risorse Umane*: Dati sul personale e sulle politiche di uguaglianza di genere.
- *Attività, Servizi Offerti e Rete e Collaborazioni*: Tipi di programmi di incubazione e servizi forniti; Informazioni sulle collaborazioni formali e identificazione dell'ecosistema di innovazione locale.
- *Organizzazioni Supportate*: Informazioni sulle organizzazioni e imprese incubate e il loro impatto sociale.
- *Dati Finanziari*: Dettagli sui costi operativi e sulle fonti di finanziamento.

## Metodologia della Raccolta Dati

La raccolta dei dati è avvenuta tramite survey online, somministrata da novembre 2022 a marzo 2023, riferita alle attività svolte dalle organizzazioni nell'anno 2021.

- *Argentina*: La popolazione di riferimento includeva 91 organizzazioni attive di incubatori e acceleratori, con un tasso di risposta del 48,4% (Tab. 1).
- *Brasile*: La popolazione di riferimento era composta da 186 organizzazioni attive, con un tasso di risposta del 41,4% (Tab. 2).

I dati sono stati raccolti tramite un questionario somministrato a tutti gli incubatori attivi individuati ed è stato raccolto un campione di incubatori in base alla loro presenza in diversi contesti geografici e settoriali. I partecipanti hanno fornito informazioni sulla natura delle attività svolte e sugli obiettivi principali dell'incubatore. Il campione raccolto in entrambi i Paesi ha avuto un livello di confidenza<sup>2</sup> del 95% e un margine di errore<sup>3</sup> del 10%.

<sup>2</sup> Livello di confidenza del campione: si tratta di una percentuale che rivela quanto si può essere sicuri che la popolazione selezionerà una risposta all'interno di un determinato intervallo. Ad esempio, un livello di confidenza del 95% significa che si può essere sicuri al 95% che i risultati saranno compresi tra i numeri x e y (Triola, 2018).

<sup>3</sup> Margine di errore: si tratta di una percentuale che indica in che misura ci si può aspettare che i risultati del sondaggio riflettano l'opinione della popolazione generale. Più piccolo è il margine di errore, più si è vicini ad avere la risposta corretta con un determinato livello di confidenza (Moore *et al.*, 2017).

## Definizioni operative

Nel contesto della presente ricerca, con il termine “incubatore” si intende un’organizzazione che supporta attivamente il processo di creazione e sviluppo di nuove imprese innovative attraverso una serie di servizi e risorse offerti sia direttamente sia tramite una rete di partner (Aernoudt, 2004).

Data la variabilità delle definizioni e la sovrapposizione concettuale con il termine “acceleratore”, nel presente volume, entrambi i termini vengono trattati come sinonimi per semplicità e coerenza metodologica (SIM, 2019). Non esistono, infatti, definizioni condivise e univoche di incubatore e di acceleratore, e gli incubatori e gli acceleratori hanno lo stesso obiettivo (Mian *et al.*, 2016; Pauwels *et al.*, 2016).

## Criteri di inclusione

Per determinare l’inclusione delle organizzazioni nella *survey* sono stati adottati i seguenti criteri:

- Programmi Attivi di Supporto alle Imprese: Le organizzazioni dovevano avere almeno un programma di supporto attivo nel 2021.
- Autodefinizione: Le organizzazioni dovevano identificarsi come incubatori o acceleratori.
- Continuità Operativa: Le attività dovevano essere in corso nel 2021 senza sospensioni significative.

## Costruzione della base dati

La base dati delle organizzazioni è stata costruita attraverso una combinazione di ricerche documentali, interviste a testimoni privilegiati e ricerche online. In Argentina, le fonti principali includevano le liste del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero dello Sviluppo Sociale, in relazione al Progetto INCUBAR, oltre a indagini sul web. In Brasile, la lista è stata ricostruita facendo riferimento alle principali organizzazioni di settore come l’Associação Nacional de Entidades Promotoras de Empreendimentos Inovadores (ANPROTEC) e la rete Incubadoras Tecnológicas de Cooperativas Populares (ITCP) e la rete Unitrabalho.

## Analisi statistica

Dopo aver raccolto e classificato i dati, è stata effettuata un’analisi statistica per esaminare la distribuzione delle diverse tipologie di incubatori nel campione, utilizzando misure descrittive come frequenze e percentuali. Inoltre, sono stati condotti test di correlazione per verificare eventuali relazioni tra la tipologia di incubatore e variabili come la localizzazione geografica, il settore di attività o la durata delle operazioni.

## Gruppo di ricerca

Il progetto ESSENTIALS è coordinato dall'Università della Calabria (*Host Institution*) con il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (DISPeS). Ha come partner l'Universidad Nacional de Quilmes (UNQ), in provincia di Buenos Aires, in Argentina con il Dipartimento di Economia e Amministrazione (DEyA), e la collaborazione del Programma Universitario di Incubazione Sociale (PUIS) e l'Osservatorio del Sud dell'Economia Sociale e Solidale (<http://observatorioess.org.ar/>). Inoltre, nell'ambito delle attività si è svolto un periodo di distacco (*Secondment*) presso il Dipartimento di Ingegneria Gestionale e della Produzione del Politecnico di Torino, e il Gruppo di Ricerca internazionale Social Innovation Monitor (SIM) (<https://socialinnovationmonitor.com>).

Tab. 1 – Numero incubatori e risposte ricevute in Argentina

REGIONE	Provincia	Numero incubatori	Numero Risposte	% Risposte
AMBA	Buenos Aires	38	16	42,1
	Buenos Aires	2	2	100,0
Pampeana	Córdoba	20	10	50,0
	Entre Ríos	2	1	50,0
	La Pampa	0	0	0,0
	Santa Fé	9	5	55,6
	Santiago del Estero	0	0	0,0
Nord Ovest	Catamarca	0	0	0,0
	Jujuy	4	2	50,0
	La Rioja	0	0	0,0
	Salta	1	1	100,0
	Tucumán	0	0	0,0
Nord Est	Chaco	1	1	100,0
	Corrientes	1	1	100,0
	Misiones	1	0	0,0
	Formosa	0	0	0,0
Cuyo	Mendoza	6	3	50,0
	San Juan	2	0	0,0
	San Luis	0	0	0,0
Patagonia	Chubut	0	0	0,0
	Neuquén	2	1	50,0
	Río Negro	2	1	50,0
	Santa Cruz	0	0	0,0
	Tierra del Fuego, Antártida e Islas del Atlántico Sur	0	0	0,0
	<b>TOTALI</b>		<b>91</b>	<b>44</b>

Fonte: elaborazione autore.

*Tab. 2 – Numero incubatori e risposte ricevute in Brasile*

<b>REGIONE</b>	<b>Provincia</b>	<b>Numero incubatori</b>	<b>Numero Risposte</b>	<b>% Risposte</b>
Nord Est	Sergipe	1	0	0,0
	Rio Grande do Norte	6	4	66,7
	Pernambuco	5	3	60,0
	Paraíba	2	1	50,0
	Ceará	5	2	40,0
	Bahia	8	4	50,0
Nord	Alagoas	3	2	66,7
	Amazonas	6	1	16,7
	Rondônia	2	1	50,0
	Pará	4	1	25,0
Centro Ovest	Mato Grosso do Sul	2	0	0,0
	Mato Grosso	2	1	50,0
	Distretto Federale	2	1	50,0
	Goiás	6	2	33,3
Sudeste	Rio de Janeiro	11	8	72,7
	Espírito Santo	2	1	50,0
	Minas Gerais	26	7	26,9
	São Paulo	32	9	28,1
Sul	Paraná	19	10	52,6
	Rio Grande do Sul	26	10	38,5
	Santa Catarina	16	9	56,3
<b>TOTALI</b>		<b>186</b>	<b>77</b>	<b>41,4</b>

*Fonte:* elaborazione autore.

## Appendice 1 – Lista Figure Capitolo 2 (ARGENTINA)

Numero e titolo figura			
<b>2.1. Informazioni generali</b>			
<i>Fig. 2.1 – Distribuzione degli incubatori per provincie</i>		pag.	62
<i>Fig. 2.2 – Distribuzione regionale degli incubatori per tipologia</i>	»		62
<i>Fig. 2.3 – Tipologie di incubatori</i>	»		63
<i>Fig. 2.4 – Anno di costituzione degli incubatori</i>	»		64
<i>Fig. 2.5 – Spazi a disposizione per le attività di incubazione</i>	»		66
<i>Fig. 2.6 – Natura giuridica del programma di incubazione</i>	»		67
<i>Fig. 2.7 – Incubatori universitari</i>	»		67
<i>Fig. 2.8 – Realizzazione di altre attività oltre incubazione</i>	»		68
<i>Fig. 2.9 – Partecipazione a reti locali in Argentina</i>	»		68
<i>Fig. 2.10 – Ecosistema dell’innovazione</i>	»		70
<b>2.2. Struttura e personale</b>			
<i>Fig. 2.11 – Numero di dipendenti a tempo completo per tipologia di incubatore</i>	»		72
<i>Fig. 2.12 – Distribuzione di genere nei ruoli di dipendente a tempo completo</i>	»		73
<i>Fig. 2.13 – Donne con ruoli dirigenziali</i>	»		73
<i>Fig. 2.14 – Uomini con ruoli dirigenziali</i>	»		73
<b>2.3. Caratteristiche dei programmi di incubazione</b>			
<i>Fig. 2.15 – Meccanismi di selezione dei progetti – Porta aperta</i>	»		74
<i>Fig. 2.16 – Meccanismi di selezione dei progetti – Con uno o più bandi annuali</i>	»		75
<i>Fig. 2.17 – Durata dei programmi di incubazione</i>	»		75
<i>Fig. 2.18 – Servizi di incubazione ai progetti</i>	»		76
<i>Fig. 2.19 – Specializzazione settoriale</i>	»		76
<i>Fig. 2.20 – Richiesta apporto economico per la partecipazione ai programmi di incubazione</i>	»		77
<i>Fig. 2.21 – Partecipazione al capitale delle imprese incubate</i>	»		77
<i>Fig. 2.22 – Numero di progetti gestiti</i>	»		78
<i>Fig. 2.23 – Numero di team imprenditoriali e di organizzazioni incubate per classi</i>	»		79
<i>Fig. 2.24 – Servizi offerti dagli incubatori</i>	»		80
			77
<b>2.4. Impatto sociale e ambientale</b>	»		78
<i>Fig. 2.25 – Settori operativi dei progetti delle organizzazioni incubate</i>	»		82
<i>Fig. 2.26 – Tipologia di organizzazioni incubate</i>	»		83
<i>Fig. 2.27 – Difficoltà incontrate nel supporto a progetti con impatto sociale</i>	»		83
<i>Fig. 2.28 – Misurazione dell’impatto sociale</i>	»		84

## **2.5. Dati finanziari**

<i>Fig. 2.29 – Costi operativi per gli incubatori</i>	pag.	85
<i>Fig. 2.30 – Ricavi degli incubatori</i>	»	85
<i>Fig. 2.31 – Collaborazioni con investitori</i>	»	86
<i>Fig. 2.32 – Collaborazioni con imprese</i>	»	86
<i>Fig. 2.33 – Acquisizione di quote societarie delle organizzazioni incubate</i>	»	86
<i>Fig. 2.34 – Investimento monetario</i>	»	87
<i>Fig. 2.35 – Investimento in servizi</i>	»	87
<i>Fig. 2.36 – Finanziamenti esterni ricevuti (valore Pesos argentini)</i>	»	88

---

## Appendice 2 – Lista Figure Capitolo 3 (BRASILE)

Numero e titolo figura	
<b>3.1. Informazioni generali</b>	
<i>Fig. 3.1 – Distribuzione degli incubatori per provincie</i>	pag. 93
<i>Fig. 3.2 – Distribuzione regionale degli incubatori per tipologia</i>	» 93
<i>Fig. 3.3 – Tipologie di incubatori</i>	» 94
<i>Fig. 3.4 – Anno di costituzione degli incubatori</i>	» 95
<i>Fig. 3.5 – Spazi a disposizione per le attività di incubazione</i>	» 96
<i>Fig. 3.6 – Natura giuridica del programma di incubazione</i>	» 97
<i>Fig. 3.7 – Incubatori universitari</i>	» 98
<i>Fig. 3.8 – Realizzazione di altre attività oltre incubazione</i>	» 98
<i>Fig. 3.9 – Partecipazione a reti locali in Brasile</i>	» 99
<i>Fig. 3.10 – Ecosistema dell’innovazione</i>	» 100
<b>3.2. Struttura e personale</b>	
<i>Fig. 3.11 – Numero di dipendenti a tempo completo per tipologia di incubatore</i>	» 102
<i>Fig. 3.12 – Distribuzione di genere nei ruoli di dipendente a tempo completo</i>	» 103
<i>Fig. 3.13 – Donne con ruoli dirigenziali</i>	» 103
<i>Fig. 3.14 – Uomini con ruoli dirigenziali</i>	» 103
<b>3.3. Caratteristiche dei programmi di incubazione</b>	
<i>Fig. 3.15 – Meccanismi di selezione dei progetti – Porta aperta</i>	» 104
<i>Fig. 3.16 – Meccanismi di selezione dei progetti – Con uno o più bandi annuali</i>	» 105
<i>Fig. 3.17 – Durata dei programmi di incubazione</i>	» 105
<i>Fig. 3.18 – Servizi di incubazione ai progetti</i>	» 106
<i>Fig. 3.19 – Specializzazione settoriale</i>	» 106
<i>Fig. 3.20 – Richiesta apporto economico per la partecipazione ai programmi di incubazione</i>	» 107
<i>Fig. 3.21 – Partecipazione al capitale delle imprese incubate</i>	» 107
<i>Fig. 3.22 – Numero di progetti gestiti</i>	» 108
<i>Fig. 3.23 – Numero di team imprenditoriali e di organizzazioni incubate per classi</i>	» 109
<i>Fig. 3.24 – Servizi offerti dagli incubatori</i>	» 110
<b>3.4. Impatto sociale e ambientale</b>	
<i>Fig. 3.25 – Settori operativi dei progetti delle organizzazioni incubate</i>	» 111
<i>Fig. 3.26 – Tipologia di organizzazioni incubate</i>	» 112
<i>Fig. 3.27 – Difficoltà incontrate nel supporto a progetti con impatto sociale</i>	» 112
<i>Fig. 3.28 – Misurazione dell’impatto sociale</i>	» 113

### **3.5. Dati finanziari**

<i>Fig. 3.29 – Costi operativi per gli incubatori</i>	pag.	114
<i>Fig. 3.30 – Ricavi degli incubatori</i>	»	114
<i>Fig. 3.31 – Collaborazioni con investitori</i>	»	115
<i>Fig. 3.32 – Collaborazioni con imprese</i>	»	115
<i>Fig. 3.33 – Acquisizione di quote societarie delle organizzazioni incubate</i>	»	115
<i>Fig. 3.34 – Investimento monetario</i>	»	116
<i>Fig. 3.35 – Investimento in servizi</i>	»	116
<i>Fig. 3.36 – Finanziamenti esterni ricevuti (valore Real brasiliani)</i>	»	117

---



## Riferimenti bibliografici

- Aernoudt, R. (2004). Incubators: tool for entrepreneurship? *Small Business Economics*, 23, 127-135. doi: 10.1023/B.0000027665.54173.23.
- Arnstein, S. R. (1969). A ladder of citizen participation. *Journal of the American Institute of Planners*, 35(4), 216-224.
- Alberio, M. (2017). Innovazione sociale e territorio. Attori e pratiche per l'Empowerment e la trasformazione dei contesti locali. *Sociologia Urbana e Rurale*, 113, 7-12. doi: 10.3280/SUR2017-113001.
- Alberio, M., & Klein, J.-L. (2022a). Multi-actor and participative socioterritorial development: Toward a new model of intervention? *The Journal of Rural and Community Development*, 17(2), 1-23.
- Alberio, M., & Klein, J.-L. (2022b). Editorial. Socio-territorial innovation and innovative development models: The challenges of social and environmental justice. *The Journal of Rural and Community Development*, 17(2), viii-xiv.
- Altieri, M. (2021). Community hub: spazi plurali a servizi della comunità e del territorio, Pandora Rivista, disponibile su: <https://www.pandorarivista.it/articoli/community-hub-spazi-plurali-a-servizio-della-comuni-tae-delterritorio/>
- Arnkil, R., Järvensivu, A., Koski, P., & Piirainen, T. (2010). *Exploring Quadruple Helix: Outlining User-Oriented Innovation Models. Final Report of Quadruple Helix Research for the CLIQ Project.*
- Asheim, B. T. (2007). Differentiated Knowledge Bases and Varieties of Regional Innovation Systems. *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 20(3), 223-241.
- Auricchio, M., Cantamessa, M., Colombelli, A., Cullino, R., Orame, A., & Paolucci, E. (2014), *Gli incubatori d'impresa in Italia*, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers, n. 216, Banca d'Italia, Roma. <http://bit.ly/2kizc0W>
- Bandura, A. (1997). *Self-efficacy: The exercise of control.* New York: W.H. Freeman.
- Barbera, F. (2020). L'innovazione sociale: aspetti concettuali, problematiche metodologiche e implicazioni per l'agenda della ricerca. *Polis*, XXXIV, 1, 131-148. doi: 10.1424/96443.
- Barbera, F., & Parisi, T. (2019). *Social innovators. La sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia*, Il Mulino, Bologna.

- Battaglini E. (2024). *Innovazione territoriale. Metodi, tecniche di progettazione, casi di studio*. Roma: Carocci.
- Becattini, G. (1990). The Marshallian Industrial District as a Socio-Economic Notion. In F. Pyke, G. Becattini, & W. Sengenberger (Eds.), *Industrial Districts and Inter-firm Co-operation in Italy*. International Institute for Labour Studies, pp. 37-51.
- Benner, F. (2003). Learning Communities in a Learning Region: The Soft Infrastructure of Cross-Firm Learning Networks in Silicon Valley. *Environment and Planning A*, 35(10), 1809-1830. doi: 10.1068/a35238.
- Bergman, B. J., & McMullen, J. S. (2021). Helping Entrepreneurs Help Themselves: A Review and Relational Research Agenda on Entrepreneurial Support Organizations. *Entrepreneurship Theory and Practice*. doi: 10.1177/10422587211028736.
- Bornstein, D. (2004). *How to change the world: Social entrepreneurs and the power of new ideas*. Oxford: Oxford University Press.
- Boschetti, C., Grandi, A., & Grimaldi, R. (2011) Risorse, competenze e incubatori di impresa. *Sinergie Rivista di studi e ricerche*, 61-62.
- Bourdieu, P. (1986). The forms of capital. In J. Richardson (Ed.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*. New York: Greenwood, pp. 241-258.
- Busacca, M. (2019). *Innovazione sociale. Città politiche e forme di ricostruzione del mercato*. Milano: Bruno Mondadori.
- Busacca, M. (2020). Gli studi di innovazione sociale e i loro limiti. *Impresa sociale*, 2, 23-33. Testo disponibile al sito: [www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/gli-studi-di-innovazione-sociale-e-i-loro-limiti](http://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/gli-studi-di-innovazione-sociale-e-i-loro-limiti) (consultato il 01/08/2024).
- Cajaiba-Santana, G. (2014). Social Innovation: Moving the Field Forward. A Conceptual Framework. *Technological Forecasting and Social Change*, 82, 42-51. doi: 10.1016/j.techfore.2013.05.008.
- Carayannis, E. G., & Campbell, D. F. J. (2009). ‘Mode 3’ and ‘Quadruple Helix’: towards a 21st century fractal innovation ecosystem. *International Journal of Technology Management*, 46(3/4), 201-234. doi: 10.1504/ijtm.2009.023374.
- Carayannis, E. G., Barth, T. D., & Campbell, D. F. J. (2012). The Quintuple Helix innovation model: Global warming as a challenge and driver for innovation. *Journal of Innovation and Entrepreneurship*, 1(2), 1-12. doi: 10.1186/2192-5372-1-2.
- Caroli, M. G., Fracassi E., Maiolini R., & Carnini Pulino S. (2018), Exploring social innovation components and attributes: a taxonomy proposal. *Journal of Social Entrepreneurship*, 9(2), 94-109. doi: 10.1080/19420676.2018.1448296 .
- Casasnovas, G., & Bruno, A.V. (2013). Scaling social ventures: an exploratory study of social incubators and accelerators. *J. Manag. Global Sustain.*, 2, 173–197.
- Caulier-Grice, J., Davies, A., Patrick, R., & Norman, W. (2012). Social Innovation Overview: A Deliverable of the Project: “The Theoretical Empirical and Policy Foundations for Building Social Innovation in Europe” (TEPSIE). European Commission DG Research.
- CEPAL, Commissione Economica per l’America Latina. Testo disponibile al sito: <https://www.cepal.org/es> (consultato il 7/10/2024).

- Chesbrough, H. W. (2003). *Open Innovation. The New Imperative for Creating and Profiting from Technology*. Boston, MA: Harvard Business School Press.
- Choi, N., & Majumdar, S. (2015). Social Innovation: Towards a Conceptualisation. In S. G. Majumdar & N. Marakkath (Eds.), *Technology and innovation for social change* (pp. 7-34). Springer India.
- Coleman, J. S. (1988). Social capital in the creation of human capital. *American Journal of Sociology*, 94, S95-S120.
- Coraggio, J. L. (2011). *Economía social y solidaria. El trabajo antes que el capital*, Quito-Ecuador, Fundación Rosa Luxemburg.
- Coraggio, J. L. (2020). *Economía social y economía popular: Conceptos básicos. Consejo Consultivo Documento Nro 1 INAES/Ministero de Desarrollo Productivo Buenos Aires*.
- Cornwall, A. (2008). Unpacking “Participation”: Models, meanings and practices. *Community Development Journal*, 43(3), 269-283.
- Costanza, R., d’Arge, R., de Groot, R., Farber, S., Grasso, M., Hannon, B., Limburg, K., Naeem, S., O’Neill, R. V., Paruelo, J., Raskin, R. G., Sutton, P., & van den Belt, M. (1997). *The value of the world’s ecosystem services and natural capital. Nature*, 387, 253-260.
- Cote Navarro, L. A., Ricci, E. (2021). Social Innovation Studies un paso adelante en la construcción del campo de la innovación social. *Social Innovation Studies*, 1, 1-24. doi: 10.22199/issn.0718-9753-5269.
- Cottino, P., & Zandonai, F. (2012). *Progetti d’impresa sociale come strategie di rigenerazione urbana: spazi e metodi per l’innovazione sociale*. Euricse Working Paper, 42. Disponibile su: <http://www.euricse.eu/it/publications/wp-4212-progetti-dimpresa-sociale-come-strategie-di-rigenerazione-urbana-spazi-e-metodi-per-linnovazione-sociale/>
- Dees, J. G. (1998). *The meaning of social entrepreneurship*. Stanford: Stanford University.
- Domanski, D., Monge, N., Quitiaquez, G., & Rocha, D. (2016). *Innovación Social en Latinoamérica*. Bogotá: Corporación Universitaria Minuto de Dios. Parque Científico de Innovación Social.
- Edquist, C. (2006). *System of innovation. Technologies Institutions and Organizations*. Series Editor: John de la Mothe.
- Etzkowitz, H., & Leydesdorff, L. (2000). The dynamics of innovation: from national systems and ‘mode 2’ to a triple helix of university-industry-government relations. *Research Policy*, 29, 109–123.
- Fairweather, G. W. (1967). *Methods for sperimental social innovation*. New York: Wiley.
- Florida, R. (2003). *L’ascesa della nuova Classe Creativa*. Milano: Mondadori; ed. or. (2002) *The rise of the creative class: and how it’s transforming work, leisure, community, and eveyday life*. New York: Basic Books.
- Florida, R. (2005). *The flight of the creative class: the new global competition for talent*. New York: Harper Business.
- Folke, C., Carpenter, S. R., Walker, B., Scheffer, M., Chapin, T., & Rockström, J. (2010). Resilience thinking: Integrating resilience, adaptability and transformability. *Ecology and Society*, 15(4), 20.

- Foray, D. (2004). *The Economics of Knowledge*. Cambridge, MA: MIT Press.
- França Filho, G. C., & Eynaud, P. (2020). *Solidariedade e Organizações: pensar uma outra gestão*, Salvador: EDUFBA | Atêlie de Humanidades.
- Fung, A. (2006). Varieties of participation in complex governance. *Public Administration Review*, 66, 66-75.
- Gaventa, J. (2006). Finding the spaces for change: A power analysis. *IDS Bulletin*, 37(6), 23-33.
- Gillwald, K. (2000). Konzepte sozialer Innovation. Disponibile <http://bibliothek.wzb.eu/pdf/2000/p00-519.pdf> Accessed 24 October 2011
- Giordano, F., Michelini, L., Perrini, F., & Baldassarre, G. (2015). Gli incubatori sociali in Italia. *Economia & Management*, 6.
- Granovetter, M. (1985). Economic action and social structure: The problem of embeddedness. *American Journal of Sociology*, 91(3), 481-510.
- Grimaldi, R., & Grandi, A. (2005). Business incubators and new venture creation: an assessment of incubating models. *Technovation*, 25(2), 111-121.
- Habermas, J. (1996). *Between facts and norms: Contributions to a discourse theory of law and democracy*. Cambridge: MIT Press.
- Hirschmann, M., Moritz, A., & Block, J. H. (2021). Motives supporting activities and selection criteria of social impact incubators: An experimental conjoint study. *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 51(5), 1095-1133.
- Hetland, G., & Evans, P. (2016). From Illustrating Problems to Offering Solutions: Latin America as a Global Source of Social Innovation. In M. Gutmann & J. Lesser (Eds.), *Global Latin America: Into the Twenty-First Century* (pp. 72-88). Berkeley: University of California Press. doi: 10.1525/9780520965942-011.
- Hochberg, Y. V., & Fehder, D. C. (2015). Accelerators and ecosystems. *Science*, 348, 1202-1203. doi: 10.1126/science.aac4837.
- Hooghe, L., & Marks, G. (2001). *Multi-level governance and European integration*. Lanham: Rowman & Littlefield.
- Howkins, J. (2001). *The creative economy: How people make money from ideas*. London: Penguin.
- Jessop, B., Moulart, F., Hulgard, L., & Hamdouch, A. (2013). Social innovation research: a new stage in innovation analysis? In M. Moulart, D. MacCallum, F. Mehmood, & A. Hamdouch (Eds.), *The International Handbook of Social Innovation. Collective Action Social Learning and Transdisciplinary Research* (pp. 110-130). Cheltenham: Edward Elgar.
- Kansheba, J. M. P., & Wald, A. E. (2020). Entrepreneurial ecosystems: a systematic literature review and research agenda. *Journal of Small Business and Enterprise Development*, 27(6), 943-964.
- Leadbeater, C. (1997). *The rise of the social entrepreneur*. London: Demos.
- Lundvall, B.-A. (Ed.). (1992). *National systems of innovation. Towards a theory of innovation and interactive learning*. London: Pinter.
- Mair, J., & Martí, I. (2006). Social entrepreneurship research: A source of explanation, prediction, and delight. *Journal of World Business*, 41(1), 36-44.
- Mas-Verdú, F., Ribeiro-Soriano, D., & Roig-Tierno, N. (2015). Firm survival: the

- role of incubators and business characteristics. *Journal of Business Research*, 68, 793–796. doi: 10.1016/j.jbusres.2014.11.030.
- Messeghem, K., Bakkali, C., Sammut, S., & Swalhi, A. (2018). Measuring nonprofit incubator performance: toward an adapted balanced scorecard approach. *Journal of Small Business Management*, 56, 658–680. doi: 10.1111/jsbm.12317.
- Montanari, F. (2011). *Territori creativi. L'organizzazione delle politiche a supporto della creatività*. Milano: Egea.
- Montanari, F., & Mizzau, L. (a cura di) (2016a). *I luoghi dell'innovazione aperta. modelli di sviluppo territoriale e inclusione sociale*. Roma: Fondazione Giacomo Brodolini.
- Montanari, F., & Mizzau, L. (2016b). I luoghi dell'innovazione sociale: un primo modello organizzativo per fenomeni emergenti. *Impresa Sociale* (8), p. 50-58.
- Montero, M. (2009). *Método de intervención en psicología comunitaria*. Buenos Aires: Paidós.
- Moore, J. F. (1993). Predators and Prey: A New Ecology of Competition. *Harvard Business Review*, 71(3), 75-86.
- Moore, D. S., McCabe, G. P., & Craig, B. A. (2017). *Introduction to the Practice of Statistics*. New York: W.H. Freeman.
- Moore McBride, A., & Mlyn, E. (Eds.). (2020). *Connecting Civic Engagement and Social Innovation. Toward Higher Education's Democratic Promise*. Boston: Stylus – Campus Compact.
- Moulart, F. (2009). Social innovation: Institutionally embedded territorially (re) produced. In D. MacCallum, F. Moulart, J. Hiller, & S. Vicari Haddock (Eds.), *Social innovation and territorial development*. Farnham: Ashgate Publishing Company.
- Moulaert, F., Martinelli, F., Swyngedouw, E., & Gonzalez, S. (2005). Towards Alternative Model(s) of Local Innovation. *Urban Studies*, 42(11), 1969-1990.
- Moulaert, F., & Nussbaumer, J. (2005). The Social Region Beyond the Territorial Dynamics of the Learning Economy. *European Urban and Regional Studies*, 12(1), 45-64. doi: 10.1177/0969776405048500.
- Mumford, M. D. (2002). Social innovation. Ten cases from Benjamin Franklin. *Creative Research Journal*, 14(2) 253-266.
- Murray, R., Caulier-Grice, J., & Mulgan, G. (2010). *The Open Book of Social Innovation: Ways to Design Develop and Grow Social Innovation*. NESTA.
- NESTA (2014). *Good incubation: the craft of supporting new social ventures*. Report disponibile su: <http://www.nesta.org.uk/event/good-incubation-craft-supporting-newsocial-ventures>
- Neumeier, S. (2012). Why do Social Innovations in Rural Development Matter and should they be Considered More Seriously in Rural Development Research? Proposal for a Stronger Focus on Social Innovations in Rural Development Research. *Sociologia Ruralis*, 52(1), 48-69. doi: 10.1111/j.1467-9523.2011.00553.x.
- Nicholls, A. (Ed.). (2006). *Social entrepreneurship: New models of sustainable social change*. Oxford: Oxford University Press.
- Nuvolati, G. (a cura di) (2021). *Enciclopedia Sociologica dei Luoghi* (Vol. 4). Prima edizione.

- OCSE/Unione Europea (2019). *Policy Brief on Incubators and Accelerators that Support Inclusive Entrepreneurship*. doi: 10.2767/092345.
- Oldenburg, R. (1999). *The Great Good Place: Cafes, Coffee Shops, Bookstores, Bars, Hair Salons, and Other Hangouts at the Heart of a Community*. Da Capo Press.
- Özbağ, G. K., Esen, M., & Esen, D. (2019). Bibliometric analysis of studies on social innovation. *International Journal of Contemporary Economics and Administrative Sciences*, 9(1), 22-45. doi: 10.5281/zenodo.3262221.
- Pacheco, A. S. V., Santos, M. J. & Da Silva, K. V. (2018). Social innovation: what do we know and do not know about it. *International Journal of Innovation and Learning*, 24(3), 301-326.
- Pais, I., & Provasi, G. (2015). Sharing economy: a step towards re-embedding the economy? *Stato e Mercato*, 105(3), 347-377.
- Pastore, R.E., Altschuler, B., Sena, S., Mendy, G., Martínez, M. Y., & Polinelli, S. (2015). *Miradas, prácticas y controversias del desarrollo territorial en Argentina*. Aproximación a un enfoque empírico. “Sistematizando prácticas en economía social y solidaria: universidad y empresas sociales para un desarrollo territorial inclusivo”. Buenos Aires: Ed. Centro Cultural de la Cooperación-UNQ.
- Pastore R. E. (2019). Estrategias de vinculación universitaria para el fortalecimiento de la economía social y solidaria. Algunos apuntes desde una práctica integral de extensión universitaria e incubación social de Argentina. *Otra Economía*, (12)21, 231-247.
- Pauwels, C., Clarysse, B., Wright, M., & Van Hove, J. (2016). Understanding a new generation incubation model: the accelerator. *Technovation*, 50-51, 13-24. doi: 10.1016/j.technovation.2015.09.003.
- Pirone F. (2024). La formazione sociologica per l'innovazione: l'esperienza del Corso di laurea magistrale in Innovazione sociale. In L. Savonardo (a cura di), *Creative Lab. Giovani, industria culturale e social innovation*, FrancoAngeli, Milano.
- Phillips, W., Lee, H., Ghobadian, A., O'Regan, N. & James, P. (2015). Social Innovation and Social Entrepreneurship, A Systematic Review. *Group & Organization Management*, 40(3), 428-461.
- Phills, J. A., Deiglmeier, K., & Miller, D. T. (2008). Rediscovering social innovation. *Stanford Social Innovation Review*, 6(4), 34-43.
- Polany, C. (2010). *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*. Roma: Einaudi.
- Pol, E., & Ville, S. (2009). Social innovation: buzz word or enduring term? *The Journal of Socio-Economics* (6), 878-885.
- Pot, F., & Vaas, F. (2008). Social innovation, the new challenge for Europe. *International Journal of Productivity and Performance Management*, (6), 468-473.
- Potts, J., Cunningham, S., Hartley, J., & Ormerod, P. (2008). Social network markets: A new definition of the creative industries. *Journal of Cultural Economics*, 32(3), 167-185.
- Putnam, R. D. (2000). *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Schuster.

- Putnam, R. D. (1993). *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*. Princeton University Press.
- Ramella, F. (2013). *Sociologia dell'innovazione economica*. Bologna: il Mulino.
- Ramella, F., & Manzo, C. (2019). *L'economia della collaborazione. Le nuove piattaforme digitali della produzione e del consumo*. Bologna: il Mulino.
- Rappaport, J. (1987). Terms of empowerment/exemplars of prevention: Toward a theory for community psychology. *American Journal of Community Psychology*, 15(2), 121-148.
- Ribeiro, P. C. C., Freire, K. A. M., Chudoba, M. K., & Renault, T. B. (2022). Business incubators in Brazil: realities and challenges. *GEPROS. Gestão da Produção Operações e Sistemas*, 17(4), 62-85. doi: 10.15675/gepros.v17i4.2943
- Sabel C. F., Zeitlin J. (2012). Experimentalist governance. *The Oxford handbook of governance*, 1: 169-183.
- Sansone, G., Andreotti, P., Colombelli, A., & Landoni, P. (2020). Are social incubators different from other incubators? Evidence from Italy. *Technological Forecasting and Social Change*, 158, 120132.
- Schumpeter, J. A. (2004 [1934]). *The theory of economic development*. New Brunswick, NJ: Transaction Publishers.
- Schumpeter, J. A. (1949). *Economic theory and entrepreneurial history – change and the entrepreneur, postulates and patterns for entrepreneurial history*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Schot, J., Steinmueller, W. E. (2018). Three Frames for Innovation Policy: R&D, Systems of Innovation and Transformative Change. *Research Policy*, 47(9), 1554-1567.
- Scott, A. J. (2006). Creative cities: conceptual issues and policy questions. *Journal of Urban Affairs*, 28(1), 1-17.
- Sgaragli, F., & Montanari, F. (2016), *Libro bianco di Milano sull'innovazione sociale. Accelerare l'ecosistema locale per l'innovazione sociale*, Comune di Milano, Fondazione Brodolini. <http://bit.ly/2kJPSNs>
- Social Innovation Monitor (SIM). (2019). *Report on European incubators and accelerators – Data from France Germany Italy Spain and the UK*.
- Triglia, C. (2007). *La costruzione sociale dell'innovazione. Economia società e territorio*. Firenze: Firenze University Press.
- Triola, M. (2018). *Elementary Statistics*. London: Pearson Education.
- Vicari Haddock, S., & Mingione, E. (2017). Innovazione sociale e città. *Sociologia Urbana e Rurale*, 113, 13-29.
- Van der Have, R. P., & Rubalcaba, L. (2016). Social Innovation Research: An Emerging Area of Innovation Studies? *Research Policy*, 45(9), 1923-1935. doi: 10.1016/j.respol.2016.06.010.
- Vercher, N. (2022). Una aproximación al concepto de innovación social y a su contribución en los estudios de desarrollo territorial. *TERRA. Revista de Desarrollo Local*, 10, 138-163. doi: 10.7203/terra.10.24424.
- Volkman C., Fichter K., Klofsten M., & Audretsch D. B. (2019). Sustainable Entrepreneurial Ecosystems. An Emerging Field of Research. *Small Business Economics*, 1-9.

- Walker, B., & Salt, D. (2006). *Resilience thinking: Sustaining ecosystems and people in a changing world*. Washington, DC: Island Press.
- Westley, F. (2013). Social Innovation and Resilience: How One Enhances the Other. *Stanford Social Innovation Review*, 11(3), A6–A8. doi: 10.48558/X1BZ-AK47.
- Westley, F., Antadze, N., Riddell, D. J., Robinson, K., & Geobey, S. (2013). Five configurations for scaling up social innovation: Case examples of nonprofit organizations from Canada. *The Journal of Applied Behavioral Science*, 49(3), 234-260.
- Vaz, R., de Carvalho, J. V., & Teixeira, S. F. (2023). Developing a Digital Business Incubator Model to Foster Entrepreneurship, Business Growth, and Academia–Industry Connections. *Sustainability*, 15, 7209. doi: 10.3390/su15097209.
- Von Hippel, E. (2005). *Democratizing Innovation*. The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Yunus, M. (2010). *Building social business: The new kind of capitalism that serves humanity's most pressing needs*. New York: PublicAffairs.
- Zapf, W. (1989). Über soziale innovationen. *Soziale Welt*, 40 (1–2), 170–183.
- Zimmerman, M. A. (2000). Empowerment theory: Psychological, organizational and community levels of analysis. In J. Rappaport & E. Seidman (Eds.), *Handbook of community psychology* (pp. 43-63). New York: Springer.

Il libro esplora il ruolo cruciale degli incubatori di impresa nella promozione dell'innovazione sociale e territoriale, con una particolare attenzione alle dinamiche locali. Adottando una prospettiva territorialista, il volume analizza come gli incubatori si inseriscano nei contesti sociali ed economici, fungendo da catalizzatori per la rigenerazione urbana e lo sviluppo sostenibile.

Gli incubatori non solo supportano la nascita di nuove imprese, ma contribuiscono anche a rafforzare il capitale sociale e a favorire la coesione tra attori diversi, come enti pubblici, imprese e comunità locali.

La ricerca presentata si basa su esperienze in America Latina (Argentina e Brasile), mostrando come l'innovazione sociale sia emersa in risposta a crisi economiche e sociali, spesso radicata nelle pratiche di economia solidale e imprenditoria sociale. Attraverso un'analisi comparativa, il libro mette in evidenza come gli ecosistemi dell'innovazione possano promuovere modelli di sviluppo più inclusivi e sostenibili, rispondendo alle esigenze del territorio e generando impatti duraturi sia a livello economico che sociale. Gli incubatori vengono quindi presentati non solo come strumenti di crescita economica, ma come veri e propri laboratori di innovazione sociale, capaci di rigenerare tessuti urbani e creare nuove reti di collaborazione che potenziano il territorio.

**Mario Coscarello** è ricercatore in Sociologia dell'ambiente e del territorio presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria. È Principal Investigator del Progetto *Experiences of Social and Solidarity Economy: Networks of Incubators as Territorial development Strategies* (ESSENTIALS), finanziato dal programma Horizon 2020 - EXCELLENT SCIENCE - Marie Skłodowska-Curie Actions. È responsabile scientifico della Cattedra UNESCO in Economia Sociale e Solidale presso l'Università della Calabria, un'importante piattaforma di ricerca e collaborazione a livello internazionale coordinata dall'Università Cooperativa della Colombia. Le sue principali attività di ricerca si concentrano sull'economia solidale, la rigenerazione urbana, lo sviluppo territoriale e l'innovazione sociale. Ha lavorato a progetti di ricerca internazionali e ha contribuito a studi su sistemi alimentari locali sostenibili e forme di governance partecipativa.